Quotidiano / Anno XLVI / N. 71 (Spedizione in abb. postale) Venerdì 14 marzo 1969 / L. 60 ★

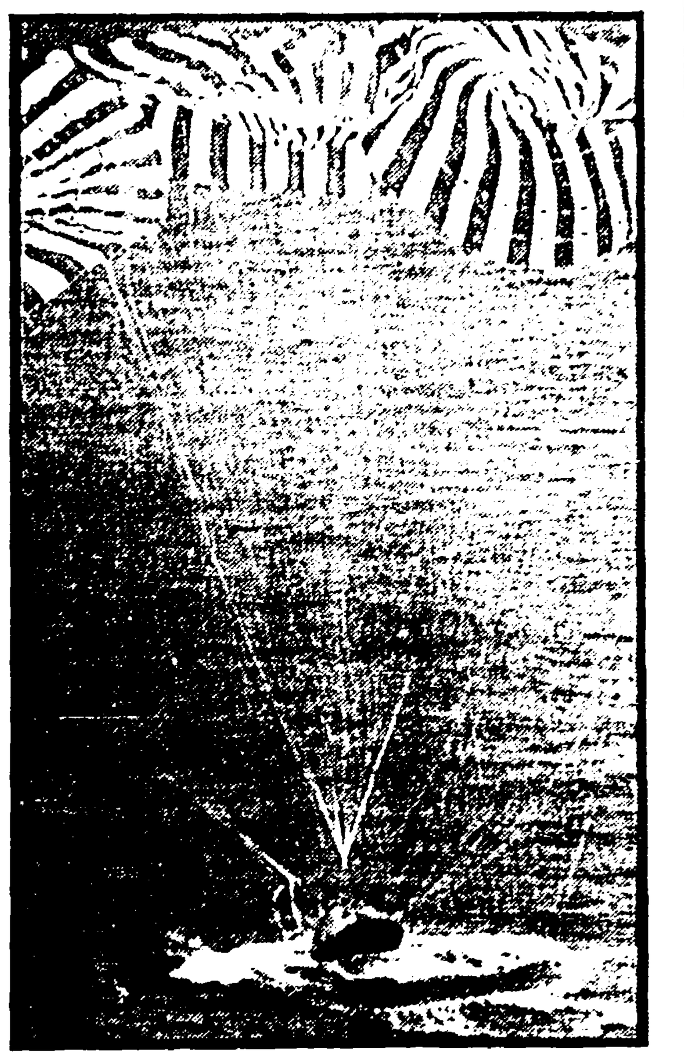
Magistrati sotto inchiesta per lo scandalo Riva

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

RIENTRO PERFETTO DELL'APOLLO 9 DOPO IL VIAGGIO DI DIECI GIORNI NELLO SPAZIO



- Dopo 152 orbite intorno alla Terra l'ordine di rientrare e il distacco del modulo di comando da quello di servizio
- Il successo dell'esperimento di sbarco simulato sulla Luna apre la strada alla conquista del satellite
- Emozionante recupero della capsula nell'Atlantico a causa di un peggioramento delle condizioni del tempo. L'operazione si è prolungata più del previsto
- Una lunga serie di record che gli americani chiederanno di omologare alla Federazione aeronautica internazionale

A PAGINA 5

Intervista di Longo a «Rinascita»

LA POLITICA POSITIVA DEI COMUNISTI

E' destinato a fallire il tentativo di chi vorrebbe mantenere nei confronti dei comunisti i vecchi steccati - Far progredire giorno per giorno sui vari problemi soluzioni precise e una linea generale di rinnovamento

«Come andare avanti sulla linea del XII Congresso». Intervistato da *Rinascita* il compagno Luigi Longo ha indicato una piattaforma di azione e dei compiti di lavoro. I comunisti sanno di dover utilizzare concretamente i risultati di un dibattito che ha avuto una enorme eco non solo nella stampa e nella polemica politica, ma nella stessa coalizione governativa, e che ha rimesso in discussione «gli equilibri tra le correnti dei partiti e tra i partiti stessi». Il PCI «ha dimostrato di essere in grado di lavorare alla formazione di uno schieramento unitario di forze che si battano per una alternativa politica di sinistra e ha reso ancora più precaria la già traballante coalizione governativa».

Il dialogo cresce prospero e vigoroso

Longo torna, a questo proposito, su un concetto che i comunisti hanno già spiegato, con grande chiarezza, e cioè che «quando noi parliamo di possibilità di intese e di azione con gruppi di sinistra, che riconosciamo esistere dentro e fuori lo schieramento di centro-sinistra, non pensiamo affatto nè a Piccoli, nè a Rumor, nè a Nenni, nè a quanti sostengono i dirigenti socialdemocratici e dorotei responsabili della politica di centro-sinistra. Pensiamo, invece, alle forze che all'interno dei partiti governativi e nella stessa coalizione di governo contestano e rifiutano tale politica». Ed «è inutile che i Piccoli, i Rumor, i Nenni e i Ferri proclamino che le nostre iniziative non trovano rispondenza negli schieramenti politici». Anche per il «dialogo» è accaduto lo stesso: «I dirigenti democristiani, per anni, si sono affannati a negare il "dialogo" e poi lo hanno visto crescere, prospero e vigoroso, nonostante i loro dinieghi e i loro scongiuri. Del resto i risultati della nostra politica sono apparsi con tutta evidenza nelle lotte popolari degli ultimi tempi, non escluse le stesse elezioni politiche, non escluse le vicende, anche parlamentari, che hanno caratterizzato le lotte per le pensioni, per l'inchiesta sul Sifar, per la riforma universitaria, per il Vietnam. Non è quindi per caso che il problema centrale di tutto il dibattito politico sia quello dei rapporti coi comunisti. Il tentativo di chi vorrebbe mantenere, nei nostri confronti, le vecchie discriminazioni e i vecchi steccati, è destinato a fallire. Come sono destinati a fallire gli sforzi di chi vorrebbe ridurre questo problema a un problema di vertice, da risolvere al di fuori dei movimenti reali delle masse e delle loro esigenze».

«Ci si accusa — prosegue il segretario del PCI — di non avere una alternativa di governo e di potere, perchè una nuova maggioranza non sarebbe ancora matura. Noi sappiamo benissimo che le soluzioni per le quali ci battiamo sono complesse e difficili perchè propongono obiettivi radicali di rinnovamento e di trasformazioni sociali che si potranno raggiungere solo con una lotta dura e con sviluppi più o meno rapidi. E non ci facciamo nessuna illusione che questi obiettivi si possano raggiungere pienamente senza rovesciare il sistema politico e sociale oggi dominante». Ma «tutta la nostra tattica e tutta la nostra strategia sono oggi orientate a far progredire, giorno per giorno, sui vari problemi soluzioni precise e una linea generale di rinnovamento e di avanzata. Riteniamo che si possa e si debba spingere in avanti i singoli movimenti dando loro maggiore organicità e incisività, così da creare un fronte, il più ampio possibile, che investa i problemi nel loro insieme e tale da incidere realmente su tutte le decisioni e in *tutte le sedi. In una parola* abbiamo coscienza che si tratta non solo di consolidare le singole conquiste, ma di costruire attorno ad esse una rete di forme di partecipazione e di potere dal basso, accanto a quelle esistenti, che siano capaci di dare a queste conquiste solidità e nuove possibilità di sviluppo (assemblee operaie nelle fabbriche, assemblee nelle scuole e nelle università, partecipazione e controllo dal basso nella gestione degli enti previdenziali, organi di lotta e di iniziativa nelle officine, nelle campagne, negli uffici, per problemi concreti di largo interesse popolare)».

Azione unita delle forze di sinistra

Obiettivi di rinnovamento e di trasformazione sociale non si possono realizzare — continua Longo — «se non facendo scoppiare le contraddizioni oggettive presenti nella società e le contraddizioni soggettive esistenti nel *centro-sinistra e nelle sue* stesse componenti. Per questo noi miriamo ad isolare, nel partito socialista, i dirigenti socialdemocratici e, nella DC, le forze dorotee, e stimoliamo le forze che si dicono di sinistra di questi partiti a svolgere un'azione coerente in questo senso. Ma sia ben chiaro che una caratterizzazione di sinistra, oggi, non può derivare che dal riconoscimento dell'esigenza di un profondo rinnovamento politico e sociale, delle soluzioni avanzate che si debbono dare ai problemi aperti, dal riconoscimento della necessità che per attuare tali soluzioni si impone l'azione unita di tutte le forze di sinistra, a cominciare dai comunisti».

Circa la polemica che è sorta attorno al problema dei cosiddetti «rapporti corretti» tra maggioranza e opposizione, Longo afferma che la questione non può essere ridotta a una specie di «galateo parlamentare»: «Non vi possono essere corretti rapporti tra maggioranza e opposizione se ad essi non corrisponde una reale correttezza di rapporti democratici tra il potere governativo e il paese, se non vi è una apertura reale alle esigenze che nascono dalle grandi masse popolari, se in tutte le istanze non prevale, come criterio di orientamento, la giustizia sociale e non l'ordine poliziesco. E' evidente, cioè, che la questione del corretto rapporto tra maggioranza e opposizione è una questione di piena attuazione della Costituzione e di libero funzionamento del Parlamento».

La linea del XII Congresso — dichiara Longo — si attua e si sviluppa rendendo più incisiva e più ampia l'iniziativa nostra per risolvere problemi che urgono *(Segue in ultima pagina)*

Rinviate a martedì le decisioni per la legge universitaria

Un caso clamoroso movimenta il «vertice» DC-PSI-PRI

- **Una interrogazione del socialdemocratico Orlandi sull'ordine pubblico alimenta voci allarmistiche per il governo**
- **Prima della discussione sul progetto Sullo, un pre-«vertice» per tentare di chiarire l'episodio**
- **In seguito all'attacco di Mancini, solo gli ex PSDI a fianco del segretario del PSI, Ferri**

A PAGINA 2

In corteo contro la serrata alla FATME Per chiedere la revoca dell'illegale serrata, i lavoratori della FATME hanno sfilato ieri per le strade del centro, a Roma. C'erano tutti i duemila e più dipendenti del grande complesso metallurgico: operai ed impiegati, accanto a centinaia di studenti. Il corteo si è mosso con le auto alle 8 dallo stabilimento sulla via Anagnina ed ha raggiunto piazza San Giovanni: da qui, i lavoratori hanno marciato sino a piazza Venezia, dove hanno manifestato a lungo sotto le finestre della Confindustria. Poi una delegazione è stata ricevuta dal prefetto, al quale è stata sottolineata la necessità di far revocare immediatamente la serrata e di far allontanare i questurini dallo stabilimento perchè possano iniziare delle trattative. Nella foto: il corteo per le vie del centro di Roma. A PAGINA 6

Drammatici sviluppi della crisi in Medio Oriente

VIOLENTA BATTAGLIA DI 4 ORE LUNGO TUTTO IL CANALE DI SUEZ

Sciopero generale a Nablus, lotta in tutti i territori arabi occupati

IL CAIRO 13

Una nuova battaglia, che ha impegnato egiziani e israeliani con razzi, artiglierie, mortai ed armi automatiche, è scoppiata oggi sul Canale di Suez. Gli scontri sono cominciati alle 16,30 dopo che gli israeliani avevano aperto il fuoco sulle città di Ismailia, Firdan e El Kantara, e, successivamente, sul porto di Suez. Essi si sono rapidamente estesi a tutti i 160 chilometri di fronte. Interrotti per breve tempo verso le 19 dopo che gli egiziani avevano accettato un invito degli osservatori dell'ONU a cessare il fuoco, essi sono ripresi in serata per iniziativa degli israeliani. Il secondo cannoneggiamento è terminato verso le ore 21. Radio Cairo, nel denunciare questa nuova aggressione israeliana ha detto che le postazioni nemiche sono state ridotte al silenzio e che due elicotteri israeliani sono stati abbattuti nel Sinai. Poche ore prima, radio Cairo aveva annunciato che il presidente Nasser ha nominato il generale Ahmed Ismail Ali capo di stato maggiore, in sostituzione del generale Abdel Moneim Riad, ucciso a Ismailia negli scontri dei giorni scorsi.

Dal canto suo, la radio israeliana ha trasmesso nelle ultime ventiquattr'ore un'intervista del generale Ygal Allon, vice premier, di ritorno da un'ispezione ai territori egiziani occupati. Il generale Allon, rispondendo indirettamente alla dichiarazione con cui il governo egiziano ha preannunciato una «difesa attiva» contro la trasformazione del Canale in frontiera permanente di Israele, ha affermato che gli israeliani impegneranno sul fronte egiziano «le armi note al nemico e altre non ancora note» e che ogni «provocazione» egiziana contro le truppe attestate sull'altra sponda «deve tradursi in una catastrofe».

Continua intanto la lotta popolare contro gli israeliani nei territori occupati. A Nablus, principale centro della Cisgiordania e teatro nei giorni scorsi di manifestazioni duramente represse dall'occupante, è in atto oggi lo sciopero generale.

OGGI

la frana

QUANDO *usava il «Varietà» accadeva di rado che mancasse, nello spettacolo, il numero del fantasista che veniva in scena carico di scatole e pacchetti, vari nelle misure e nei colori. Gli cadeva un pacchetto e lui si chinava a raccoglierlo, ma nel curvarsi ecco scivolargli a terra una scatola e poi un'altra e un'altra ancora. Il giocoliere cercava di afferrarle al volo, ma come ne acchiappava una, se ne andava un pacchetto, e a poco a poco la manfrina si faceva convulsa, in un su e giù frenetico che costringeva il poveromo a buttar tutto all'aria e a fuggire inorridito.*

Ci accade spesso di pensare al fantasista dell'antico «varietà» quando leggiamo i giornali benpensanti che cercano affannosamente di trattenere l'anticomunismo in franante decomposizione. Recuperano a stento Piccoli, il quale aveva reso alcune dichiarazioni allarmanti sulla necessità di ascoltare i comunisti. No, Piccoli non aveva inteso dire questo: eccolo momentaneamente ripreso. Ma mentre si rialzano gli scappa Sullo, che non si lascia facilmente riafferrare, poi è la volta di Bertoldi, difficilissimo da ghermire. Più passano i giorni e più i pacchetti che sfuggono di mano ai nostri benpensanti si fanno più preziosi e significativi: Brodolini, Mancini, De Martino, siamo ormai ai personaggi di prima grandezza. Perfino La Malfa, a momenti, non pare più così saldo: precipiterà anche lui? Ma ecco la volta del più importante e del più ascoltato: Moro. Ha inventato una formula, «strategia dell'attenzione», che, essendo di rara suggestione letteraria e politica, ha sbalordito i suoi amici: a uno Scelba, per esempio, non sarebbe venuta in mente mai, neanche se gli avessero concesso quindici anni per pensarci.

Tuttavia i giornali della poltronena nazionale non si sono ancora rassegnati ad abbandonare la partita, e vanno in giro raccattando dichiarazioni polemiche di Tanassi, Cariglia, Orlandi, giù giù fino ai Nicolazzi e ai Dall'Armellina, nientemeno. Ma sono sconfortati perchè sentono che, se non fosse morto, nella loro comitiva ci sarebbe anche Massinelli, quello della «class di asen».

Fortebraccio

Illegale inquisizione contro la Federazione giovanile comunista

Operazione Sifar nel Reggiano

L'aiutante di Nixon si incontrò anche con il gen. Aloja — Elusiva risposta di Gui al Senato

Un gravissimo episodio, sul quale il governo dovrà fornire immediate spiegazioni, è avvenuto in provincia di Reggio Emilia, dove i carabinieri hanno dato avvio ad una inammissibile azione di controllo e di inquisizione sui giovani comunisti, finora in almeno sei località.

I militi si presentano al domicilio di nostri compagni o li convocano in caserma ponendo loro domande di questo tenore: 1) se sono i dirigenti politici della FGCI; 2) chi ne è attualmente segretario; 3) il numero degli iscritti; 4) qual è la funzione della FGCI, e che cosa significa la sigla. Quest'azione di vera e propria schedatura politica, che ricorda da vicino i metodi del SIFAR e le direttive impartite all'arma durante la ormai famosa estate del '64, è stata condotta finora nei confronti di alcuni compagni segretari di sezione della provincia reggiana. Sono stati interrogati Giovanni Incerti, segretario di sezione al Villaggio Foscato, il responsabile di Villa Sesso, il compagno Magnani, di Villa Masone, e altri militanti nelle frazioni S. Maurizio e Cella.

Come ha sottolineato in un comunicato la federazione comunista di Reggio Emilia, si rende indispensabile da parte del governo una rapida risposta che chiarisca se si è trattato soltanto di un «eccesso di zelo» da parte dei carabinieri locali — e in tal caso la normalità deve essere immediatamente ripristinata, punendo i responsabili — o se ci troviamo di fronte a disposizioni impartite dall'alto, che renderebbero ancor più grave l'accaduto. L'episodio si inserisce fra l'altro in una atmosfera appesantita dalle continue repressioni poliziesche e dalle voci correnti di «fermenti» esistenti in taluni ambienti militari italiani, di contatti tra alti ufficiali in merito alla «situazione dell'ordine pubblico».

In questo quadro ha fatto scalpore un'altra inquietante notizia: durante la visita di Nixon a Roma il generale Vernon Walker, suo aiutante, si è incontrato, oltre che con l'ex-capo del SIFAR, De Lorenzo, con l'ex-capo di stato maggiore alla Difesa, generale Aloja. Ma nemmeno su questo il governo ha sentito finora il dovere di pronunciarsi. Interrogato dai comunisti alla commissione Difesa del Senato, il ministro Gui se l'è cavata dichiarando che sono questioni esulanti dalla sua competenza. In realtà sono questioni che interessano la democrazia italiana, e ad una risposta precisa il governo non potrà sfuggire.

Il movimentato «vertice» DC - PSI - PRI a Villa Madama

Rinviata a martedì una decisione sulla legge Sullo

Sulla interrogazione di Orlandi per l'ordine pubblico pre-«vertice» con i segretari dei tre partiti - Dopo l'attacco di Mancini alla segreteria del PSI previsto un confronto politico generale nel prossimo Comitato centrale: solo gli ex socialdemocratici a fianco di Ferri

Il «vertice» del centro-sinistra è tornato a riunirsi ieri sera a Villa Madama per discutere la legge universitaria in un momento in cui riemergono e vengono in primo piano i motivi di polemica e di inquietudine che agitano la coalizione. La riunione si è conclusa poco dopo le 23 senza alcuna decisione; i partecipanti sono stati riconvocati per martedì mattina. Prima dell'incontro dedicato al progetto Sullo, Rumor e De Martino si erano riuniti con Piccoli, Ferri e La Malfa (una sorta di pre-«vertice») per discutere il «caso» provocato da una interrogazione di Orlandi e di alcuni altri deputati sulla situazione dell'ordine pubblico. Questa interrogazione aveva fatto correre negli ambienti politici molte voci circa i retroscena dell'iniziativa, e Rumor ha cercato così di provocare un chiarimento prima che cominciasse la riunione vera e propria del «vertice».

All'incontro sul progetto Sullo hanno preso parte, oltre al presidente e al vicepresidente del Consiglio e ai tre segretari dei partiti del centro-sinistra, i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza, gli «esperti» per la scuola ed i ministri Sullo, Colombo e Preti: questi ultimi due evidentemente per discutere le questioni della spesa. Uscendo dalla riunione, alcuni dei partecipanti si sono detti convinti che l'edizione del «vertice» di martedì prossimo sarà quella decisiva. Rumor si è limitato a dire che ieri sera sono stati esaminati «*tutti i temi di carattere generale*» e che poi è stato «*cominciato l'esame di quelli residui*» (cioè, a quanto si può capire, dei punti controversi e degli argomenti per i quali gli «esperti» hanno presentato non una sola conclusione, ma varie soluzioni alternative). Il ministro Sullo, parlando con i giornalisti, ha detto di non poter precisare «*i tempi di presentazione del provvedimento*».

Dei punti tuttora controversi emersi dalle riunioni a tre sul progetto Sullo avevano discusso, nella mattinata, Ferri e De Martino. Gli argomenti «difficili» non sono un mistero.

Si parla infatti di un accordo di massima a livello degli «esperti» del tripartito, ma si sa che rimangono in sospeso le questioni del Consiglio nazionale universitario (non tutti, tra l'altro, concordano nell'escludere il ricorso a un decreto legge), dei consigli di ateneo, della entità e delle caratteristiche della spesa e del docente unico. Su quest'ultimo punto, gli «esperti» avrebbero tentato di proporre delle ipotesi di compromesso, ma non si sa come esse potranno resistere alle pressioni contrastanti di queste ore. Per lo stesso problema, i sindacalisti dc di *Forze Nuove* hanno fatto sapere che non accetteranno una soluzione che faccia semplicemente appello alla disciplina di coalizione. L'on. Scalia, promotore della corrente dc *Nuova sinistra*, con una intervista a *Paese sera*, ha sostenuto che la questione universitaria non può essere oggetto di una soluzione che si fermi alle «*enunciazioni di una maggioranza politica*»; per essa debbono bensì essere riflessi «*i più vasti interessi del paese, espressi dalla rappresentanza parlamentare nelle sue diverse componenti*».

Sempre per quanto riguarda la scuola, la Camera affronterà oggi alcune votazioni che riguardano il decreto sugli esami di maturità e la legge sull'assegno di studio. Andrà probabilmente in discussione anche l'articolo che riguarda le votazioni dell ecommissioni di esame, articolo che col voto di parlamentari dc e comunisti è stato modificato in commissione in senso più favorevole agli studenti (saranno dichiarati maturi coloro che avranno avuto il voto favorevole di tre commissari su sei, e non di quattro su sei come era stato previsto nel testo originario). Su questo articolo permangono i contrasti nella DC e nei partiti della maggioranza.

E veniamo all'episodio che ha avuto per protagonista il socialdemocratico Orlandi. Nella tarda mattinata è stata presentata a Montecitorio una interrogazione che faceva riferimento ad alcune manifestazioni degli ultimi giorni: la protesta dei funzionari direttivi dello Stato presso il Parlamento, quella dei previdenziali al Ministero del Lavoro e infine quella che, nell'Università di Milano, ha coinvolto il prof. Trimarchi. Secondo gli interroganti (oltre a Orlandi avevano firmato Averardi, Fortuna, Dino Moro e Frasca, del gruppo del PSI, e Bucalossi, del PRI), i primi due episodi costituiscono una testimonianza eloquente dello «*stato di crisi in cui versa il potere dell'esecutivo e del permanente inceppamento che colpisce il sistema democratico*»: il terzo rivelerebbe che l'«*esagitato clima contestatario*» supera «*ogni limite*». Da qui alcune proposte a Rumor, e infine la richiesta di un «*solenne appello*» del presidente del Consiglio al paese. Dato che questa interrogazione portava la firma del capogruppo del PSI, il socialdemocratico Orlandi, sono sorti immediatamente degli interrogativi sullo scopo e la stessa ispirazione dell'iniziativa.

Ecco dunque che Rumor, a Villa Madama, ha ritenuto necessario, anche in seguito alle notizie allarmistiche circolate nel frattempo circa la sorte del governo, convocare a parte i segretari della DC, del PSI e del PRI per un agitato pre-«vertice». Orlandi ha scritto quindi a Villa Madama una breve lettera di precisazione nella quale parla di «*pieno consenso*» all'azione del governo «*per dare una soluzione giusta ai problemi più urgenti della società e assicurare a un tempo il rispetto della legalità democratica*». Rumor ha risposto immediatamente che «*il governo sta operando con equilibrio e moderazione, ma insieme con fermezza, per assicurare la legalità democratica*».

Orlandi ha infine annunciato il ritiro dell'interrogazione. Si ritiene «*soddisfatto*». Ma il clamoroso caso non può certamente dirsi concluso, anche perchè la politica interna del governo e l'atteggiarsi di esso dinanzi alla pressione della destra interna ed esterna al centro-sinistra — specialmente dopo la decisione di dare il «via» alla colossale operazione di polizia contro gli studenti universitari —, sono oggetto di un severo confronto politico.

La situazione nel PSI, dopo l'intervista di Mancini, sembra avviarsi, tra contrasti e polemiche vivacissime, verso uno scontro molto aspro nel prossimo Comitato centrale, fissato per il 21 marzo. La riunione della direzione socialista di lunedì dovrebbe solo fornire un anticipo sui temi ed i protagonisti nel nuovo dibattito politico generale cui il PSI si appresta. Ferri ha avuto finora soltanto l'approvazione dell'ala ex-socialdemocratica, la quale, per i temi che sono al centro del dibattito (rapporti col PCI, impegno nel centro-sinistra e giunte locali), continua ad aggrapparsi alle formulazioni contenute nella carta dell'unificazione. Essa, per bocca di Orlandi, ne sostiene la validità politica attuale, mentre rinfaccia a De Martino e alla sua corrente la accettazione delle cosiddette «*scelte ideologiche*» della carta che portò all'unione tra PSI e PSDI. Maggioranza (e quindi anche Mancini) e minoranze dovrebbero comunque sentirsi «*vincolate*» alle decisioni dell'ultimo congresso.

Al distacco ufficiale di Mancini — annunciato con un ancora generico, anche se clamoroso, «*bisogna cambiare tutto*» —, Ferri reagisce con una mossa probabilmente concordata con Nenni: annuncia che presenterà al CC un documento «*contro le posizioni velleitarie e neo-frontiste*»; su di esso chiamerà tutte le altre forze a pronunciarsi. I manciniani giudicano «*frettolosa*» la nota diffusa l'altra notte dalla segreteria del partito. Il problema non è «*nè semplice nè di modeste proporzioni*»: un documento del genere di quello proposto può anche essere votato, ma ciò non vuol dire «*fare un passo avanti*» e soprattutto non vuol dire risolvere i «*due problemi di fondo*»: chiarire «*perchè* — precisano i manciniani — *il partito è nell'attuale stato di disagio (a dir poco)*»; dire «*quale azione è necessario avviare per trarlo da questo disagio*».

E se la segreteria Ferri, come è già accaduto in Direzione, non riuscirà ad avere la maggioranza nel CC? L'ipotesi è stata presa in considerazione da alcuni esponenti di varie correnti. In questo quadro, qualcuno ha avanzato la proposta d'un congresso straordinario. Lombardi ha detto che il problema non può essere posto, però, «in astratto»: è necessario «*rispondere prima a una serie di interrogativi: come, quando, con quale politica, per quali obiettivi. Si tratterà* — ha soggiunto il leader della sinistra socialista — *di vedere innanzitutto che cosa si verificherà al prossimo Comitato centrale*».

Una trentina di parlamentari socialisti hanno intanto rivolto un appello a Nenni perchè egli prenda nel partito l'iniziativa per «*un nuovo equilibrio di forze... da realizzarsi senza pregiudiziali discriminatorie*».

c. f.

Accolta una richiesta comunista

Commissione speciale per la revisione del MEC

Vivace dibattito alla commissione Esteri della Camera - Gli interventi di M.A. Macciocchi, Basso, Bartesaghi, Lombardi e Granelli Un impegno di Zagari a nome del governo

Nel dibattito che ha avuto luogo ieri mattina in Commissione Esteri sulla legge delega al governo per la terza tappa della Comunità europea — una legge presentata dal governo con un ritardo di 39 mesi, e quindi più sanatoria che delega, visto che essa entra in vigore dal 1. gennaio 1966 e scade il 31 dicembre 1969 — si è avuto un vivace scambio di battute, nel quale sono intervenuti Macciocchi, Bartesaghi e Basso.

Maria Antonietta MACCIOCCHI ha sottolineato la non procrastinabile necessità di consentire al parlamento italiano di intervenire sulla questione decisiva: la riforma del testo dei Trattati di Roma — «che non sono più per nessuno dei contraenti le *tavole della legge*, come dimostrano le accese polemiche tra gli stessi *partners* europei» — in preparazione della «grande revisione».

A tale scopo la compagna Macciocchi ha chiesto la creazione di una Commissione *ad hoc* del parlamento, che si applichi fin da ora, in fase di elaborazione, a rivedere norme, principi e procedure dei Trattati di Roma, perchè il parlamento abbia modo di esprimere a pieno il proprio parere, riconfermando la sua intangibile funzione legislativa. In questo quadro va riesaminata, ha concluso M. A. Macciocchi, la non costituzionalità della nostra legge di ratifica dei Trattati che «non è ortodossa», in quanto in essa si mescola all'ordine di esecuzione (delega) la legge di esecuzione di un trattato internazionale: unico caso tra tutte le leggi di ratifica dei altri Stati europei aderenti alla Cee e che ci pone davanti a un nodo non risolto nei rapporti tra parlamento italiano e comunità nel corso di 10 anni.

L'on. ZAGARI, sottosegretario agli Esteri, ha affermato che il governo esprime parere favorevole alla nascita di una commissione, o sottocommissione *ad hoc*, di cui il governo vede l'opportunità per preparare la nuova legislazione nel quadro della revisione dei Trattati di Roma, dando ampia possibilità di discussione in merito al parlamento. Anche la richiesta di un dibattito sul piano Mansholt «Agricoltura 80», è stata condivisa dal rappresentante del governo che ne ha sollecitato la più rapida inclusione in un prossimo odg della Commissione esteri perchè il piano sia visto nella sua incidenza sulle scelte generali — e che non sono soltanto agricole — dell'Italia. Alla sollecitazione, venuta anche dall'on. Granelli — che ha detto come «la crisi europea nasca anche da una contrapposizione dei blocchi Est-Ovest» — di un maggiore intervento della Commissione esteri nel campo degli eventi internazionali, Zagari ha risposto che la Commissione esteri è per la revisione dei Trattati di Roma e, per le grandi questioni di indirizzo generale sollevate, essa deve rappresentare il primo e indispensabile interlocutore del governo. Nella discussione erano intervenuti gli onorevoli Lombardi, Storchi e Sedati. L'on. Basso aveva ampiamente illustrato la non costituzionalità della delega rispetto all'art. 76 della Costituzione. L'on. Bartesaghi ha dimostrato come una delega siffatta venga data a «materie fumabili» che verranno determinate dagli organismi comunitari e quindi introdotte negli ordinamenti nazionali, il che non è costituzionalmente ammissibile, in quanto il parlamento nazionale è chiamato prima a «delegare» a ciò il governo.

Governo e D'Avack trasformano l'Università di Roma in una caserma

Agenti di polizia presidiano la facoltà di Lettere durante gli esami che gli studenti considerano irregolari.

CELERINI NELLE AULE PER PROTEGGERE GLI ESAMI IRREGOLARI

A Lettere i giovani del Movimento stavano contestando la validità delle prove, quando hanno fatto irruzione un gruppo di poliziotti - Immediata protesta degli studenti e degli assistenti ancora in sciopero

La normalità dell'Ateneo romano è la «normalità» di una caserma. Il ritorno all'«ordine» — tanto auspicato da rettore, baroni e governo — continua ad essere caratterizzato dalla massiccia e provocatoria presenza della polizia che ieri mattina, fra lo sdegno degli studenti, e dei docenti democratici è persino entrata in un'aula per proteggere esami «irregolari». Non passa giorno che celerini, questurini e carabinieri — sempre militarmente schierati lungo i viali e agli ingressi delle facoltà — non intervengano per fermare, minacciare, intimidire e soprattutto identificare e schedare tutti quei giovani che svolgono un normale lavoro politico di mobilitazione e organizzazione. Ieri mattina, poi (erano circa le 11 e nell'Ateneo si incrociavano i camion degli agenti che si stavano dando il cambio) la polizia — chiamata dallo stesso rettore — ha fatto irruzione in un'aula della facoltà di Lettere dove era in corso l'esame di Etnologia del professor Grottanelli. Alcuni studenti stavano facendo presente al titolare della cattedra che le prove non potevano considerarsi valide sia perchè la commissione esaminatrice era incompleta, sia perchè la città universitaria è letteralmente occupata dalla polizia. Dopo alcuni minuti e cioè dopo una breve telefonata con il rettorato è scattata l'operazione. Mentre decine di questurini entravano nell'istituto due interi plotoni si sono schierati lungo la scalinata e all'ingresso della facoltà. Gli studenti si sono riuniti ed hanno approvato a maggioranza un comunicato nel quale chiedono che la polizia esca dall'università: «*Il governo, il rettore e il corpo accademico* — hanno detto — *tentano di togliere spazio politico e di respingere indietro con la violenza e le minacce il movimento studentesco e le sue lotte. Ieri ci hanno impedito di affiggere alcuni manifesti, oggi intervengono per difendere, armati di tutto punto, esami irregolari*».

Venuti a conoscenza del nuovo gravissimo episodio i ricercatori, gli assistenti e i professori incaricati — (in sciopero da giorni) che erano riuniti in assemblea in un'altra aula della facoltà — si sono trasferiti nell'istituto di Etnologia per esprimere al professor Grottanelli il proprio deciso sdegno: «*Denunciamo* — hanno poi detto — *questo grave episodio il quale conferma che si vuole imporre la pretesa "normalità", protraendo la sistematica violazione delle stesse leggi vigenti, violazione resa ancora più clamorosamente necessaria dal nostro compatto sciopero*». «*L'ennesimo intervento della polizia* — hanno aggiunto — *comprova il generale disegno repressivo in atto a tutela dei privilegi costituiti e contro le forze che operano per una radicale trasformazione della scuola*».

L'assemblea dei docenti subalterni — che nella seduta di ieri ha anche stabilito di organizzarsi in comitati di base nelle singole facoltà — si è aggiornata a domani mattina (alle 10 a Chimica) per una assemblea generale che dovrà decidere gli sviluppi dello sciopero e della lotta. Prosegue l'occupazione della facoltà di Fisica il cui ingresso è però aperto a tutti. Gli studenti — ai quali si sono affiancati decine di docenti — hanno impedito ieri mattina lo svolgimento di alcuni esami, bloccando contemporaneamente la ricerca.

Una riprova — se era necessario — dell'impossibilità di collaborare con gli accademici, con i cattedratici è venuta dalla riunione del consiglio di facoltà di Scienze matematiche, Fisiche e naturali, che con spirito *octroyé* era stata allargata agli incaricati. All'ordine del giorno: la ripresa dei corsi e il calendario d'esami. In un comunicato stampa i professori incaricati che avevano accettato l'invito (solo alcuni visto che la maggioranza dei docenti aveva rifiutato ogni collaborazione con un Consiglio di facoltà *arroccato su posizioni conservatrici*) denunciano in modo preciso il grave comportamento dei baroni: «*Abbiamo proposto una mozione che legava la ripresa dell'attività didattica e scientifica al momento della presentazione in Parlamento da parte del consiglio dei ministri di un disegno di legge di riforma che recepisse le esigenze delle masse studentesche e dei docenti democratici... dopo aver interrotto la discussione, al momento della votazione alcuni professori di ruolo sollevarono pesanti e offensive riserve sui motivi che ci avevano spinto a proporre la mozione. Il preside tra l'altro dichiarava che se fosse stata approvata sarebbe stata illegale*». Gli incaricati a questo punto hanno abbandonato la seduta: «*e riteniamo necessario denunciare che ancora una volta è stato sperimentalmente verificato che la parola sperimentazione viene intesa dai professori di ruolo come invito all'acquiescenza*». Gli stessi incaricati si sono dichiarati non più disponibili a partecipare a sedute del consiglio di facoltà.

E' miseramente fallita ieri mattina una assemblea indetta dalle «forze sane» della facoltà di medicina. Alcuni esponenti dell'ARSIM hanno tentato di far approvare all'assemblea una proposta di legge di ispirazione liberale. Ma gli studenti intervenuti dopo aver denunciato la manovra hanno imperniato i lavori sui temi del diritto allo studio, del docente unico, del dipartimento.

Università: risoluzione dell'ANDS

«No» alla legge-Sullo dei docenti democratici

Un disegno politico conservatore che va battuto - «Gli Atenei non devono essere ghetti» - Cento professori si pronunciano per il docente unico

L'Assemblea nazionale dei delegati dell'ANDS (*Associazione docenti subalterni*), riunita a Roma nei giorni scorsi, ha giudicato positivamente i risultati ottenuti attraverso lo sciopero del 26 febbraio - 3 marzo, proclamato dall'Associazione dei docenti universitari democratici «*contro la linea politica presente nei vari schemi di riforma finora susseguitisi e per l'affermazione dei temi e dei contenuti progressivamente elaborati dal movimento universitario, ai fini dell'individuazione di una funzione dialettica dell'Università nel processo di trasformazione della società civile e politica*».

L'ANDS ha ribadito che «*il disegno verticistico ed autoritario*» che ispira anche il progetto di riforma del neo-ministro della P. I., Sullo, porterebbe, se realizzato, «*ad una progressiva dequalificazione dell'Università ed all'impoverimento di ogni sua capacità critica e rinnovatrice*»: in questa prospettiva — prosegue la risoluzione adottata dall'Assemblea — la «riforma» propone «*una sorta di Università ghetto, rispetto alla quale i gruppi dominanti si sono posti un problema politico preminente: garantirsene il controllo culturale, l'ordine e la "produttività"*».

La lotta iniziata anche dall'ADNS contribuisce «*a precisare i termini dell'opposizione del movimento universitario al disegno della maggioranza governativa*» — conclude il documento — e a demistificare la natura, di obiettivo supporto del disegno politico che gli interessi dominanti tendono ad imporre, proprio di certe azioni di generica protesta e di rivendicazione corporativa.

L'Assemblea, pertanto, ha deciso di mantenere lo stato di agitazione.

Di notevole interesse è una lettera inviata a *La Stampa*, il quotidiano torinese che, nei giorni scorsi, aveva iniziato una campagna contro l'istituzione del *docente unico* nelle Università, da un centinaio di professori universitari, i quali prendono posizione contro il sistema del *potere cattedratico* e si pronunciano, appunto, contro le attuali divisioni del corpo insegnante: fra i firmatari figurano i professori *Acanfora* (Università di Modena), *Argan* (Roma), *Aloisi* (Padova), *Maria Corti* (Padova), *Facilli* (Bologna), *Nora Federici* (Roma), *Fieschi* (Parma), *Figurelli* (Bari), *Forti* (Bari), *Frezza* (Firenze), *Ghiara* (Napoli), *Giacometti* (Padova), *Giolitti* (Milano), *Maccacaro* (Milano), *Mittner* (Venezia), *Omodeo* (Padova), *Paci* (Milano), *Pane* (Bologna), *Quazza* (Torino), *Salinari* (Salerno), *Mario Sansone* (Bari), *Giuseppe Sansone* (Bari), *Segre* (Pavia), *Spini* (Firenze), *Lore Terracini* (Torino), *Toraldo di Francia* (Firenze), *Viano* (Torino), *Visalberghi* (Roma).

I ministri impegnati nel «vertice» mentre il Parlamento discute sulla scuola

Camera: protesta di Ingrao per l'assenza del governo

Terminato il dibattito sul decreto che riordina gli esami di Stato - Gli interventi dei compagni Giorgina Arian Levi (PCI) e Canestri (PSIUP) e dell'on. Mattalia - Difesa d'ufficio degli oratori della maggioranza

Una ferma protesta è stata espressa ieri alla Camera dal compagno Ingrao e da altri parlamentari dell'opposizione (il liberale Giomo e il missino Almirante) per la pressoché totale assenza del governo nel corso del dibattito — svoltosi per tutta la giornata di ieri — sul decreto legge che riordina gli esami di Stato (era presente solo un sottosegretario). La gravità di questa assenza — ha detto Ingrao — è nel fatto che il ministro della Pubblica Istruzione ed altri esponenti del governo e della maggioranza sono impegnati in un «vertice» che sta discutendo e dovrebbe risolvere gli stessi problemi sulla scuola di cui ora si discute in Parlamento.

La protesta del compagno Ingrao è giunta al termine di una lunghissima seduta nel corso della quale critiche severe e circostanziate erano state mosse al decreto legge sugli esami da parte dei parlamentari dell'opposizione di sinistra (Giorgina Arian Levi, il socialista unitario Canestri e l'indipendente Mattalia), ma va notato che nessuno, comunque, nemmeno della maggioranza, ha usato toni trionfalistici nel giudicare il provvedimento.

La compagna ARIAN LEVI, ribadendo quanto aveva detto due giorni fa il compagno Natta, ha osservato nel suo intervento come, da parte di questo governo, continui, nonostante gli impegni del ministro Sullo, il deplorevole andazzo di legiferare in materia scolastica con provvedimenti di carattere settoriale e disorganico. E per la verità, «leggine» (qual è sostanzialmente anche questo decreto), circolari, che continuano ad essere disordinatamente emanate e frequentemente disapplicate, rinvii e promesse generiche sono la testimonianza delle incertezze, delle contraddizioni, della confusione di idee che contraddistinguono l'attuale maggioranza parlamentare.

L'on. MATTALIA, indipendente di sinistra, ed ex preside del Liceo «Parini» di Milano, ha affermato che, di fronte al contenuto manchevole e limitato del decreto, è necessario seguire, più che la strada degli emendamenti, quella del rifiuto globale: è difficile — egli ha detto — che il nuovo meccanismo di esame raggiunga completamente il suo scopo, quello cioè di consentire una valutazione globale, e non solo nozionistica, della maturità del candidato. Innanzi tutto, il «consiglio di classe» non è strutturato in modo da adempiere a tale compito; il suo lavoro, inoltre, rimane privo di valore perchè soggetto al giudizio della commissione d'esame in genere diffidente e sospettosa verso lo studente. Le commissioni esaminatrici devono essere modificate rispetto alle previsioni del decreto, altrimenti si trasformerebbero "in colonie di termiti che faranno crollare ogni tentativo d'innovazione degli esami di Stato".

Infine, il compagno CANESTRI (PSIUP) ha rilevato la macroscopica sproporzione tra le tensioni che si sono accumulate nel mondo della scuola e l'acquisizione della moderna coscienza collettiva da un lato, e dall'altro la modesta, inadeguata risposta del governo, il quale cerca di contrabbandare dietro la logora formula restrittiva del «primo passo» (in attesa della sempre promessa e mai attuata riforma globale) una scelta politica che ricalca i più vieti schemi dei governi passati.

Da parte della maggioranza sono da segnalare gli interventi dei socialisti BEMPORAD e DINO MORO: il primo ha debolmente difeso i provvedimenti sul presalario e sugli esami, che sono comunque «parziali» e «propedeutici rispetto a obiettivi di più largo respiro» ed ha aggiunto che il criterio di giudizio del candidato da parte della commissione non può essere lo stesso per la scuola pubblica e per quella privata (egli si è riferito all'emendamento approvato in commissione dai comunisti e da un gruppo di d.c.): il secondo, polemizzando con quanto aveva affermato il compagno Natta, è arrivato a sostenere che il «nodo ancora da sciogliere nella scuola italiana è quello dei rapporti tra scuola statale e scuola non statale»: per quanto riguarda il decreto, egli ne ha ammesso la «modesta portata». Una non convincente difesa del provvedimento è stata fatta anche dal d.c. Magri, che ha, anche lui, polemizzato col compagno Natta negando che la DC abbia mai fatto battaglie di «retroguardia» sulla scuola privata.

Nella seduta di ieri, l'assemblea ha anche votato su alcune richieste della giunta dell'autorizzazione a procedere nei confronti di alcuni parlamentari. La Camera ha votato in modo unanime su tutte le richieste, secondo le indicazioni della giunta stessa (anche in quella sede si erano raggiunte valutazioni unanimi): è stata negata l'autorizzazione nei confronti del compagno Gaid (perchè i reati imputatigli erano di natura politica), è stata concessa invece (anche su sollecitazione degli stessi interessati) per il compagno Passoni (PSIUP), l'on. Dino Moro (PSI) l'on. Reggiani (PSI) e l'on. Dezan (DC).

f. d'a.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti a partire dalla seduta antimeridiana (ore 9,30) di oggi venerdì 14.

Senato

Emendamenti del PCI per il referendum

I compagni Gianquinto e Venanzi denunciano le pesanti inadempienze costituzionali della DC

Risale al 21 febbraio del '49 il primo disegno di legge per la attuazione del *referendum* previsto dalla Costituzione. Il provvedimento recava la firma dell'allora presidente del Consiglio De Gasperi e la dicitura «urgente». Dopo 20 anni, ieri, il Senato ha iniziato l'esame di un altro disegno di legge sul *referendum*. Ogni legislatura, per 20 anni, non ha mancato di affrontare questo problema; ma sempre la DC e le altre forze contrarie alla attuazione di questo importante istituto costituzionale sono riuscite a bloccarlo, impedendo che, con il *referendum*, venisse aperta la strada alla partecipazione del popolo all'esercizio diretto del potere.

La Costituzione prevede tre tipi di *referendum*: per l'abrogazione totale o parziale di una legge (art. 71 della Costituzione), per la revisione della Costituzione (art. 138), per la istituzione, fusione o modifica territoriale delle Regioni (art. 132).

La Costituzione prevede inoltre all'art. 71 iniziative legislative del popolo ad opera di almeno 50 mila elettori, quale proposta di legge da presentarsi al Parlamento.

Il compagno GIANQUINTO, che ieri è intervenuto per il gruppo comunista insieme al compagno VENANZI, ha ricordato che il provvedimento governativo riproduce lo stesso testo che, alla fine della precedente legislatura, ebbe il voto favorevole anche del gruppo comunista della Camera: «Un assenso — egli ha, però, precisato — che fu allora determinato, sia pure con critiche e riserve, dalla volontà di sbloccare il ventennale sabotaggio della DC e delle altre forze conservatrici. Queste critiche — ha proseguito Gianquinto — è necessario oggi ribadire, e saranno oggetto di precisi emendamenti, allo scopo di adeguare la legge allo spirito e alla lettera della Costituzione.

«E' necessario, cioè, modificare le parti della legge che *sviliscono e limitano fortemente il referendum*, il cui esercizio da parte del popolo la Costituzione vuole che sia autonomo e permanente.

«L'esercizio del *referendum* abrogativo, ad esempio, secondo la legge governativa, viene ridotto di fatto a soli 18 mesi durante tutto l'arco di una legislatura. Infatti, si fa divieto di presentare domanda di *referendum* abrogativo un anno prima e sei mesi dopo le elezioni politiche, e per ogni anno legislativo pieno la domanda dovrebbe essere accolta soltanto dal primo aprile al 30 settembre».

A favore del *referendum*, ma con richiesta di miglioramento della legge, hanno parlato anche MURMURA (DC) e il socialista ZACCALA: contro, i liberali CHIARIELLO e PALUMBO.

In mattinata, l'assemblea aveva approvato, col voto contrario del PCI e del PSIUP, i rendiconti dello Stato relativi agli esercizi finanziari dal 1959 al 1964.

La lotta degli studenti

Pavia: cariche poliziesche Milano: serrata a Legge

La situazione nelle maggiori università del Nord è sempre tesa: le manifestazioni di dissenso e di netta repulsa, da parte degli studenti e dei docenti, delle linee del *progetto-Sullo* si moltiplicano; i tentativi autoritari, la repressione poliziesca vengono respinti con nuove manifestazioni di protesta.

A MILANO, il rettore dell'Università di Stato, d'accordo con il Senato Accademico, ha deciso di chiudere la Facoltà di Legge. La «serrata» dell'autorità accademica (resa nota con un comunicato «alla stampa» che, in effetti, è stato passato solo al giornale della grande borghesia, il «Corriere della Sera») viene a seguito della contestazione degli studenti di un esame del prof. Trimarchi, avvenuta nei giorni scorsi: il docente aveva rifiutato a un giovane di ritirarsi dalla prova di Diritto Privato, respingendo così una richiesta del movimento studentesco, che è già ampiamente e tacitamente accettata in numerose Facoltà. La discussione fra docente e studente aveva coinvolto gli universitari presenti. Vi è stata una lunga contestazione della decisione presa dal docente; i giornali «benpensanti» (come il «Corriere della Sera» appunto) hanno parlato di «sequestro» del professore: un «sequestro» durante il quale, a sostenere il prof. Trimarchi, intervenivano addirittura il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi (padre del docente «contestato»), accompagnato dal Procuratore capo della Repubblica dr. De Peppo. Le forze di polizia facevano sgombrare, alla fine, l'aula.

La decisione del Senato Accademico di chiudere la Facoltà di Legge fino al 10 aprile prossimo non è la sola ritorsione contro il movimento studentesco milanese. L'ufficio politico della questura ha fatto pervenire alla Procura un rapporto in cui segnala come responsabili della «contestazione» a legge 32 studenti. Un analogo documento è stato stilato dal prof. Trimarchi, che, nel suo slancio di zelo, non ha mancato anch'egli di segnalare i responsabili del suo «sequestro». La risposta del movimento studentesco non si è fatta attendere: l'assemblea generale ha deciso il blocco di tutte le attività didattiche, mentre gli assistenti hanno affermato la loro piena disponibilità col proseguimento degli esami nella facoltà serrata. La stessa posizione è stata assunta dal prof. Biscardi, ordinario di Diritto romano.

A PAVIA la polizia è brutalmente intervenuta ieri contro una manifestazione studentesca. Circa quattrocento giovani si erano dati appuntamento nel pomeriggio dentro l'Università per manifestare a sostegno delle occupazioni delle facoltà di Biologia e di Lettere. Scandendo slogans in favore della democratizzazione della Scuola e contro l'autoritarismo, i giovani hanno attraversato senza incidenti le vie del centro. Giunti davanti alla Prefettura difesa da centinaia di poliziotti in assetto di guerra, improvvise sono iniziate le cariche: violentissime, ripetute.

Si sono avuti parecchi feriti e contusi da entrambe le parti: uno studente, Cesare Colombo, è stato ricoverato al Policlinico in condizioni preoccupanti. L'ordine di attaccare proditoriamente la pacifica manifestazione è stato dato dal questore in persona. Per tutta risposta, alla fine degli scontri, gli studenti si sono asserragliati dentro l'Università dichiarando l'occupazione totale. La tensione è grandissima, data la minaccia di nuove violenze da parte delle *forze* di P. S.: lo stesso Corpo accademico, che si è spesso distinto per l'ottusità e l'autoritarismo di gran parte dei suoi membri, potrebbe richiederne l'intervento.

Dibattito sul Congresso del PCI

Alla Casa della Cultura si è svolto ieri sera un dibattito sul tema: «La sinistra italiana e il XII Congresso del PCI». Vi hanno preso parte il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI, Domenico Ceravolo della direzione del PSIUP, Enrico Manca, della direzione del PSI, il vice segretario del PRI Claudio Salmoni e rappresentanti di varie riviste politiche. Pubblicheremo il resoconto del dibattito nella nostra edizione di domani.

Ipotesi e illazioni sulla politica cinese

«Relazioni internazionali» e «Jeune Afrique» cercano di rispondere alla domanda che tutti si pongono: che cosa vuole la Cina?

Sono apparsi nei giorni scorsi diversi scritti, con lo intento comune di trarre alcune indicazioni sugli orientamenti della politica estera della Repubblica popolare cinese, alla luce dell'incidente sull'Ussuri e di altri fatti meno clamorosi. Fra gli altri, un articolo del n. 9-10 di *Relazioni Internazionali*, a sigla A.M.C., quinto di una serie sulla Cina, e uno su *Jeune Afrique*, n. 425, di Claude Feuillet.

Il primo di questi articoli elenca cinque «opzioni», alcune delle quali — come il lettore vedrà — estremamente aberranti e crediamo poste quasi per esaurire la gamma di ogni anche più astratta ipotesi, o scelte possibili per la politica estera cinese. Primo: «restare nell'isolamento di adesso», cosa che non sarebbe «incompatibile con fatti bellici contro l'URSS o qualsiasi altra potenza, Stati Uniti compresi, purchè abbiano portata limitata». Secondo: «muovere la guerra *vera* all'URSS»; ma in questo caso «la Cina *sarebbe rapidamente* abbattuta». Terzo: «intesa a lungo termine con Washington in funzione antisovietica». Il costo di questa opzione sarebbe, dice l'articolista, molto alto, poichè implicherebbe «il completo ripudio della Rivoluzione, del marxismo, della lotta all'imperialismo, etc...». Quarto, la scelta che lo autore di *Relazioni Internazionali* considera più probabile e che chiama «il grande gioco triangolare»; vale a dire, un gioco alterno *di accostamenti* e distacchi, volta a volta, con l'URSS e con gli USA. Quinto, la riconciliazione con l'URSS. Evidentemente, le scelte così elencate sono profondamente diverse, e coprono in pratica quasi tutta la gamma del possibile. L'autore dell'articolo preferisce, come si è accennato, l'ipotesi del «grande gioco triangolare», cioè di una Cina non impegnata in modo permanente nè al fianco dell'URSS nè, ancor meno, al fianco degli *Stati Uniti*, ma che si ponga invece come terza grande potenza mondiale, intrattenendo con le altre due un rapporto di equilibrio continuamente rinnovato.

Come si può giungere a tale condizione? L'autore in primo luogo sgombra il campo dall'idea di un conflitto a oltranza fra Cina e URSS (che si risolverebbe con la fine della prima ma a un altissimo costo per la seconda), in base a due considerazioni: prima, che l'URSS non ha e non può avere «la mentalità di Hitler», quindi non può volere la guerra preventiva contro la Cina; seconda, che da parte cinese non si può veramente adottare la idea del *Lebensraum*, la teoria secondo la quale è necessario acquistare «spazio vitale» per assicurare migliori condizioni di vita al proprio popolo.

Quanto all'idea di una alleanza fra Cina e USA, lo autore giudica «cattivo politico chi, per troppo pragmatismo e cinismo, per troppo ridimensionare l'ideologia, sottovalutasse il costo politico di questo ipotetico voltafaccia del maoismo, da tremendo distruttore del capitalismo a suo partner, da accusatore a zelatore della distensione krusciovìana...».

L'articolo di *Jeune Afrique* sostiene invece che la Cina ha «sotterrato, provvisoriamente, l'ascia di guerra contro l'imperialismo americano», per concentrare tutte le sue forze nel dissidio con l'URSS: «Mao Tse-tung ha scelto: la lotta contro il revisionismo sovietico è oggi l'obiettivo principale del governo cinese. Quella contro l'imperialismo americano può attendere».

Claude Feuillet non pensa dunque a una stabile convergenza fra Cina e USA, bensì a un accantonamento dell'avversario americano per far fronte all'URSS. Non senza, tuttavia — e non sarebbe possibile altrimenti — l'insorgere con gli Stati Uniti di un nuovo rapporto: qualche cosa meno di una alleanza, ma qualche cosa più di una tregua. Questo autore infatti cita il mancato incontro di Varsavia dei diplomatici cinesi con l'ambasciatore americano Stoessel, come qualche cosa che prima o poi si farà, e permetterà ai cinesi di proporre agli Stati Uniti una relazione sulla base dei «cinque principi della coesistenza pacifica».

Nell'articolo è citato anche un apprezzamento, da parte dell'agenzia *Nuova Cina*, del «realismo» di Nixon; e così pure uno scritto del *Christian Science Monitor* che descrive la Cina come «sbarazzata della influenza russa e arbitra delle sue future alleanze», e Nixon come «libero dei suoi movimenti nei rapporti con la Cina».

Al contrario, osserva lo articolo, il tono dei commenti sovietici sulla Cina è amaro, e rivela l'impressione che sia molto difficile poter ristabilire i rapporti fra i due paesi. Secondo Feuillet, il nazionalismo è uno dei caratteri essenziali della politica cinese, e «di conseguenza», Pechino persegue la politica estera degli imperatori, e si circonda di Stati tampone.

In realtà l'articolo di *Jeune Afrique* non distingue con sufficiente chiarezza fra l'ipotesi di una politica estera cinese pienamente autonoma, e l'ipotesi della riconciliazione con gli Stati Uniti. Attribuisce tuttavia all'URSS una parte rilevante della responsabilità per la rottura con la Cina, citando sia Krusciov, che il 20 giugno 1959 denunciò il «patto atomico cino-sovietico», sia «l'ambasciatore dell'URSS a Pechino, Cervonenko», il quale, «quando la polemica diventa pubblica fra i due paesi, consiglia al suo governo di prendere misure draconiane: nel luglio 1960, Mosca richiama i suoi tecnici dalla Cina e annulla tutti i contratti commerciali con questo paese. Ritroveremo Cervonenko ambasciatore dell'URSS a Praga nel 1968».

Le ipotesi formulate nei due articoli citati, alcune delle quali chiaramente insostenibili, si collocano nel quadro degli interrogativi che presso molti osservatori solleva la carenza evidente di una linea definita di politica estera da parte cinese. Le abbiamo riferito perchè i nostri lettori non sono certo estranei alla problematica relativa agli sviluppi della politica cinese.

f. p.

Nathalie Delon sale in macchina all'uscita di un locale romano. In questi giorni, terminate le riprese del film «Le sorelle» torna a Parigi dove l'attende un interrogatorio davanti al giudice per il caso Markovic.

Il divo francese risponde sul caso Markovic

110 DOMANDE A DELON MENTRE SI AVVICINA IL TURNO DI NATHALIE

L'interrogatorio-fiume condotto dal giudice — De Gaulle difenderebbe Pompidou che qualcuno ha coinvolto nel giallo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

Delon è di nuovo la «vedette» del caso Markovic. Da ieri l'attore — cui le principali riviste francesi avevano dedicato questa settimana le loro copertine e ampie biografie — risponde ad un questionario di centodieci domande preparato dal giudice istruttore Patard. Nell'intervallo di mezzogiorno i giornalisti gli hanno chiesto come procedeva l'interrogatorio.

«In generale — ha risposto Delon — si tratta di un inventario di un certo numero di questioni già prese in considerazione nei precedenti interrogatori.»

Quanto a Nathalie, invitata a deporre il prossimo 24 marzo, l'attore ha detto: «Non so cosa esista a carico di Nathalie nell'incartamento del giudice Patard. Ma il giudice lo sa benissimo e interrogherà Nathalie in funzione di quello che egli sa e di quello che vuole sapere».

Anche il giudice istruttore è stato interrogato dai giornalisti. Ha detto: «Anche se Delon fosse realmente implicato in questo affare non lo direbbe. L'attore si è dunque accontentato di rispondere alle mie domande aggiungendovi commenti personali. Per esempio egli ha spiegato la lettera accusatrice di Markovic (spedita al fratello due giorni prima della sua scomparsa) col fatto che la sua defunta guardia del corpo era un chiacchierone, un mitomane».

Il giudice istruttore gli ha parlato di ricatto: al che Delon avrebbe risposto: «Nella mia vita non c'è materia per i ricattatori, niente che potesse permettere a Markovic di ricattarmi. Del resto nell'ambiente del cinema la morale è molto più elastica che altrove...».

Parallelamente a questo interrogatorio la stampa parigina non ha mancato di sottolineare alcuni aspetti nuovi del retroscena politico di questo affare. Giorni fa, come si ricorderà, gli avvocati dell'ex gangster Marcantoni avevano chiesto al giudice istruttore di interrogare l'ex presidente del Consiglio Pompidou e la consorte di questi. I coniugi Pompidou erano dunque immischiati come tutti mormoravano da mesi, nel caso Markovic? E non era forse il generale De Gaulle a tirare le fila di questo affare nel momento in cui Pompidou sembrava pretendere alla carica di suo successore?

Ebbene, martedì sera Pompidou e consorte sono stati invitati a cena dal generale e la notizia è stata diffusa dagli organi ufficiali del regime quasi a smentire una supposta trama degolliana contro l'ex primo ministro Pompidou. D'altro canto il ministro della Giustizia Capitant si è affrettato ad annunciare che il corso della giustizia «non ha niente a che vedere coi tentativi di infangare il nome di un uomo» (Pompidou).

Augusto Pancaldi

PARLANO I VERI CREDITORI, GLI OPERAI DEGLI EX COTONIFICI VALLE SUSA

Peggio di prima con i successori di Riva

Il posto dell'industriale sperperatore è stato preso, con il beneplacito del governo, dall'ETI, una sigla che nasconde potenti società — Un contratto di affitto che è un affare d'oro — I licenziamenti per ottomila e le riassunzioni per cinquemila — Più fatica, più tensione, più ricatti e meno salario — Come si raffina la tecnica del profitto — Sul banco degli imputati l'ex padrone fuggito all'estero non dovrebbe essere solo

Felice Riva in una foto di alcuni mesi fa

Dal nostro inviato

BORGONE DI SUSA, 13.

Cvs Riva: il vecchio binomio s'è scisso, «padron Riva» non è più padrone, è pure finito in galera, sebbene in Oriente grazie a un passaporto che nessuno sa spiegare perchè gli era stato lasciato in tasca. «Era il minimo che potesse succedergli» commenta un'operaia ancora giovane, graziosa, cappottino di panno rosso e foulard annodato alla gola. Sta uscendo il turno, i cancelli spalancati liberano frotte di donne e ragazze, biciclette, foulards, un'onda di voci, di richiami, di battute scherzose. Sono le «sue» ex operaie, queste, Felice Riva non l'hanno mai visto in carne ed ossa eppure lo conoscono bene, possono parlarne con più ragione di chiunque altro. «Bisognerà vedere se in galera ce lo metteranno davvero e se ci resta» — fa una, e scuote il capo in un gesto di dubbio —: «Hai visto quanti santi protettori ha lui?» «Ci mancherebbe che non lo condannassero — interviene un'altra — con tutto quello che ha fatto!».

Le imputazioni maggiori

Che ha fatto Felice Riva? Le imputazioni parlano di bancarotta fraudolenta, di sottrazione dolosa di capitali. Ma bisogna venir qui, in valle, fra queste montagne belle e avare, in questi paesi fatti di poche risorse, di emigrazione e d'agricoltura povera, d'alluvioni e di «pendolari» per capire il vero significato di certe formule giudiziarie, bisogna ascoltare gli operai degli ex cotonifici Valle Susa per sapere fino in fondo «cosa ha fatto» lo spregiudicato industriale milanese. E' la storia di una lotta iniziata nel tardo inverno del '65, che non è ancora conclusa oggi, a quattro anni di distanza. Operaie e operai la ricordano bene, l'hanno vissuta e la vivono giorno per giorno, nei reparti e in casa, per se stessi e per le loro famiglie. Le prime voci di crisi, i salari che vengono pagati con ritardi sempre maggiori, i primi scioperi «perchè il padrone pareva non capisse che noi il conto in banca non ce l'abbiamo e che dobbiamo mangiare tutti i giorni»; poi, un mattino, gli uffici del Cvs sprangano gli sportelli, non si parla più di buste paga né di arretrati, e tutti i tredici stabilimenti del complesso vengono bloccati dallo sciopero generale.

Settimane, mesi di lotta aspra, durissima, manifestazioni, famiglie alla fame, tensione, collera; una società spietata che nega il diritto al lavoro, ma dall'altra parte la forza della solidarietà di classe che non conosce limiti. Questa è anche una storia esaltante. Ci si batte a oltranza, nei paesi, nei consigli comunali, all'assemblea provinciale. Gli operai del Cvs picchettano in piazza Castello, davanti alla prefettura di Torino, mentre Felice Riva dichiara nelle sue interviste che sarebbe opportuno utilizzare Rivera come mezz'ala di punta.

Il governo? «Anche allora — raccontano le operaie — c'era solo per assicurare l'ordine pubblico». In ottobre viene la dichiarazione di fallimento. Ottomila famiglie non ricevono salario da maggio, ottengono un acconto, solo a fine mese il curatore riuscirà a liquidare i salari mensili arretrati e gli operai una parte dei loro debiti. Ma domani? Sulla sorte di ottomila famiglie resta sospeso nell'aria un grosso, drammatico interrogativo: gli impianti verrano salvati? Chi li gestirà? Sarà garantita l'occupazione? I sindacati, i comunisti e altre forze politiche chiedono l'intervento dello Stato, che i Cvs passino sotto controllo pubblico, la costituzione di un Ente tessile nazionale.

Ma non se ne fa niente. I cotonifici Valle Susa sono un bel complesso, macchinari per lo più moderni, manodopera altamente specializzata: un boccone ghiotto, e più d'uno dei nostri grandi imprenditori ci ha già intravisto l'affarone. Figuriamoci se il governo gli intralcerebbe i piani! Ci sono alcune proposte, poi compare sulla scena l'Eti che con la modestissima moneta di un miliardo e 300 milioni si assicura il contratto d'affitto dei Cvs fino a tutto il 1968, con una successiva proroga al 30 giugno di quest'anno. E ora sugli ex Cvs spicca l'insegna Eti.

«Riva forse resterà in galera, e gli sta bene, ma ai Cvs è peggio di prima» — dicono le operaie. L'Eti è una sorta di lega finanziaria i cui affiliati si chiamano Montedison, Fiat, Snia, Pirelli, Mediobanca. E credo sia abbastanza per intuire il seguito. Con la gestione pubblica proposta dai comunisti e da altre forze di sinistra si potevano porre le basi di uno sviluppo dei cotonifici Valle Susa e dello intero settore tessile programmato secondo gli interessi della collettività, il governo invece ha manovrato perché l'industriale, sperperatore e imprudente, facilone, con troppi fronzoli per il capo, fosse sostituito da padroni avveduti, puntigliosi, sensibili a una sola, sacra, rigorosa «passionaccia»: quella del profitto.

Racconta un operaio: «L'Eti ci ha licenziati tutti, senza liquidazione di anzianità perchè quella ce la dovrebbe dare Riva e chissà se l'otterremo. Poi ci ha riassunti, ma solo il 70 per cento. Prima la visita del medico per essere certi che stavo bene e potevo lavorare forte, m'hanno guardato e ascoltato da tutte le parti come fossi un cavallo da corsa; in un secondo tempo l'interrogatorio fatto dai dirigenti: a me hanno chiesto persino che giornale leggevo. Quelli della commissione interna li hanno lasciati quasi tutti fuori».

«Nel nostro reparto — è una tessitrice che parla — ci siamo ritrovate la metà di quante eravamo prima. O sgobbare il doppio o andar fuori dei piedi. Hanno chiuso gli stabilimenti di Pianezza e di Trecate perché non li consideravano convenienti, a noi hanno tolto il cottimo, il compenso del 5 per cento per il mancato cottimo, gli incentivi di macchina, anche il premio aziendale è stato ridotto. Ci hanno presi tutti per la gola ricattandoci uno per uno con la minaccia della disoccupazione».

Operai alla frusta

Meno manodopera (da 8 mila a circa 5 mila unità), meno salario (i qualificati di seconda categoria non superano le 70 mila lire, le tessitrici a orario normale sfiorano appena le 60 mila), più fatica: nello stabilimento di Borgaro da 40 a 44 carde per addetto, a Collegno da 12 a 16 telai, a Rivarolo da 8 a 16. Sono fior di profitti in più per la nuova gestione, utili e miliardi. Ma l'Eti non investe una sola lira nell'ammodernamento degli impianti. In qualche reparto vi sono macchinari che risalgono all'inizio del secolo, carde e telai da museo della tecnologia industriale, e l'Eti, che è solo affittuaria, non li sostituisce: la sua unica preoccupazione è sfruttarli al massimo, che significa aumentare i ritmi, mettere alla frusta gli operai, trasformarli in allucinanti robot, cavare dal sangue e dalla salute dei lavoratori quel che le carde e i vecchi telai non riescono più a dare. Chi non regge se ne vada pure.

Niente reinvestimenti anche perchè l'Eti vuol cogliere tutt'intera l'occasione d'oro offertale dalla «crisi Riva». Mira ad acquistare i Cvs e li vuole al prezzo minimo: ha offerto poco più di 7 miliardi per un patrimonio valutato oltre i 40. Non basterebbero neppure a coprire le indennità di liquidazione della passata gestione, il debito di Felice Riva coi «suoi» ex operai: tre miliardi e mezzo (senza contare il «bidone» da un miliardo all'Inps e ai dipendenti) che vengono solo al sesto posto nella graduatoria dei crediti privilegiati. E il governo? Sempre assente quando si tratta di porre un freno alle speculazioni della grande industria privata e di difendere i diritti dei lavoratori. Ma i sindacati hanno rinnovato unitariamente la richiesta di intervento pubblico, avanzano rivendicazioni per la condizione operaia, e la protesta cresce. Forse per i successori di Riva non sarà tutto facile.

Dicono gli operai: «Speriamo che Riva abbia quel che si merita. Ma sul banco degli accusati non dovrebbe sedere solo».

Pier Giorgio Betti

I 70 anni del compagno Aldo Lampredi

Un affettuoso messaggio di Longo

Il compagno Aldo Lampredi, membro della Commissione centrale di controllo del Partito, ha compiuto ieri 70 anni. Nella ricorrenza il compagno Luigi Longo gli ha inviato questo messaggio: «Caro Lampredi, nel giorno del tuo 70° compleanno ti giungano gli auguri più affettuosi e fraterni del Comitato centrale, di tutto il Partito e quelli, particolarmente calorosi, miei personali. Insieme, infatti, abbiamo vissuto anni di lotte che sono state decisive non solo per la formazione e per la crescita del partito ma che decisive sono state anche per la storia stessa del nostro Paese. E' un bel traguardo quello che oggi raggiungi con lo stesso slancio politico ed entusiasmo per la causa del socialismo che mai ti hanno abbandonato. Si tratta, da quando nel 1921 entrasti nelle nostre file, di quasi mezzo secolo di milizia rivoluzionaria.

«Noi conosciamo bene la tua vita di combattente rivoluzionario ma è bene ricordarla anche ai più giovani. E' bene ricordare i sette anni da te trascorsi nelle galere fasciste per una condanna del tribunale speciale, la tua partecipazione come volontario alla lotta delle brigate internazionali in terra di Spagna, il tuo lavoro nell'apparato del Partito, come militante fedele e dirigente provato sin dal 1943 quando si lavorava nella più dura e spietata illegalità. Hai diretto la lotta partigiana nel Friuli, nel triunvirato insurrezionale del Veneto e per quale membro del comando generale del Corpo volontari della libertà assolvendo in questo incarico compiti di eccezionale importanza.

«Dopo la Liberazione, impegnato in differenti settori dell'attività del Partito e con diversi incarichi, sei stato sempre un esempio per tutti di un legame con l'attività del partito che non conosce fatica e di una modestia che sa sempre porre l'interesse della nostra causa al di sopra delle nostre persone. Ed ancora oggi sei sempre con noi attivamente impegnato nel comune lavoro. Insieme al saluto e all'augurio e anche un grazie che ti rivolgo a nome di tutto il partito. Con affetto fraterno, Luigi Longo».

Una lettera del compagno Macaluso

Due cattolici del «consenso»

«Caro Direttore,

nei giorni scorsi, "l'Unità" non ha potuto pubblicare il resoconto della discussione svoltasi alla Camera, su iniziativa del compagno Corghi e di altri parlamentari del PCI e del PSIUP a proposito della frana del monte San Martino a Lecco, che ha seppellito e ucciso sette emigrati calabresi e ferito gravemente altri tre. La vicenda non può essere considerata chiusa, archiviata, come vorrebbe il governo, perché questa è certo una delle pagine più vergognose della storia dell'Italia del benessere, cioè capitalista e di centro sinistra.

Dopo la frana, credo di non essere stato il solo, nel paese di Felice Riva, a dubitare che, ancora una volta, per i poveri "giustizia non sarà fatta": ho voluto, alla Camera, seguire la discussione per sapere come i nostri governanti avrebbero giustificato il fatto che il sindaco dc di Lecco non è ancora in carcere e il prefetto di Como è ancora prefetto, e come mai i dc di Lecco al Consiglio comunale avessero, con cinismo ributtante tributato "un caloroso applauso" a questo sindaco. La discussione è stata illuminante per mostrare cosa è lo Stato come macchina di classe, al servizio di chi sfrutta i lavoratori immigrati, con la stessa brutalità con cui vengono sfruttati i negri d'America, e come questa società viene modellata per far pagare i più poveri, vittime dello sviluppo capitalistico. Cosa è la vita di sette calabresi che hanno lasciato il loro paese e ai quali "loro", i capitalisti e i dc, hanno dato un lavoro? Ringraziamo Iddio, tanto più che la gente bene di Lecco o di Torino ha il fastidio di avere questi cafoni fra i piedi. Cosa è la vita di sette calabresi per il sindaco di Lecco e il sottosegretario Gaspari, entrambi cattolici del "consenso"?

Io non conosco questo sindaco dc di Lecco, ma non è difficile capire che sia un uomo d'ordine, uno che cita a memoria circolari e decreti, con tutte le carte in regola, rispettato negli ambienti della buona borghesia, circondato di stima dai benpensanti, onorato dai preti intriganti. Al Consiglio comunale, egli ha potuto sbandierare date e protocolli delle "notifiche" ai testardi abitanti della "Casa del sole" (si chiama così la casa della morte di Lecco). E il sottosegretario Gaspari ha spiegato che questi calabresi sono stati non solo testardi ma anche ingrati verso questo sindaco che aveva messo a loro disposizione "il dormitorio comunale già adibito ad alloggio per gli immigrati". Avreste dovuto sentirlo, questo Gaspari. Lui è uno del Mezzogiorno, un abruzzese, un tipico prodotto del sottobosco meridionale della DC, che giustifica tutto e tutti tranne quei meridionali colpevoli di volere un tetto, una casa, anche se rischiavano la vita ogni giorno.

Così il sottosegretario ci ha informati che il sindaco aveva fatto tutto il suo dovere, dato che il 3 gennaio '67 aveva emanato una ordinanza "per lo sgombero delle persone e delle case della zona". Ma, successivamente, per giustificare il rifiuto, Gaspari mette sotto accusa il sindaco e non riesce proprio a salvare tutti, come vorrebbe. Egli afferma infatti che "sia in epoca precedente, sia [illegible] '67, cioè prima che si delineasse una ben definita situazione di pericolo [illegible] con la rimozione di un masso, sia in epoca successiva, nessuna segnalazione era pervenuta alla prefettura circa la esistenza di abitazioni ancora occupate, ubicate nella zona più immediatamente esposta al pericolo, né mai era stata richiesta assistenza alcuna al fine di dare esecuzione coattiva ad ordinanze sindacali di sgombero".

Se le cose stanno così perché mai il sindaco non è stato ancora denunziato, non è stato nemmeno sospeso dalle sue funzioni ed è stato invece applaudito dai dc al Consiglio comunale di Lecco? La domanda vorrei, a questo punto, rivolgerla anche ai magistrati di Lecco e di Como. In questo nostro paese, si va in carcere se per fame si ruba un pane e un barattolo come è avvenuto per quel bambino di Palermo che nessuno voleva più scarcerare; si va in carcere se, per stanchezza, un ferroviere non vede un segnale, ma non si va in carcere se si porta addosso la responsabilità del disastro del Vajont, se, con fraudolenza, si buttano sul lastrico ottomila operai, se si fa franare, per la speculazione edilizia, una città come Agrigento, se si fanno morire sette calabresi costretti ad alloggiare (pagando il fitto al proprietario) in una casa costruita in una zona franosa.

Lo stesso Gaspari ha affermato che dopo il disastro, si sono "requisite in favore di altrettante famiglie, cinque alloggi di proprietà dell'Istituto autonomo per le Case popolari, non ancora assegnati". Gli altri alloggi saranno "reperiti immediatamente nel libero mercato". Perchè tutto questo non è stato fatto prima? Ci volevano sette morti per dare una casa decente a chi lavora lontano dalla sua terra e con tanti disagi?

Questo non è solo il problema di Lecco. Come vivono oggi gli immigrati nelle periferie di questi centri industriali? Si è creata in questi comuni una fascia di sfruttamento, di miseria e di [illegible] che ricorda i negri d'America. Il problema deve essere riproposto con forza. E dobbiamo farlo con più forza anche le nostre organizzazioni di partito, le organizzazioni sindacali del nord per imporre ai padroni, ai Comuni e al governo soluzioni giuste per tutti i problemi che pongono questi lavoratori sradicati dalla brutalità di una politica che, mettendo al centro il profitto capitalistico, sacrifica intere regioni del Paese. Bisogna rovesciare questa politica con una lotta in tutti i campi, al Nord e al Sud, e con una visione unitaria; e non bisogna consentire al padronato e al governo di far pagare di più a chi ha di meno».

EMANUELE MACALUSO

Sotto l'incalzare dell'iniziativa sindacale

La Pirelli si dichiara disposta ad attuare la «settimana corta»

Un comunicato del sindacato CGIL - Il vero significato e i limiti della « offerta » del monopolio della gomma — Un nuovo episodio della lotta in corso alla Confindustria

Il consiglio di amministrazione della Pirelli ha deciso di proporre ai sindacati una trattativa per attuare negli stabilimenti del gruppo la settimana di cinque giorni lavorativi, la riduzione dell'orario di lavoro settimanale a parità di salario, l'orario unico per gli impiegati della sede, nuove assunzioni, lavoro a tempo parziale per le donne, facilitazioni per i lavoratori studenti. La società si propone di realizzare queste misure, che il sindacato e i lavoratori giudicano insufficienti, attraverso una migliore utilizzazione degli impianti e con una « maggiore copertura di mercato ».

Nel merito il SILG CGIL ha diramato ieri la nota che qui sotto pubblichiamo.

Anche se le « offerte » della Pirelli non sono poi così clamorose come la stampa padronale vorrebbe farle apparire, rappresentano un fatto di rilievo. Per la riduzione dell'orario di lavoro, le proposte del monopolio della gomma sono tali da suscitare le più legittime diffidenze dei lavoratori interessati, tanto è vero che per i turnisti si tratterebbe in definitiva soltanto di una riduzione di mezzora alla settimana. La dichiarata intenzione di utilizzare al massimo gli impianti, d'altra parte, presuppone la volontà di intensificare ulteriormente lo sfruttamento della mano d'opera.

A parte questi limiti e le intenzioni della « società » è evidente che le decisioni annunciate ieri ai sindacati e alla stampa padronale devono essere poste in diretto rapporto con le grandi lotte unitarie sostenute vittoriosamente dai lavoratori del gruppo, i quali hanno conquistato fra l'altro un sistema di cottimo finora unico in Italia· un cottimo collegato alla dinamica del salario e della contingenza con la possibilità di controllarne i tempi e di intervenire nella formazione delle tabelle. Senza quelle aspre battaglie, senza la mobilitazione dei lavoratori, certamente la Pirelli non sarebbe diventata così apparentemente « liberale ». E va detto fra l'altro che il monopolio della gomma non è disposto a regalare niente a nessuno, ma agisce unicamente per accrescere ulteriormente i propri profitti risultati già enormi nel 1968 (1900 milioni di utile netto dichiarato). Ciò non significa tuttavia che il « gesto » della Pirelli non avrà ripercussioni sul complesso dell'industria nazionale.

Deve essere affermato intanto che le decisioni della società Pirelli dimostrano la giustezza delle rivendicazioni generali di un incremento dell'occupazione e di una effettiva riduzione dell'orario di lavoro e della settimana corta, a parità di salario, ribadita proprio in questi giorni dal segretario generale della CGIL, on. Novella: esse dimostrano, cioè, che non si tratta di richieste astratte e demagogiche, come si sono affrettati ad affermare alcuni commentatori padronali, ma di istanze che partono dalla realtà dell'industria italiana e dal suo sviluppo produttivo e tecnologico. Sotto questo profilo appare quindi assolutamente chiaro che conquiste di grande portata sociale come quelle dell'aumento degli organici e della riduzione dell'orario, anche in rapporto all'aumento incessante dei ritmi di lavoro, sono possibili nella generalità del settore industriale e in primo luogo nei maggiori complessi dell'IRI, della FIAT e della Montedison. In secondo luogo è chiaro che l'« esempio » della Pirelli significa anche un'altra cosa e cioè che il padronato italiano può agevolmente sopportare anche la richiesta ormai generalizzata di un sostanzioso aumento delle retribuzioni, non soltanto collegato al superamento delle « zone salariali » ma alla realtà delle singole aziende.

Questo vuol dire che i sindacati e i lavoratori hanno avanzato rivendicazioni giuste e realistiche e che l'azione unitaria per conseguire gli obiettivi indicati sarà ulteriormente rafforzata in tutte le fabbriche.

Ma il « colpo » della Pirelli significa anche che la guerra tra i padroni, come è stato definito lo scontro in atto all'interno della Confindustria fra i « giovani industriali » capeggiati da Leopoldo Pirelli e il gruppo che fa capo a Costa, ha registrato un altro episodio di rilievo. Significa in altri termini che gli « industriali moderni » guidati dal presidente della Pirelli, non a caso presentato ieri da un giornale padronale come un uomo della « generazione di mezzo », sono decisi a scalzare il vecchio Costa e i suoi più stretti collaboratori dalla direzione della Confindustria, presentandosi anche sotto la veste regli « innovatori » e dei « progressisti ».

Queste cose ovviamente non sono nuove. Noi stessi abbiamo riferito fra i primi parecchi giorni or sono che lo scontro all'interno della massima organizzazione padronale stava assumendo proporzioni e forme non più riconducibili ad un normale scambio di battute, facendo anche il nome dell'ing. Pirelli come probabile successore di Costa. E' comunque interessante che la situazione stia rapidamente maturando, sotto l'incalzare dell'offensiva operaia I lavoratori, tuttavia come ha detto Novella al Consiglio generale della CGIL, non sceglieranno fra padroni « moderni » e padroni « retrogradi », ma respingeranno « con la lotta tutti i tentativi di integrazione dei lavoratori alle politiche e alle scelte del capitale monopolistico qualunque sia la veste sotto la quale si presentano ». Le grandi battaglie in corso nel Paese, che impegnano e mobilitano milioni di lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne, rappresentano del resto la dimostrazione più chiara che le affermazioni del compagno Novella rispecchiano una realtà che è peculiare della situazione italiana e che deve far riflettere anche quei padroni e quei politici i quali credessero di poter imbrigliare il movimento operaio in un disegno paternalistico di « centro-sinistra » alla cui base starebbe in ogni caso la ricerca del profitto capitalistico e la razionalizzazione dello sfruttamento.

Sirio Sebastianelli

La risposta del sindacato

« In relazione alla lettera che la Pirelli ha inviato ai sindacati della gomma e alle commissioni interne, e che è stata reclamizzata da alcuni giornali come grande iniziativa ' sociale" del gruppo, nell'ambiente del sindacato italiano lavoratori della gomma (SILG) e della FILCEA-CGIL si fa rilevare che quanto viene proposto per la settimana corta e la riduzione di orario dall'azienda, solleva problemi molto gravi sia in relazione alla dichiarata volontà dell'azienda stessa di intensificare al massimo l'utilizzazione degli impianti, sia in rapporto alle posizioni già conquistate dai lavoratori in materia di distribuzione dell'orario settimanale (sabato libero) nonchè per una serie di altre questioni.

Pertanto nell'incontro che la Pirelli propone ai sindacati — dice un comunicato del sindacato — il SILG-CGIL si presenterà con la propria piattaforma, sia in ordine alla riduzione dell'orario di lavoro e alla settimana corta, sia in ordine alle altre importanti rivendicazioni che sono sul tappeto nelle varie fabbriche del gruppo.

Si sottolinea altresì nell'ambiente della FILCEA e del SILG come iniziative padronali di questo tipo, prese sotto la pressione delle grandi lotte in corso nel paese e nel tentativo di assorbire le spinte rivendicative interne nel gruppo, non riusciranno in ogni caso a frenare lo slancio dei lavoratori decisi a respingere ogni tentativo di eludere il soddisfacimento degli obbiettivi sul salario unico, di contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro e del potere del sindacato in fabbrica, che si pongono in tutto il paese ».

Dal canto loro le sezioni sindacali CGIL, CISL e UIL della Pirelli Bicocca hanno rilevato che il « manifesto » padronale « espone temi rivendicativi posti da anni dai lavoratori e dalle rappresentanze sindacali mai risolti in azienda e tace di tutti gli altri problemi scottanti e di attualità del gruppo ». La Federchimici CISL infine critica sia il modo col quale le proposte sono state avanzate sia il loro contenuto.

Il documento conclusivo approvato dal CC del PSIUP

Alternativa unitaria e la crisi del centro-sinistra

Il valore delle lotte — Impegno a fondo contro velleità autoritarie e disegni riformisti — Il contributo del PCI

Il Comitato centrale del PSIUP ha concluso ieri i suoi lavori approvando all'unanimità un documento politico centrato su tre temi: « il valore e il significato delle lotte operaie, contadine e studentesche », il giudizio sul congresso del PCI, il problema della NATO.

Sul primo punto, il documento del PSIUP afferma che le lotte « hanno contribuito in modo determinante a far fallire sul nascere il governo Rumor e ad accelerare la crisi generale del centro-sinistra. Per la sua politica, che impedisce una risposta positiva alle rivendicazioni dei lavoratori e dei giovani, il centro-sinistra oscilla fra opposte tendenze, manifesta velleità riformiste che s'intrecciano con tentazioni autoritarie. E' ormai diventato sistematico il ricorso ai metodi dell'intimidazione e delle repressioni violente, anche con l'impiego delle armi da fuoco da parte della polizia ». In questa situazione lo impegno di tutto il movimento operaio deve essere « di far rientrare ogni tendenza autoritaria, impedire l'uso della violenza poliziesca, esigere efficaci misure contro le provocazioni dell'estrema destra e le manovre reazionarie, far fallire il disegno riformistico per gli obiettivi che si propone. Ne esistono le condizioni per l'origine la natura classista del nostro partito che lo rendono refrattario alle lusinghe riformistiche: per la grande forza del PCI e per il suo legame alle lotte delle masse; per la profonda coscienza e combattività dei lavoratori e dei giovani ».

Quanto al congresso del PCI, il documento del PSIUP sottolinea che esso, « nel suo generale significato e nelle ampie e feconde articolazioni del dibattito, ha dato un positivo contributo, proprio nella misura in cui ha sottolineato l'importanza decisiva delle lotte sociali e del movimento reale al fine di creare un'alternativa politica al centro-sinistra ». L'impegno del PSIUP è « di attuare un sempre più stretto collegamento col movimento per qualificarne gli obiettivi nel quadro della strategia socialista e per garantirne lo sviluppo unitario sul piano politico ». Da questo punto di vista occorre tener conto della crisi del centro sinistra, riconosciuta anche da alcuni dei suoi esponenti e di cui sono segno « non solo l'acutizzarsi delle fratture all'interno della DC ma anche, al di fuori di essa, i crescenti fermenti del mondo cattolico e i gruppi del dissenso che in esso maturano ». Significativa la costituzione dell'ACPOL in quanto « denuncia la constatata incompatibilità delle forze lavoratrici cattoliche con la subordinazione all'egemonia della DC. Nel PSI si manifesta sempre più apertamente la coscienza del fallimento di ogni velleità riformistica, senza peraltro che emergano indicazioni politiche alternative, mentre, per di più, il ricatto socialdemocratico delle fratture che inevitabilmente ne deriverebbero blocca ogni possibile rimeditazione ».

Sulla NATO, infine, il documento del PSIUP afferma che « è diretto impegno e interesse dei lavoratori italiani sviluppare la lotta più decisa contro il prolungamento del Patto atlantico e contro gli impegni della NATO, per la costruzione di un nuovo internazionalismo che leghi nell'azione comune antimperialista e anticolonialista le forze progressiste nel Mediterraneo, nell'Europa, nel mondo ».

IMBARAZZATI MA CAPARBI «NO» ALLA CAMERA

Una maggioranza ottusa respinge tutte le richieste dei pensionati

Si ammette l'ingiustizia del progetto governativo di punti decisivi ma non si vuole emendarlo

Due sedute, ancora ieri, alla commissione Lavoro della Camera dedicate all'esame dei singoli articoli del progetto di legge sulle pensioni. Lo scontro, verte sulla esigenza, da più parti sollecitata, di modifiche anche di fondo al progetto governativo; esigenza cui si contrappone una scelta politica ed economica del governo, che tende a impedire ogni passo avanti rispetto alle intese raggiunte con i sindacati. Una scelta che rende improduttivo il lavoro della commissione, la quale peraltro ad ogni suo passo si trova condizionata dalle dichiarazioni rese da Brodolini al termine della discussione generale, e secondo le quali se il governo ha qualche carta da giocare, o qualche altra lira da concedere, giocherà l'una e spenderà l'altra soltanto, all'ultimo momento, in aula.

Gli elementi più negativi emersi nelle votazioni di ieri riguardano grandi masse di lavoratori, in particolare le donne, gli operai, i braccianti. Diamo, qui di seguito una sintesi della situazione:

DONNE — 1) La maggioranza ha respinto gli emendamenti PCI-PSIUP per una parità reale del trattamento pensionistico delle donne con quello degli uomini; il centro sinistra ha difatti detto di no alla richiesta che le donne devono maturare il diritto al massimo della pensione dopo 35 anni di contribuzione (e non 40); 2) Analogo diniego è stato opposto ad un emendamento che stabiliva per le donne già in possesso di pensione di vecchiaia la parificazione col trattamento riservato ai pensionati, cioè dando ad esse la integrazione di 2052 lire sottratte alle donne con precedenti leggi.

OPZIONE — Con il disegno di legge governativo viene di fatto vanificato il diritto del lavoratore a scegliere tra la pensione calcolata sulle marche assicurative — vecchio sistema — e la pensione riferita alla retribuzione, perchè per le pensioni che maturano dal 1. gennaio 1969 non viene applicato l'aumento del 10% qualora l'avente diritto opti per la prima ipotesi. La proposta di abolire questa assurdità è stata respinta.

CONTRIBUTI VOLONTARI — Anche sulle pensioni derivanti da tali contributi non viene applicato l'aumento del 10%. Va notato che con la legge del marzo 1968 il prezzo di tali contributi fu aumentato del 15%. Governo e maggioranza non hanno nemmeno voluto valutare questa patente contraddizione. Le donne, anche in questo caso, sono le più colpite.

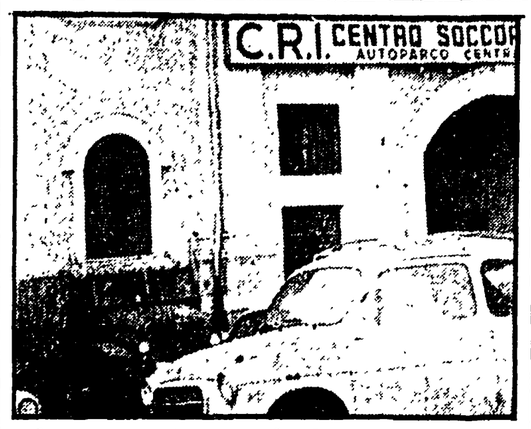
SCALA MOBILE — Netto no del governo e della maggioranza anche agli emendamenti, principali e subordinati, del PCI PSIUP sui criteri di calcolo della scala mobile per le pensioni. Il ddl governativo l'aggancia all'aumento del costo della vita, le sinistre chiedono che essa sia riferita all'incremento dei salari. Il compagno Rossinovich (che sul gruppo delle questioni concernenti donne e operai ha presentato gli emendamenti insieme con i compagni Sulotto, Pochetti e Tognoni) cifre alla mano ha dimostrato che l'INPS con gli scatti di contingenza incamera maggiori contributi rispetto alla spesa prevista nel ddl per la scala mobile legata al costo della vita, pari ad un rapporto da 1 a 4 rispetto a ciò che darà ai pensionati. Se accolta la proposta PCI-PSIUP diminuirebbe questo divario, migliorando invece il trattamento dei pensionati.

SALARIO-PENSIONE — Una pericolosa manovra s'è manifestata ieri mattina su una delle parti più qualificanti della intesa sindacati-governo: il diritto per i lavoratori di scegliere il periodo più favorevole per lo agganciamento del salario alla pensione. Su questo punto l'intesa sindacati-governo fissa, dal 1° gennaio 1976, la ricerca del triennio più favorevole degli ultimi 10 anni lavorativi, nel calcolo della retribuzione cui agganciare la pensione. Un emendamento del relatore Fortunato Bianchi, che il sottosegretario Tedeschi s'è precipitato ad accogliere, mira a restringere il periodo a cinque anni.

Solo dopo l'intervento dei parlamentari comunisti la questione veniva accantonata e la soluzione del problema demandata a un comitato ristretto.

BRACCIANTI — La proposta governativa al riguardo è totalmente carente. Anzi, secondo il deputato de Pisicchio « il provvedimento peggiora le condizioni dei braccianti agricolo ». Costatazione obiettiva, qualora si pensi che da decenni si protrae per i braccianti una ingiustizia previdenziale intollerabile, ingiustizia che i vari governi non hanno mai voluto affrontare e risolvere. I braccianti, oggi, ed anche con l'attuale ddl, maturano una pensione pari ai minimi; e per giungere ai 40 anni di contributi necessari per avere l'agganciamento al 74% del salario dovrebbero poter continuare a lavorare fino al 2000 circa. In pensione, insomma, dovrebbero andare ad un'età oscillante fra i 110 120 anni!

Per evitare questa assurda sperequazione, il compagno Gramegna, a nome dei deputati comunisti e socialisti unitari, ha proposto: a) che, per i braccianti, ai fini del calcolo della anzianità contributiva, venga presa a base la data del primo periodo di contribuzione, indipendentemente dall'entità e dal numero dei contributi; b) che il minimo (annuale) di 51 contributi giornalieri, effettivi e figurati, sia considerato come anno solare intero di anzianità assicurativa; c) che coloro che non raggiungono neppure questo minimo (sono gli iscritti negli elenchi speciali) deve essere garantita la possibilità di con-



Bloccate le ambulanze C.R.I.

E' in corso in tutta Italia lo sciopero dei dipendenti della Croce Rossa per l'applicazione del regolamento organico e contro la minaccia di una riduzione degli stipendi. Le ambulanze della CRI ieri sono rimaste nelle autorimesse. A Roma i dipendenti hanno effettuato picchetti davanti allo autoparco di via Pacinotti e davanti al centro trasfusione sangue di via Ramazzini. Nella foto: l'autocentro della CRI di Roma bloccato; si nota a sinistra un « gippone » della polizia

Primo bilancio della nazionalizzazione

ENTRO IL '72 L'ENEL INVESTIRÀ 2.639 MILIARDI

A tariffe elettriche invariate si sono resi disponibili 829 miliardi - La sorte degli indennizzi

L'ENEL sta preparando la conferenza regionale dell'energia in Toscana. Sarà un'occasione importante per discutere programmi e orientamenti dell'Ente, alla luce degli obbiettivi della nazionalizzazione, anche perchè in Toscana gli enti locali e i sindacati si stanno preparando a chiedere e presentare un quadro assai preciso della situazione. Un'altra occasione di verifica, anch'essa ormai prossima, è il convegno che la FIDAE-CGIL, il sindacato dei dipendenti dell'ENEL, sta preparando con un dibattito aperto da mesi sul giornale di categoria.

Due sono i risultati principali raggiunti dall'ENEL dopo la nazionalizzazione: gli investimenti dal 1963 al 1967 sono stati di 1.586 miliardi e corrispondono al 47,8 %(quasi la metà!) di tutte le immobilizzazioni tecniche fatte in 50 anni dai gruppi elettrici privati. Entro il 1972 saranno investiti 2.639 miliardi di lire. Le tariffe elettriche sono rimaste immutate al 1961 nonostante la svalutazione della moneta, il che vuol dire che in pratica sono diminuite in prezzo reale. La nazionalizzazione elettrica ha dato, dunque, risultati economici rilevanti anche se critiche sostanziali debbono essere portate ad altri aspetti: la mancata modifica della struttura tariffaria, che è la stessa adottata dai monopoli elettrici; il permanere di strutture nell'Ente che gli impediscono di funzionare in base alle nuove esigenze lasciandolo oltretutto esposto al sottogoverno; la mancata istaurazione di un rapporto di « dare ed avere » con le forze politiche e gli enti di programmazione regionale.

Questi temi, tuttavia, portano il discorso su aspetti più generali della nazionalizzazione. Un'analisi degli effetti economici, assai ampia, è stata condotta dal Centro di studi di politica economica del PCI e pubblicata nel **Bollettino CESPE** di gennaio-febbraio. Vi si rileva che l'autofinanziamento degli investimenti è stato, nonostante il blocco delle tariffe, di 829 miliardi di lire e questo spiega già quali enormi rendite spillassero i privati. L'ENEL ha fatto ricorso ai debiti, quindi, essenzialmente per pagare gli indennizzi alle aziende espropriate. Nella prima metà del 1968 l'ENEL aveva erogato a queste società 970 miliardi di lire: cosa ne hanno fatto? Le utilizzazioni sono state le più diverse ma chi si aspettava una politica di investimenti strategici, basati su lunghe prospettive, è rimasto completamente deluso.

La sola Montedison ha incamerato 351 miliardi di lire ma nell'industria chimica, che aveva bisogno di un mutamento qualitativo ed in estensione, ne sono stati investiti solo 100. Gli altri sono andati a speculazioni nei settori alimentare, della distribuzione e in altri ancora. Abituati alla gallina che fa due uova i gruppi ex elettrici hanno perseguito posizioni di facile profitto; così mentre le industrie chimiche degli Stati Uniti reagivano a una riduzione del 9% nei profitti con un'ondata di investimenti destinati a riportarle all'offensiva sui mercati mondiali, la Montedison non sapeva far altro che darsi da fare per chiudere le piccole imprese chimiche ex Montecatini che avrebbe dovuto trasformare.

Non hanno operato meglio La Centrale e la Bastogi.Delle aziende facenti capo all'IRI solo la SIP, col monopolio tecnico dei telefoni graziosamente regalatogli dallo Stato, ha investito molto sull'onda di rendite-profitti che somigliano tanto a quelli delle ex elettriche. La SME ha disperso i suoi finanziamenti; si è rivolta al settore agricolo-alimentare ma senza prendere grosse iniziative nuove.

L'esperienza della nazionalizzazione è positiva, dunque per la parte gestione statale (in linea generale) quanto deficitaria per l'uso fatto degli enormi indennizzi. Essa dice che le nazionalizzazioni possono giovare enormemente e che, tuttavia, è velleitario proporsi di raddrizzare le gambe ai cani del monopolio privato (oggi si parla di industriali saccariferi e farmaceutici) rimpinzandoli di indennizzi. Dice anche che, cambiata gestione, bisogna mutare anche organizzazione, metodo e stile: mutamenti che alla ENEL rimangono da fare.

Previdenziali: oggi incontro tra le parti

Occupata per alcune ore la direzione dell'INAIL

La presidenza e la direzione generale dell'INAIL (istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro) sono state occupate ieri mattina dai dipendenti dell'ente. L'occupazione è giunta a conclusione di uno sciopero proclamato il 10 marzo dalle tre organizzazioni sindacali per sollecitare lo sblocco delle delibere sui fondi integrazione di previdenza Il nuovo regolamento è in studio da ben tredici anni.

I locali di via IV Novembre sono stati occupati nella tarda mattinata da più di cento dipendenti. Cartelli ed uno striscione con la scritta « occupazione » sono subito apparsi alle finestre, mentre il portone principale veniva sbarrato. La vertenza interessa soltanto a Roma 2000 impiegati ed a livello nazionale il numero sale a 10 000.

Ieri sera poco dopo le 20 i dipendenti hanno abbandonato i locali, in quanto stamane, si svolgerà un incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e i sottosegretari al lavoro e al tesoro, per stabilire lo sblocco della situazione resasi ormai insostenibile ed una soluzione rapida della vertenza.

Comunque i dipendenti hanno già stabilito che, se le necessarie assicurazioni non saranno date, riprenderanno la lotta, eventualmente con una nuova occupazione.

Documento CGIL-CISL-UIL sui «direttivi» dello Stato

CGIL, CISL e UIL consegneranno al governo un documento unitario sui problemi dell'alta dirigenza dello Stato. Lo hanno annunciato ieri Armato (CISL), Benvenuti (UIL) e Arata (CGIL) al termine dell'incontro che hanno avuto ieri con il ministro della pubblica amministrazione sen. Gatto. « Questa mattina — hanno dichiarato i sindacalisti — abbiamo esaminato i problemi concernenti la struttura del riassetto con le sue varie implicazioni ed ovviamente il collegamento che ne deriva con l'onere finanziario ». Le organizzazioni confederali hanno quindi sottolineato l'esigenza che, per quanto riguarda l'onere complessivo dell'operazione, « si debba operare una verifica globale dell'incidenza, iniziando proprio da quei settori non sindacalizzabili come quello militare e dei magistrati ». Sono stati inoltre esaminati i problemi connessi ad una eventuale attuazione dell'articolo 16 della legge delega sul quale le confederazioni hanno ribadito la propria perplessità

« A proposito dei problemi della dirigenza statale negli incontri di questi ultimi giorni — hanno proseguito i sindacalisti — abbiamo esaminato con il sen. Gatto la questione connessa ad una ristrutturazione della funzione dirigenziale. A tale riguardo abbiamo illustrato al ministro anche questa mattina una proposta che si colloca in termini alternativi rispetto alla riorganizzazione attuale, giudicata un residuo della struttura autoritaria ereditata dal fascismo, per trarre frutto dalla esperienza degli altri paesi come l'Inghilterra e la Francia e da altri settori produttivi della vita economica italiana.

« Sulla base di una precisa convinzione che obiettivi di efficienza della pubblica amministrazione, tali da renderla competitiva rispetto agli altri settori del Paese, impongano allo Stato di avvalersi di altre esperienze dei settori della vita produttiva pubblica e privata del Paese, su questo argomento presenteremo entro un paio di giorni al governo un nostro documento unitario ».

Denuncia dell'Alleanza

I bonomiani votano contro i contadini

Una dichiarazione dell'on. Di Marino

L'Alleanza nazionale dei contadini ha protestato per il rifiuto della maggioranza di accogliere fondamentali richieste dei coltivatori: equiparazione dell'età pensionabile (60 e 55 anni, al posto dei 65 attuali) e equiparazione dei minimi almeno a 25 mila lire mensili. L'Alleanza rileva che « I deputati della Coltivatori Diretti (bonomiana) non hanno sostenuto questa richiesta ma si sono limitati ad invocare l'equiparazione dei minimi a partire dal 1° gennaio 1976, proponendo cioè il rinvio per altri 7 anni ». L'Alleanza chiama quindi tutti i coltivatori a far sentire la loro voce per rivendicare l'accoglimento delle loro richieste in occasione del dibattito in aula alla Camera previsto per la prossima settimana.

Il compagno on. Gaetano Di Marino, della commissione Lavoro della Camera, ha così commentato il dibattito che si è svolto ieri sugli emendamenti riguardanti i coltivatori diretti: « Dobbiamo rilevare con rammarico che la nostra azione è èstata certamente compromessa dall'atteggiamento dei deputati della Coltivatori Diretti (bonomiana) che hanno proposto il rinvio al 1976 dell'aumento dei minimi a 25 mila lire e della equiparazione dell'età pensionabile. Noi non possiamo assolutamente accettare una simile posizione che non tiene conto che i contadini non possono nè vogliono aspettare ancora tanti anni per la risoluzione di un problema vitale per l'agricoltura e i contadini italiani. Riproporremo in aula i nostri emendamenti e ci batteremo specialmente per quelli relativi alla immediata equiparazione dei minimi, all'età pensionabile e al riconoscimento del diritto pieno alla pensione di reversibilità per i superstiti dei coltivatori, sicuri che avremo l'appoggio delle grandi masse contadine ».

La decisa lotta dei lavoratori mette in crisi il fronte padronale

Scioperi per le «gabbie» a Firenze, Bari e Crotone

Altri accordi raggiunti al Tubificio di Bari e alle Ferriere di Giovinazzo — Manifestazione e comizio unitario nel capoluogo toscano — Ovunque altissime percentuali di astensioni dal lavoro

La lotta per l'abbattimento delle « gabbie salariali » ha registrato anche ieri compatti scioperi e forti manifestazioni unitarie che hanno visto la partecipazione entusiastica di migliaia e migliaia di lavoratori. Ecco una sintesi degli scioperi.

FIRENZE — I lavoratori fiorentini dell'industria privata hanno scioperato per mezza giornata. Le astensioni sono state altissime in tutte le fabbriche della provincia interessate alla lotta: alla Galileo, alla Rangoni, alla Manetti e Roberts, alla Superpila, alla Stice, alla Rossi e Sarri (occupata l'altro giorno dalle maestranze in lotta per il rispetto del contratto di lavoro), alla Vittadello. Nel corso dello sciopero i lavoratori si sono riuniti nel piazzale degli Uffizi dove, a nome delle tre confederazioni sindacali, ha parlato il segretario nazionale della CISL, Pierre Carniti, il quale ha sottolineato come al « no » della Confindustria sia seguita una possente risposta dei lavoratori che sta sgretolando il fronte padronale. I risultati di questa battaglia — ha concluso l'oratore — non saranno misurabili in termini salariali, ma soprattutto in termini di forza contrattuale ed effettivo potere nella fabbrica.

BARI — Ha avuto inizio ieri mattina in tutta la provincia lo sciopero di 72 ore proclamato dalle tre organizzazioni sindacali contro le zone salariali.

Il fronte padronale, che aveva già subito incrinamenti nei giorni scorsi con gli accordi alla « Ceramina » e alla Hettemarks di Bari, ha continuato a cedere. Altri accordi sono stati infatti raggiunti al Tubificio di Bari e alle Ferriere di Giovinazzo. A Bari gli operai della Birra Peroni in sciopero contro le « gabbie », hanno occupato ieri mattina la fabbrica.

CROTONE — Gli operai di tutte le industrie private della zona si sono astenuti dal lavoro, ieri mattina, per dodici ore. Lo sciopero è particolarmente riuscito alla Montedison e alla Petusola, i più grandi complessi del Crotonese.

Un altro sciopero si è avuto nel cementificio Segni di Vibo Marina, in provincia di Catanzaro.

CATANIA — La partecipazione allo sciopero per l'abolizione delle « zone » è stata massiccia in tutta la provincia Il cento per cento si è registrato alla Sicilprofilati, Cesame, Coca cola, Ferriera, Petrolchimico, Silca, Lancia, Ultragas, Same, Italcementi, Sicula-Fornace, Sicep, Sepca, Stav, Etna-Trasporti, Gondrand, Ursino, Curcio, Intra, Andrioio, Saec.

CUNEO — Lo sciopero proclamato dalle tre organizzazioni nelle aziende dove ancora non è stato raggiunto l'accordo per le « gabbie » ha registrato altissime percentuali di astensione in tutta la provincia.

In commissione al Senato

Approvata la legge per le case ai coltivatori

La commissione finanza e tesoro e la commissione lavori pubblici del Senato hanno dato la loro approvazione in sede referente al disegno di legge, iniziativa dei compagni Pecoriello, Chiaromonte, Colombi e altri sulla costruzione di case per i coltivatori diretti.

Il disegno di legge, che deve essere ora approvato dall'assemblea e quindi dalla Camera, si propone lo scopo di estendere i benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1960, numero 1676 (poi prorogata nel 1968) che recano norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti. La estensione riguarderebbe i coltivatori diretti, proprietari o affittuari e gli enfiteuti coltivatori diretti.

Il disegno di legge, oltre alla norma sopra riferita, prevede che vengano destinate alla costruzione di case di abitazione per i coltivatori diretti, nel periodo 1969 1980, finanziamenti per il miglioramento e la costruzione di case per una spesa annua pari a venticinque miliardi, secondo la ripartizione prevista dall'articolo stesso e mediante ricorso a mutui presso il consorzio di credito per le opere pubbliche.

Dal PCI alla Camera

Proposta la riforma del diritto del lavoro

Il PCI ha presentato alla Camera una proposta di legge sulla riforma del diritto del lavoro. Nella relazione introduttiva tra l'altro si sottolinea che certamente « uno dei più gravi aspetti della crisi della giustizia nel nostro paese è rappresentato dalla patologica realtà del processo del lavoro.

La proposta comunista è improntata a due criteri: a) istituzione di un giudice specializzato con partecipazione di giudici laici; b) affermazione e definizione reale della specialità del rito. La nuova procedura del lavoro dovrà essere caratterizzata dall'oralità in tutto l'arco del processo; dalla trattazione immediata della causa a udienza fissa con contestuale decisione; dalla concentrazione dei mezzi processuali; dall'intervento funzionale dell'ufficio giudiziario nella cura del processo; dalla cessazione, in definitiva, del processo inteso come somma di udienze di rinvio

Altri due criteri ispirano la proposta di legge: 1) la competenza del giudice specializzato e del rito speciale estesa alle controversie di previdenza e assistenza obbligatoria; 2) la totale defiscalizzazione e la gratuità delle procedure.

ANCORA BUIO PESTO NELLE INDAGINI SULLA MORTE DI ERMANNO LAVORINI

Clima di tensione sospetti e paura a Viareggio

Prima di trovare il cadavere

Misterioso testimone sapeva tutto su Ermanno?

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13

« Ti ammazzo e ti copro di sabbia come quello di Viareggio ». Questa terribile frase sarebbe stata pronunciata da un uomo, in un momento d'ira, sabato scorso otto marzo, il giorno prima cioè, che il cadavere di Ermanno Lavorini venisse trovato sulla spiaggia di Marina di Vecchiano, appunto occultato sotto la sabbia.

Questa è la sensazionale scoperta di un nostro cronista, che ha avuto occasione di collegarvi anche serie e determinanti testimonianze.

Le indagini si sono così bruscamente spostate a Genova. Il nome dell'uomo che ha fatto in anticipo la temibile rivelazione è taciuto. Non si vogliono intralciare le indagini, che sono riservatissime. Ma il dirigente la squadra mobile dottor Costa sta già affrontando la nuova vicenda per esaminarla in tutte le sfumature, rilevandovi, a quanto ci risulta, certi elementi davvero straordinari, se non altro per il modo in cui si sono verificati. E tutto è avvenuto — ripetiamo — *prima* della scoperta del cadavere di Ermanno, quando cioè ancora non si sapeva neppure se il bambino fosse morto e si continuava a sperare di trovarlo vivo.

Questo uomo, chiamiamolo per ora « il genovese », « sapeva » quando ancora tutto era buio, quando nessuno poteva pensare alla fine del ragazzo, quando nessuno poteva immaginare che fosse stato sepolto sotto venti centimetri di sabgbia.

Chi lo aveva informato? Come poteva sapere, costui, o anche soltanto indovinare o immaginare?

E' questo il drammatico interrogativo al quale stanno cercando di dare risposta gli inquirenti a Genova.

Stefano Porcù

La polizia a caccia di una nuova pista

Una segnalazione agli investigatori: delitto di un « vendicatore »? - Ora si cerca un ragazzo con una bicicletta gialla: sarebbe il testimone dell'incontro con l'assassino - Ridda di illazioni, notizie, telefonate - Ieri mattina era persino corsa la falsa voce del suicidio del fidanzato di Marinella che si trovava tranquillamente nella sua abitazione

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 13.

Il giallo del bambino di Viareggio 42 giorni dopo: buio fitto come il primo giorno. Le cose certe restano sempre soltanto tre, la telefonata, il ritrovamento del cadavere di Ermanno e le cause che ne hanno provocato la morte. Tutto il resto si confonde nel mare delle ipotesi, dei « forse » e dei « ma ».

Inoltre, la ridda delle illazioni, delle voci false e delle piste errate ha contribuito a creare in città un clima particolarmente teso e minaccioso. Una atmosfera da caccia alle streghe. Basta l'interrogatorio di una persona, o una semplice richiesta di informazioni, a scatenare una ondata di supposizioni. Difficile frenarle una volta che si sono messe in moto. Stamane, ad esempio, è corsa voce che un giovane di Torre del Lago si era tolto la vita. La notizia, rimbalzata da Firenze in meno di cinque minuti, ha fatto il giro della città. Tutti sapevano già chi era il suicida: Natalino Pardino, il quasi fidanzato di Marinella, la sorella di Ermanno.

Anche al commissariato è giunta questa notizia e immediatamente si è creata un'atmosfera calda: telefonate da Firenze, da Roma, da Lucca. Il centralino impazziva. « Si è suicidato a Firenze? ». « No, a Migliarino ». Le notizie si rincorrevano a getto continuo. Non rimaneva che correre a Torre del Lago e controllare. Natalino, infatti, era in casa della madre, tranquillo e sicuro di sè, ma pronto a difendere la sua libertà privata. Non ha voluto sentir ragioni; si è rifiutato di parlare con chiunque e ha sbattuto la porta in faccia a quanti si azzardavano ad avvicinarlo. Una reazione umana, comprensibile. Dal giorno della scomparsa di Ermanno, il suo nome è rimbalzato come una palla di gomma. Gli hanno rivoltato anche i calzini, come dicono a Torre del Lago. Si è trovato, suo malgrado, al centro di tutta la vicenda. Il pomeriggio del 31 gennaio si trovava a Torre del Lago, lo testimonia la madre; alle 18.45 apprese dal maresciallo la scomparsa di Ermanno. Venne colto da un leggero malore dopo che aveva riattaccato il ricevitore del telefono al posto pubblico del bar Delma di Torre del Lago. Il proprietario, Domenico Mancuso, un ex appuntato di polizia, gli fece sorseggiare un cognac. Un alto funzionario che dirige le indagini di questa intricata vicenda, ha detto che Natalino è estraneo al fatto. Ma perchè ritorna in scena il tappezziere che il padre di Ermanno non aveva mostrato di gradire come marito della figlia? Gli interrogativi sono sempre gli stessi, e il riserbo degli investigatori impedisce di trovare la risposta. Ma la paura rende, a volte, ingiusti e crudeli; si accusano anche degli innocenti.

Natalino dice: « Per favore lasciatemi stare in pace. Il sospetto orribile di avere ucciso Ermanno per fare di Marinella l'unica erede mi riempie di furore. Dicono che io voglia attaccare il cappello in casa Lavorini, ma io sono fiero del mio lavoro. La casa in cui abito è mia, ho un bel guardaroba ed ho l'avvenire in mano. Una delle cose che ho stabilito con Marinella è che io continuerò a fare il tappezziere e lei lavorerà in negozio ».

In questo clima teso, chi sa tiene la bocca cucita. C'è un testimone, come afferma Marinella, che ha visto Ermanno salire sull'auto o che sa qual che cosa. Ma non salta fuori. E' difficile che si faccia avanti da solo. Forse si tratta di un ragazzo: quel ragazzo che Edelweis Goracci, la proprietaria del chiosco del bocciodromo, dice di aver visto insieme ad Ermanno il pomeriggio del 31 gennaio. Un bambino che molto probabilmente assomiglia a Delio Caravano (quello indicato dalla Goracci) e che sarebbe in possesso di una bicicletta, una « Graziella » gialla. Non dovrebbe essere difficile, alla polizia, rintracciare questo ragazzo. Ma chissà, ormai, troppe battute a vuoto hanno contrassegnato la lunga inchiesta sul « giallo » di Viareggio: la bicicletta trovata due giorni dopo, davanti al Comune di Viareggio, quasi sotto gli occhi del commissariato, il setacciamento delle pinete senza rastrellare l'arenile dove il maresciallo dell'aeronautica, Tofanelli, ha rinvenuto il cadavere di Ermanno Lavorini.

L'esclusione del kidnapping riduce le ipotesi a due soltanto: la vendetta di un esaltato che voleva punire Ermanno Lavorini, o il crimine di un maniaco che aveva adescato Ermanno per condurlo sulla spiaggia di Vecchiano o in una pineta.

Finita la farsa dei maghi, dei rabdomanti con i loro pendolini, cessata la valanga di lettere dei mitomani, degli esaltati: ora le segnalazioni che giungono agli investigatori sono più sostanziose, concrete, controllabili. Così almeno dicono gli inquirenti. La maggioranza delle segnalazioni si riferiscono ai vari personaggi anormali ma ce n'è uno che parla anche di vendetta. Una vendetta sproporzionata al movente, secondo gli investigatori, ma comunque sempre degna di attenzione e di controllo. Non si è trattato della solita telefonata o lettera anonima, ma di una persona che ha riferito personalmente alla polizia quanto aveva saputo nel corso di un colloquio. E la fantasia corre a briglia sciolta. Si dice che la persona forse avrebbe ricevuto un grosso dolore. Di che natura? Nessuno lo sa. Gli inquirenti cercano di scoprirlo ma anche questa pista sembra destinata a cadere e si ritorna daccapo all'avventura losca.

Fra gli inquirenti qualcuno arriva addirittura a supporre che la frattura del setto nasale insieme con le contusioni alla testa possono essere state provocate da un incidente (una brusca frenata, per esempio) e da un urto di Ermanno contro il cruscotto), le cui conseguenze avrebbero terrorizzato l'assassino. Portare il bambino all'ospedale significava spiegare le ragioni della presenza di Ermanno nella sua auto e quindi confessare l'adescamento.

Nel pomeriggio di ieri alcuni carabinieri avrebbero effettuato un sopralluogo in un capanno di Torre del Lago dove tre giorni dopo la scomparsa di Ermanno venne rinvenuto un pallone a spicchi bianchi e neri che in un primo momento sembrava quello di Ermanno. Poi risultò che si trattava di un pallone di proprietà della scuola di sci nautico di Torre del Lago.

Giorgio Sgherri

L'aspirante boss ucciso a lupara

Regolamento tra cosche l'assassinio del mafioso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

E' morto freddato dalla lupara alla vigilia della sua consacrazione a capomafia, a « don », come si dice in Sicilia. Questa la tragica fine, avvenuta ieri sera alle 19, di Giuseppe Bologna, 50 anni, padre di tre bambini e vecchia conoscenza della questura della provincia di Palermo.

Era appena uscito dalla sua abitazione: il killer (o i killers) lo ha ucciso con due precisi colpi di lupara trapassandogli da parte a parte la zona superiore del corpo. E' morto prima di essere ricoverato in ospedale.

Giuseppe Bologna aveva tentato durante tutta la sua esistenza di arrampicarsi lungo gli infidi gradini della delinquenza organizzata e poi della mafia. Il suo nome, secondo l'opinione degli inquirenti che in tal senso rivolzono le indagini, era rimasto legato ad alcuni fatti di sangue avvenuti durante la guerra delle cosche mafiose fra il 1955 e il 1962: infatti, dopo cinque anni di indagini, veniva disposto a suo carico un provvedimento di soggiorno obbligato. Bologna si diede alla latitanza ma venne raggiunto nel '68 da un mandato di cattura revocato però alla fine dello scorso gennaio.

Da qualche mese così Giuseppe Bologna — che sotto la veste ufficiale di concessionario di terreni, celava un'attività di speculatore edile, di contrabbandiere e di esecutore di « spedizioni punitive » — era nuovamente in circolazione, ma ieri sera, la sua carriera di aspirante boss si è conclusa e il cabellotto ha pagato qualche « sgarbo » fatto a un potente. Solo scoprendo questo suo errore, secondo la polizia, si potrà arrivare al nome dell'assassino ed eventualmente ai mandanti.

a. l.

Per la provocazione poliziesca

Condannati tre giovani antifascisti a Torino

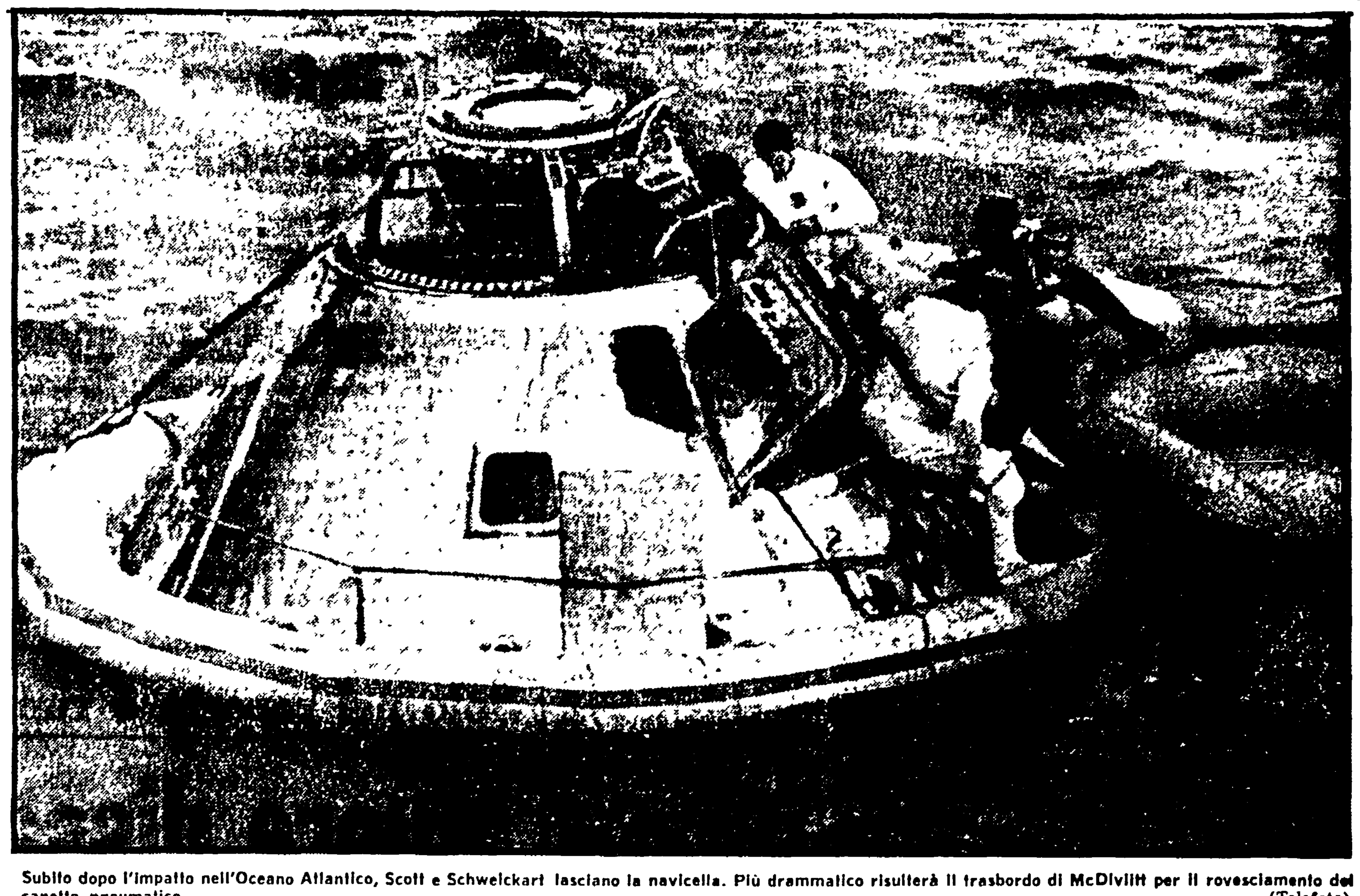
TORINO, 13

La grave provocazione poliziesca di sabato scorso quando in piazza Castello a Torino, la grande manifestazione antifascista e di solidarietà con il popolo greco, presente l'attrice Melina Mercouri, è stata bruscamente interrotta da un attacco di ingenti forze di polizia, è stata stamane al centro del processo per « direttissima » ai tre giovani arrestati per resistenza e inadempimento all'ordine di scioglimento. Due operai, Armando Tocchini 21 anni, e Fausto Mazzinghi 17 anni, e lo studente Paolo Marinucci, 22 anni sarebbero stati a detta dei verbalizzanti, autori di lancio di sassi e di violenze. Essi hanno respinto ogni accusa.

La sentenza emessa in serata è stata di condanna a 6 mesi e 20 giorni per Marinucci, 4 mesi e 20 giorni per Tocchini, con la condizionale e la non iscrizione ad entrambi e perdono giudiziale per Fausto Mazzinghi. In serata i tre giovani sono stati scarcerati.

L'ammaraggio dei tre astronauti dopo lo sbarco lunare simulato

EMOZIONANTE RECUPERO DELL'APOLLO



Subito dopo l'impatto nell'Oceano Atlantico, Scott e Schweickart lasciano la navicella. Più drammatico risulterà il trasbordo di McDivitt per il rovesciamento del canotto pneumatico (Telefoto)

HOUSTON, 13.

I tre dell'« Apollo 9 » sono tornati. Milioni di persone hanno potuto seguire, alla televisione, l'ammaraggio della capsula nell'Atlantico, sorretta da tre paracadute e la successiva operazione di salvataggio che ha tenuto per oltre quaranta minuti con il fiato sospeso, i tecnici di Houston, i marinai della nave di recupero « Guadalcanal » e i piloti degli elicotteri che dovevano prelevare McDivitt, Schweickart e Scott. La zona prescelta che era già stata cambiata in precedenza per evitare una burrasca, non è stata, infatti, molto ospitale. Il mare, all'inizio abbastanza calmo, è andato, man mano, ingrossando, tanto che uno dei battelli di gomma sui quali gli astronauti dovevano prender posto si è rovesciato pochi secondi prima che il comandante McDivitt vi prendesse posto.

I sub addetti al recupero dei tre uomini dello spazio hanno dovuto lavorare a lungo prima di riuscire a consegnare sani e salvi gli astronauti all'equipaggio dell'elicottero di recupero. La nuova entusiasmante avventura spaziale si era avviata alla conclusione alle 17.31 quando, da terra, era stato dato l'ordine di azionare i retrorazzi. L'operazione successiva era stato il distacco del modulo di comando dal modulo di servizio. Le orbite erano ormai 152 e la zona di mare scelta per il ritorno si trovava a circa settecento chilometri da quella fissata precedentemente. La navicella spaziale correva ancora alla velocità di 27 mila chilometri l'ora. Gli astronauti sono rimasti in contatto con la base a terra fino all'ultimo momento. Poi, sono entrati nel raggio d'azione delle radio di bordo della nave recupero « Guadalcanal ». Diciotto minuti prima dello « spashdown », i radar della nave hanno individuato la navicella che stava scendendo. Anche le telecamere hanno inquadrato, poco dopo, l'« Apollo 9 » appesa ai paracadute.

Per telefono, McDivitt, Scott e Schweickart hanno confermato immediatamente di star bene, si sono allacciati le cinture di salvataggio e hanno atteso fino a quando i sub non hanno aperto, dall'esterno, il portello dell'« Apollo 9 ».

E' stato in quel momento che le condizioni del mare sono sensibilmente peggiorate. Prima che gli astronauti riuscissero a raggiungere la « Guadalcanal » a bordo di un elicottero sono trascorsi almeno una quarantina di minuti.

I record battuti dagli astronauti americani con questa impresa sono numerosi. Proviamo ad elencarne qualcuno: Satellite più pesante mai messo in orbita (150 tonnellate tutto compreso); primo trasferimento di astronauti americani da una nave spaziale all'altra; volo più lungo di due navicelle spaziali congiunte (54 ore e 47 minuti); collaudo della prima navicella spaziale (Lem) inadatta a rientrare nell'atmosfera terrestre, per la prima volta tre astronauti sono rimasti contemporaneamente esposti ai pericoli dello spazio fuori delle navicelle o con i portelli aperti; primo astronauta americano (Schweickart) rimasto nello spazio con sistema autonomo di sopravvivenza.

E' incerta l'estradizione dell'industriale

Magistrati sotto inchiesta per Riva

Lo ha deciso il Consiglio superiore della magistratura, mentre proseguono le polemiche sul mancato ritiro del passaporto
Solo quindici giorni di galera a Beirut per il fuggiasco — La scoperta del nascondiglio grazie ad una telefonata alla moglie

BEIRUT — La moglie del bancarottiere Riva; ha preso alloggio nel lussuoso Saint George Hotel, rifiutandosi di incontrare i giornalisti. (Telefoto)

Clamorosi sviluppi del caso Riva. Ieri il Consiglio Superiore della Magistratura ha chiesto che sia aperta una indagine sul comportamento dei magistrati che hanno lasciato in libertà Felice Riva, il quale era accusato di reati che prevedono l'arresto obbligatorio.

L'eco di questa notizia non si era ancora spenta, che il ministero di Grazia e Giustizia comunicava di aver disposto, accogliendo la richiesta del Consiglio superiore che « si apra procedimento disciplinare contro il magistrato del Pubblico Ministero responsabile della mancata emissione del mandato di cattura contro il ragioniere Felice Riva ». Tutto questo mentre un funzionario di PS che dirige l'ufficio passaporti della questura milanese è stato sospeso dalle sue funzioni per non aver ritirato, appunto, il passaporto all'industriale, come sarebbe stato suo dovere.

Ma torniamo alla richiesta del Consiglio Superiore della Magistratura, giunta molto tempestivamente. Il comunicato emesso a conclusione della riunione dice testualmente: « Il Consiglio Superiore della Magistratura, rilevato che nel procedimento penale pendente dinanzi al tribunale di Milano contro Felice Riva ed altri, non è stato emesso nella fase istruttoria l'ordine di cattura nei confronti del principale imputato, rilevato che a carico di quest'ultimo sono state elevate imputazioni che comportano l'obbligatorietà del mandato di cattura, stante la misura della pena edittale massima prevista per il delitto di bancarotta fraudolenta [illegible] che nei confronti del Riva non è stato neppure emesso il decreto motivato di cui all'articolo 277 bis del codice di procedura penale delibera di segnalare i fatti [illegible] la Corte di Cassazione e al ministro di Grazia e Giustizia titolari dell'azione disciplinare ».

Il ministro di Grazia e Giustizia come abbiamo detto ha già dato disposizione [illegible] questa mattina.

[illegible] questa [illegible] sta una risposta alla dichiarazione fatta nel pomeriggio ad una agenzia di stampa dall'avvocato dello Stato dottor Pontrelli che regge dal marzo dello scorso anno l'ufficio della Procura generale della Repubblica della Corte d'Appello di Milano.

Il dottor Pontrelli, tra l'altro ha cercato di spiegare le ragioni per cui non ordinò l'arresto di Felice Riva dopo aver avocato a sé l'indagine. « Trattandosi — ha detto il magistrato — di reati per i quali la legge prevede il mandato di cattura obbligatorio non si poteva [illegible] alcune circostanze che nel frattempo si erano verificate: 1) la transazione sull'azione di responsabilità annunciata dalla curatela contro gli amministratori del cotonificio « Valle Susa »; 2) i sopravvenuti decreti di amnistia e indulto per effetto dei quali la pena prevedibile a carico di Riva avrebbe dovuto essere condonata nei limiti di due anni. »

« Di fronte a questa situazione — ha concluso il dottor Pontrelli — e nella ragionevole previsione che si riconoscessero al Riva le circostanze attenuanti generiche e quella del risarcimento del danno e che tali attenuanti fossero ritenute prevalenti sulle aggravanti contestate si rendeva applicabile la norma dell'articolo 277 bis del codice di procedura penale che consente al PM o al giudice di astenersi dall'emettere ordine o mandato di cattura ».

Come dire che il dottor Pontrelli aveva giudicato Felice Riva prima che comparisse davanti al tribunale facendo anche il conto degli anni di carcere sottratti con il condono e le attenuanti.

Intanto in Libano per Riva la vita non è facile, anche se non se la passa molto male.

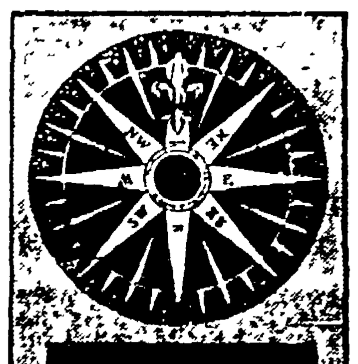
Le autorità libanesi hanno spiccato un mandato di cattura contro di lui. L'industriale bancarottiere deve così restare « a disposizione » della giustizia libanese per altri 15 giorni, al termine dei quali verrà deciso in merito alla sua estradizione. Il procuratore distrettuale di Beirut ha detto che, se entro quel termine il « dossier » spedito dall'Italia, tramite l'Interpol, non dovesse giungere, Riva verrebbe scarcerato. Intanto l'industriale continua ad esser tenuto nel carcere Des Sables (anche se alcune fonti lo danno per trasferito in una stanzetta a pagamento dell'ospedale civile), una delle prigioni meno accoglienti del Libano. A Luisella Riva, giunta ieri in aereo a Beirut e alloggiata in un appartamento del lussuoso albergo Saint Georges, non sarebbe stato ancora concesso il permesso di incontrare il marito.

Si è intanto appreso oggi che il nascondiglio di Riva sarebbe stato rintracciato grazie ad una telefonata che questi fece da Beirut alla moglie, e appena arrivato chiamata che venne registrata dalla polizia di Milano. Stamane c'è stato inoltre un primo incontro tra l'avvocato Adornato dello studio legale milanese che difende Riva, e l'avvocato libanese Nasser — considerato un luminare del foro di Beirut — che ha assunto la difesa del bancarottiere.

Continua intanto il suo iter la presentazione del secondo mandato di cattura emesso dal giudice Bianchi D'Espinosa. La Cassazione dovrebbe pronunciarsi fra qualche giorno.

Rinviata estrazione del Lotto

L'ufficio stampa del ministero delle Finanze comunica che, a causa dello sciopero del personale direttivo dello Stato, le estrazioni del lotto previste per domani saranno fatte lunedì prossimo alle ore 16. Conseguentemente lo svolgimento del concorso [illegible] pure differito a lunedì.



La situazione meteorologica

L'Italia si trova al margini orientali di una vasta regione di bassa pressione che comprende buona parte dell'Europa centro occidentale e settentrionale e nella quale sono inserite alcune linee di maltempo; quelle più attive interessano l'Europa centrale ma anche quelle che si muovono più a Sud interessano con fenomeni di cattivo tempo meno vistosi l'Italia settentrionale e marginalmente quella centrale. Su queste regioni si avrà anche oggi prevalenza di nuvolosità. Sulle regioni nord-occidentali e quelle tirreniche il tempo durante la giornata tenderà verso la variabilità. Per quanto riguarda l'Italia meridionale si continueranno ad avere scarsi annuvolamenti e ampie schiarite.

Sirio

Svizzera e USA in concorrenza

Le banche rifugio dei gangsters

Scambio di accuse tra autorità dei due paesi

Le banche sono il miglior rifugio per gangsters, giocatori d'azzardo, evasori fiscali e « ladri di Stato » di vario genere, grazie all'istituto del segreto professionale. Questa verità, benchè vecchia, esce rinverdita da una serie di colorite accuse intercorse fra l'attorney dello Stato di New York Robert Morgenthau e la svizzera *Rumit and Associates*. Morgenthau se l'è presa con le banche svizzere che, mettendo a disposizione dei clienti conti cifrati, proteggono cittadini americani che in tal modo riescono ad esercitare col massimo profitto la professione di contrabbandieri, manipolatori di mercati azionari, gangsters, giocatori d'azzardo, evasori fiscali, usurai e altre [illegible] occupazioni ancora.

La replica da parte svizzera è stata sdegnosa: « E' inconcepibile — affermano i banchieri di Zurigo — che la Svizzera rinunci al suo radicato rispetto per la sfera privata » che ingloba, evidentemente, ogni sorta di delinquenza internazionale. « Il popolo svizzero non darebbe mai il suo consenso ... ». Piuttosto gli *attorney* degli Stati Uniti guardino a casa loro dove « tutta una serie di gangsters americani, a cominciare da Al Capone, si servirono dei più rinomati istituti finanziari d'America » e dove sono « decine di migliaia gli uomini d'affari » esteri che dispongono i conti negli USA in contrasto delle leggi dei loro paesi, fra questi al posto d'onore stanno quei dittatori latino-americani che utilizzano i brevi periodi in cui stanno al potere per vuotare le casse dello Stato.

In Italia nessuno si lamenta per questa strana « ospitalità » della Svizzera: per i mafiosi e gangsters della finanza abbiamo anche noi il nostro segreto bancario.

l'Unità / venerdì 14 marzo 1969

I duemila lavoratori e centinaia di studenti protestano uniti contro la rappresaglia

Tutta la Fatme in corteo

«No alla serrata del padrone»

Dall'Anagnina a S. Giovanni con le auto tappezzate di striscioni, poi la marcia a piedi sino a piazza Venezia – La protesta sotto le finestre della Confindustria – « Non hanno serrato la nostra volontà di lotta » – Una delegazione ricevuta dal prefetto – Oggi convocato un incontro al ministero del Lavoro – La solidarietà del Consiglio provinciale

Alzano il pugno studenti e operai davanti alla sede della Confindustria

« La volontà di lotta dei lavoratori non è rimasta serrata all'interno della fabbrica »: questa frase, ripetuta decine e decine di volte attraversa l'altoparlante issato sulla « 500 » che apriva il grande corteo di protesta degli operai della FATME, dipinge alla perfezione lo stato d'animo, dei dipendenti del grande complesso metallurgico. « Il padrone ha perso la testa, noi no. Vinceremo »: ecco, quest'altra frase è altrettanto simbolica. Compatti (nemmeno un operaio, nemmeno un impiegato è rimasto a casa), decisi, i duemila e più dipendenti, contro i quali si è scatenata l'illegale ed anticostituzionale serrata dell'azienda, hanno dato vita ad una magnifica manifestazione di unità, di combattività, di decisione.

Prima in auto, attraverso Cinecittà (sui muri tanti erano i manifesti di solidarietà della sezione comunista), la via Tuscolana, la via Appia Nuova, operai e studenti hanno raggiunto piazza San Giovanni in Laterano: decine e decine di vetture, tappezzate di scritte, precedute da una « 500 » con un operaio che spiegava, attraverso un altoparlante, le ragioni della lotta ai cittadini. Poi si è formato il corteo: in testa i componenti la Commissione interna, i sindacalisti della FIOM, della FIM e della UILM, i compagni Velere e Bischi, della segreteria della Federazione romana del PCI, ai quali si sarebbero aggiunti più tardi la compagna senatrice Marisa Rodano e il consigliere provinciale Marroni. C'erano anche alcuni operai della SACET e dell'Apollon e giovani socialisti con un loro cartello.

E' esploso subito il grido ormai caratteristico: « Siamo sempre più inc... contro il governo dei padroni ». Via Merulana è stata superata rapidamente: i cittadini leggevano i cartelli, gli striscioni (« No alla prepotenza padronale »; « No al sfruttamento italo-svedese »; « Viva l'unità dei lavoratori »; « No alla serrata »; « La serrata non piegherà i lavoratori della FATME »; « Basta con i salari di fame »), esprimevano, anche con applausi, la loro solidarietà. Ecco gli studenti, ecco le giovanissime operaie con dei piccoli cartelli portati sulle spalle, a sandwich. Ecco il sibilo assordante dei fischietti, ecco ancora l'altoparlante. « La serrata non ci fermerà », ripete: e l'applauso scoppia impetuoso.

Poi il corteo percorre tutta via Labicana, raggiunge il Colosseo, dove compaiono celerini e carabinieri salutati dai fischi. E' ancora ingrossato: sono arrivati altri operai, di altri complessi industriali, altri studenti. Ecco piazza Venezia, ecco la sede della Confindustria sbarrata e protetta da decine e decine di questurini con i soliti tascapane, pieni di bombe lacrimogene, a tracolla, le pistole nelle fondine. L'urlo diventa uno solo, corale: « Buffoni, ladri », è un grido unico, scandito da migliaia di voci. I pugni si chiudono, si tendono verso l'alto: i cartelli vengono mostrati ai dirigenti affacciati. La protesta dura almeno un quarto d'ora, poi i lavoratori si spostano in piazza SS. Apostoli, dove formano una delegazione, che è ricevuta dal prefetto Adami. Lungo è il colloquio, ma chiari sono i delegati nel respingere le menzogne della FATME, nel sottolineare la loro disponibilità ad una trattativa a livello aziendale, purchè la polizia sgombri dallo stabilimento, purchè l'azienda revochi la serrata e non tenti provvedimenti di rappresaglia contro i componenti la C. I. e alcuni lavoratori.

Ascoltata la relazione della delegazione, gli operai tornano nel loro stabilimento: a turno, lo presidieranno sino alla fine della drammatica vertenza. Hanno dalla loro il diritto, ogni ragione, la solidarietà di tutti i lavoratori romani (hanno ricevuto anche un telegramma dei comunisti della cellula dell'officina centrale ATAC): sono più uniti che mai. Questa sera, alle 19.30, il ministero del Lavoro ha convocato un incontro tra le parti: se il padrone sperava di arrivare con una posizione di forza grazie alla provocatoria serrata, si è sbagliato e di grosso.

Il Consiglio provinciale ha ieri sera espresso la sua piena solidarietà con i lavoratori della FATME e la sua protesta contro la serrata attuata dalla direzione dell'azienda. Il presidente Mechelli ha definito tale decisione come « un grave gesto che non tiene conto delle rivendicazioni e delle esigenze dei lavoratori ». Mechelli ha espresso anche lo sdegno suo e del Consiglio nei confronti di « questo grave attentato delle libertà sindacali » informando poi di avere inviato al ministro del Lavoro un telegramma sollecitando il suo intervento. Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri i compagni Raparelli (PCI), Todini (PSIUP) Pandolfo (PSI e Gargano (DC)

Il compagno Raparelli e il compagno Todini in particolare hanno elevato la loro protesta per l'appoggio dato ai padroni dalle forze della polizia ed hanno chiesto che l'intervento della Giunta vada al di là dell'invio dei telegrammi. Nel corso della seduta sono state anche discusse interrogazioni del PCI e della DC sulle iniziative che la Giunta ha preso per sollecitare una soluzione della vertenza dell'Apollon. L'assessore ha risposto in modo molto vago. E la cosa gli è stata fatta rilevare sia dal compagno Raparelli che dal d.c. Gargano.

I metallurgici rispondono alla serrata

L'intera categoria chiamata alla lotta

Tutta la categoria dei metalmeccanici scenderà in lotta contro la serrata alla FATME. Lo ha deciso il comitato direttivo della FIOM che ha chiamato alla mobilitazione la categoria con forme di sciopero generale ed articolato nella prossima settimana. Il Direttivo della FIOM ha anche dato mandato alla segreteria di coordinare l'attuazione degli scioperi con le federazioni di categoria della CISL e della UIL per dare a questa lotta ampio respiro e carattere unitario.

In una nota si afferma che « *l'irresponsabile e anticostituzionale iniziativa della FATME* » è una « *deliberata scelta operata dall'Unione Industriale del Lazio allo scopo di respingere le rivendicazioni che i lavoratori avanzano a livello aziendale* ».

Una ferma presa di posizione sui problemi della FATME e dell'Apollon si è avuta da parte della Camera del Lavoro CGIL, dell'Unione sindacale CISL e della Camera Sindacale UIL le quali, in un comunicato unitario, affermano che la serrata alla FATME « *è un atto che colpisce indirettamente tutti i lavoratori del settore industriale non solo per i motivi di principio che richiama e per i diritti che viola; ma anche perchè mira a dare nuovo indirizzo alle numerose vertenze aziendali in atto, accentuandone l'intransigenza e le difficoltà risolutive. Le segreterie ritengono che il primo e decisivo terreno di risposta all'attacco padronale deve essere quello dello sviluppo deciso delle rivendicazioni aziendali. L'esigenza di una iniziativa sindacale anche a livello più generale trova concordi le segreterie interessate* ».

Le tre organizzazioni sindacali hanno anche fatto sapere che « *mentre assicurano il pieno sostegno alle decisioni che saranno adottate dai sindacati provinciali di categoria dei metalmeccanici, decidono di interessare tutti i sindacati provinciali del settore industriale per una valutazione della situazione in atto* ».

Per quanto riguarda l'Apollon, le Camere sindacali « hanno deliberato di inviare una richiesta urgente di colloquio al ministro del Lavoro e al ministro dell'Industria e commercio, al fine di sottoporre ai ministri interessati le valutazioni e le proposte emerse nel corso della riunione »

Nuove grane per la modella appena scarcerata

Ancora le manette alla bella Terry

La giovane donna aveva accoltellato l'attore inglese Michael Parker a gennaio - E' uscita da Rebibbia 15 giorni fa - Tre persone prese a Modena l'accusano di avere venduto hashish - E' stata tradotta nella città emiliana

La modella, già arrestata per avere ferito a forbiciate un attore inglese, liberata qualche giorno fa, è di nuovo stata arrestata ieri pomeriggio sotto l'accusa di traffico di droga. Nella foto: la bella Terry in questura prima di essere trasferita a Reggio Emilia

Era uscita dal carcere quindici giorni fa, l'hanno nuovamente arrestata ieri per traffico di droga. Maria Teresa Di Pompeo, l'affascinante fotomodella che nel gennaio scorso aveva accoltellato l'attore inglese Michael Parker, è adesso accusata di aver venduto qualche grammo di hashish a tre giovani, presi a Modena. Sono stati questi ultimi anzi a fare il nome di « Terry ». Così, subito dopo lo arresto, la modella è partita su una auto della Mobile alla volta di Modena, dove avverrà il confronto con i tre giovani che l'hanno accusata.

Il nome della modella era comparso sui giornali il 28 gennaio, quando l'attore inglese Michael Parker, di 25 anni si era presentato al San Giacomo con una ferita all'addome. « Mi è caduta la forbice nel letto, quando mi sono girato mi si è conficcata addosso... » aveva detto l'attore. Ma non c'era voluto molto ai poliziotti per accertare che invece a colpire il Parker era stata la sua amica, appunto la Di Pompeo, al termine di un litigio. La modella, che abita in viale Rossini, era stata arrestata per lesioni gravi. Nello stesso giorno si era poi saputo che anche la Mobile di Modena si interessava alla giovane

Infatti nella città emiliana erano stati arrestati, poco prima, tre giovani, Giordano Candi, Franco Pedoni e Renzo Della Barba, trovati in possesso di venti grammi di hashish. « Li abbiamo comprati a Roma, per 17 mila lire, da una certa Terry, che abita ai Parioli... » hanno detto a quanto pare i tre. Così i poliziotti sono giunti fino alla modella.

Maria Teresa di Pompeo è uscita quindici giorni or sono da Rebibbia ed è ritornata nel suo appartamento di viale Rossini. I poliziotti l'hanno sorvegliata per due settimane, forse nella speranza di trovare altri stupefacenti o di identificare qualche « cliente », poi ieri si sono decisi, l'hanno arrestata per un mandato di cattura emesso dal giudice di Modena. Dopo un breve interrogatorio a San Vitale la modella è poi partita, sotto la scorta di una ispettrice, per Modena, dove a quanto pare continuano le indagini sul traffico della droga.

Solo nel reparto è rimasto senza soccorsi per due ore

Muore dissanguato in fabbrica

E' un operaio della « Vianini » di Aprilia: poteva essere salvato - Una macchina gli ha tagliato di netto una gamba - Scoperto, ormai privo di vita, dai compagni di lavoro del secondo turno

La gamba sinistra tagliata di netto, un operaio è morto dissanguato in fabbrica. Era solo nel reparto ed è rimasto almeno due ore senza soccorsi: quando alcuni lavoratori, del secondo turno, lo hanno finalmente trovato, era già troppo tardi. La magistratura, la polizia, l'ispettorato del Lavoro debbono fare piena luce sull'angoscioso episodio: è più che giustificato il dubbio che l'uomo, se soccorso in tempo, se non abbandonato solo in un intero reparto, avrebbe potuto essere salvato.

L'omicidio bianco è avvenuto alla « Vianini », uno stabilimento di Aprilia (400 dipendenti) dove già in passato sono accadute altre due tragedie del lavoro. Gabriele Mario, 50 anni, residente nella cittadina in via Guerneville 20, vi era stato assunto quattro anni orsono: era addetto alla « frantumazione » ed entrava, da solo, nel reparto alle 5. Anche ieri mattina è andata così: l'uomo, giunto nello stabilimento alle 4.30, ha indossato la tuta di lavoro ed ha raggiunto il suo posto di lavoro.

Nessuno ha, naturalmente, seguito la tragedia ma non è stato difficile ricostruirla. La ventola del separatore di ghiaia che stava manovrando ha troncato la gamba sinistra all'operaio: a quel che sembra, era priva della regolare protezione così come lo sarebbe stato la puleggia che alimenta il separatore. Comunque Gabriele Mario, svenuto per il grande dolore, è rotolato in terra: dall'orribile squarcio, ha perso tanto sangue. Nessuno lo ha potuto soccorrere, nessuno ha potuto tentare di salvarlo: se nel reparto ci fosse stato almeno un altro operaio, forse, adesso Gabriele Mario non sarebbe morto.

Il corpo, ormai senza vita, dell'operaio è stato trovato solo alle 7, quando in fabbrica è entrato il secondo turno. Gli operai hanno scorto il loro compagno in terra, lo hanno soccorso ma si sono resi conto subito che non c'era più nulla da fare. Allora sono stati avvertiti i carabinieri: la salma è stata rimossa dopo ore. Qualcuno, frattanto, era corso a casa della vittima, ad avvertire la moglie e i due figli.

Sono accorsi anche i sindacalisti della FILLEA CGIL, che hanno inviato immediatamente un fonogramma all'ispettorato del Lavoro chiedendone l'immediato intervento e una severa inchiesta. Il sindacato ha anche proclamato tre giorni di lutto, per solidarietà con la famiglia di Gabriele Mario, per protesta contro la tragica serie di omicidi bianchi.

Scompiglio nel Vicariato

Fugge un monsignore con la promessa sposa

E' fuggito il monsignore con la promessa sposa, una vedova graziosa ed anche, a quel che si dice, piuttosto ricca. Il fatto ha gettato lo scompiglio al Vicariato: il monsignore, che adesso è *assolutamente introvabile, è molto noto*. Si tratta di monsignor Giovanni Musante, 53 anni, sacerdote da 25 anni, componente del « Collegio dei cappellani comuni pontifici », « aiutante di studio » della prima sezione del Vicariato addetta ai problemi del culto e della « disciplina del clero », cerimoniere infine del cardinal Dell'Acqua, attuale vicario di Paolo VI per la diocesi romana.

Sull'episodio è stato gettato un velo di discrezione. Non si sa davvero come monsignor Musante e la vedova, che dovrebbe avere 40 anni, si siano conosciuti: per certo si sa che sono stati spesso notati in un ristorante di Civitavecchia dove lei chiamava lui « zio ». Comunque l'amore è sbocciato (per la vedova, il monsignore sarebbe stato capace di sopportare una ferrea dieta che lo avrebbe fatto dimagrire in poco tempo di 30 chili) e il sacerdote ha chiesto la sua « riduzione allo stato laicale » e quindi la dispensa per potersi sposare.

Non è una cosa facile spuntarla, ma monsignor Musante ce l'ha fatta ed ha ottenuto dal Papa tutte le dispense necessarie. Pochi giorni or sono ha riconsegnato le chiavi dell'appartamento dove viveva, presso la Congregazione per la dottrina della fede, e da allora è scomparso. Secondo alcuni, invece, ha frequentato sino a ieri gli uffici del Vicariato, poi la notizia, apparsa sui giornali, lo ha spinto a rendersi « uccel di bosco ».

Anche la promessa sposa sarebbe scomparsa e qualcuno ha parlato di nozze già avvenute. Il Vicariato, dove ieri si sono svolte riunioni per discutere del « caso », le ha smentite. Allora è molto probabile che i due stiano cercando insieme un appartamento, forse a Civitavecchia.

Nella foto accanto: monsignor Giovanni Musante.

Era stato giudicato guaribile in due giorni

Bambino ucciso dai barbiturici

Un bimbo di due anni è morto dopo aver ingerito una dozzina di compresse di barbiturici. Ricoverato al Bambin Gesù, era stato dichiarato guaribile *in due giorni*; invece, è spirato la sera stessa.

Il tragico episodio è avvenuto martedì in un appartamento di via Gugliasco 26, a Montespaccato. Stefano Santini, la vittima, stava giocando con i fratellini nell'ingresso. Ad un tratto si è recato in cucina, è salito su una sedia, dall'armadietto ha preso un tubetto di medicinali ed ha inghiottito le pastiglie che erano rimaste, una dozzina circa. E' morto alle 23 in ospedale.

Chiede il coltello alla figlia e si spacca il cuore

Atroce suicidio al Portuense. Un uomo di 49 anni si è conficcato nel cuore un coltello che aveva appena chiesto alla figlia. E' morto sul colpo. Il tragico episodio è avvenuto alle 19, in via Gerolamo Cardano, n. 164, dove abitava Fiorello Anselmi: l'uomo era molto malato e anche gravemente esaurito.

In polemica col PSI

Il PRI minaccia di uscire dalla maggioranza

Il dissenso è sull'Asse Attrezzato - Presto alla Provincia, su iniziativa del PCI, un dibattito di verifica

Il PRI minaccia di uscire dalla maggioranza capitolina di centro sinistra. In un documento votato ieri sera dal Consiglio generale dell'Unione Romana si afferma che il partito « ritirerà la propria partecipazione alla maggioranza in Campidoglio qualora si tentasse da parte di altre forze della maggioranza stessa di eludere la necessaria ed indilazionabile verifica della struttura di Giunta, della volontà politica e delle soluzioni programmate, e si mirasse ad avviare il dibattito consiliare sui problemi qualificanti della politica di maggioranza, prima che tale verifica sia compiuta ».

La sortita dei repubblicani va interpretata in parte come una reazione alla recente presa di posizione del PSI sul problema dell'asse attrezzato e alle dichiarazioni rese dall'assessore socialista Di Segni secondo il quale il problema dell'asse attrezzato e dei centri direzionali deve essere risolto nel rispetto e nel potenziamento dei poteri comunali (e non affidando la progettazione e l'esecuzione dell'opera interamente all'IRI, come vogliono PRI e DC) e sollecitando una convergenza di posizioni politiche con l'opposizione di sinistra. Il documento del PRI parla infatti di « gravi concessioni alle tesi del partito comunista » e va comunque inquadrato nelle bizze di tipo lamalfiano rispetto alle discussioni in atto sui rapporti fra centro-sinistra e PCI. In aggiunta al documento del PRI si registra anche una dichiarazione del segretario dell'Unione Romana, dello stesso partito, Mario di Bartolomei, nella quale si afferma « che la maggioranza deve istituzionalmente presentarsi con proposte omogenee, perchè in assenza di tale condizione la maggioranza ha il dovere di presentarsi dimissionaria al Consiglio comunale: ciò vale per tutti i problemi capitolini in generale e in particolare per quelli attualmente all'ordine: asse attrezzato, decentramento, ristrutturazione degli uffici capitolini, politica dell'edilizia popolare ».

Questo per quanto riguarda il Campidoglio. A Palazzo Valentini in una delle prossime sedute, presumibilmente giovedì della prossima settimana, si aprirà un interessante dibattito che consentirà di verificare i dissensi esistenti all'interno della maggioranza. Ieri sera infatti, il presidente Mechelli, su precisa richiesta del compagno Fernando Di Giulio, si è impegnato a discutere le mozioni presentate dal PCI e dagli altri gruppi sui problemi dell'assetto territoriale e sulla crisi che ha investito il consorzio industriale Roma Latina.

La Commissione Interni della Camera ha approvato ieri mattina il disegno di legge riguardante l'aumento del contributo statale a Roma da 5 a 10 miliardi annui.

La decisione è definitiva in quanto si è già avuta l'approvazione al Senato. Il contributo è motivato dagli oneri che derivano a Roma dall'essere capitale della repubblica.

il partito

REGIONALE — Domani alle 9 riunione Segretari delle Federazioni del Partito e FGCI Lazio con il seguente o.d.g.: 1) Programma di attività del Partito nell'attuale fase politica (relatore Petroselli); 2) Questioni di lavoro della FGCI (relatore Guidi). La riunione si terrà presso la Direzione del Partito (IV piano). Presiederà il compagno Paolo Bufalini.

ASSEMBLEA SEGRETARI SEZIONE — Lunedì 17 marzo alle ore 18 nel teatro della Federazione (via dei Frentani 4) è convocata l'assemblea di tutti i segretari delle sezioni comuniste di Roma e provincia.

ASSEMBLEE E DIBATTITI — Per la Riforma della Scuola: Nuova Tuscolana, 19, Lucio Lombardo Radice. Per l'uscita dell'Italia dalla NATO: Appio nuovo, 19, Natoli e Libertini. Il XII Congresso e il rafforzamento del PCI: Ludovisi, 20, Scheda; Tiburtino III, 19, Verdini; Fiorentini (Tiburtina), 18, Favelli; Cinecittà, 19,30, Mario Berti; Ciampino, 19, Armati; Monterotondo Scalo, 19,30, C.D. Fredduzzi.

GRUPPO CONSILIARE CAPITOLINO — E' convocato oggi, alle 16, in via delle Botteghe Oscure per discutere: « Situazione politica in Campidoglio e crisi del centro-sinistra ».

MANDAMENTO MORLUPO — Ore 19,30 riunione dei segretari delle sezioni del mandamento con Sinibaldi e Ranalli.

CIRCOSCRIZIONE OSTIENSE — 19,30 dibattito su Enti locali, Regioni e Decentramento

SEZIONE UNIVERSITARIA — 19 riunione esecutivo.

Indetta dalla Federazione del Partito

Settimana di reclutamento

E' indetta da domenica 16 a domenica 23 marzo, una « settimana del reclutamento e del tesseramento al PCI » alla quale la Segreteria della Federazione invita a partecipare tutte le Sezioni, con iniziative politiche pubbliche e con un concreto sforzo organizzativo.

La « settimana » si collega alla divulgazione dei risultati del XII Congresso del PCI che deve acquistare carattere e dimensione di massa e divenire in tal modo fatto politico operante a tutti i livelli della vita e della iniziativa del nostro Partito.

Essa dovrà sottolineare alla opinione pubblica i temi politici fondamentali che il PCI pone oggi al centro della sua iniziativa, e cioè quelli della riforma della scuola e dell'università, della battaglia per l'uscita dell'Italia dalla NATO, della condizione operaia per la approvazione di uno « statuto dei diritti dei lavoratori », per la soluzione dei problemi delle borgate e della città.

La « Settimana », cadendo in un clima di mobilitazione e di lotta che ha come punto culminante la battaglia degli operai, degli impiegati e dei tecnici della Fatme, contro l'illegale serrata dei padroni, dovrà caratterizzarsi in modo particolare come un momento di forte impegno del PCI in direzione delle fabbriche, dei cantieri, dei luoghi di lavoro.

La segreteria della Federazione invita le organizzazioni comuniste di Roma e provincia a moltiplicare nel corso della settimana la convocazione di assemblee di compagni, di feste del tesseramento, di incontri con i nuovi iscritti. Invita altresì i Comitati Direttivi delle Sezioni a riunirsi, per compiere un aggiornato esame dello stato politico e organizzativo della sezione e dello stato del tesseramento, prendendo misure di mobilitazione affinchè in questi giorni proprio là dove siamo in ritardo e anche dove il tesseramento è più avanzato, compia decisi passi in avanti il ritesseramento dei compagni e il reclutamento di operai, di giovani, di donne e di lavoratori. Alle riunioni dei Comitati direttivi parteciperanno i membri del Comitato Federale.

Sciopero generale oggi a Cori

Oggi tutta Cori scende in sciopero. La protesta è stata indetta dal Comitato unitario costituitosi nei giorni scorsi nel corso di un'assemblea di duemila persone, presieduta dal sindaco. All'origine dell'agitazione vi sono le richieste di trasformazione dell'ospedale in ospedale di zona, della riforma ospedaliera e la solidarietà con le tabacchine della frazione di Giulianello che occupano l'agenzia tabacchi in difesa del posto di lavoro. E' previsto stamane un corteo ed un comizio a Cori Monte, per il pomeriggio un corteo ed un comizio a Cori Valle.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi è venerdì 14 marzo (73-292). Onomastico: Matilde.

Alla Borgognona

Domani, alle 18.30, alla galleria « La Borgognona », via del Corso 525, verrà inaugurata la mostra dello scultore Luciano Minguzzi.

Italia - URSS

Sabato 15 marzo, alle 18, nella sala biblioteca « A. Banfi », in piazza della Repubblica 47, il professore Giuseppe Prestipino ed il professor Bruno Widmar presenteranno il volume di Armando Plebe « L'estetica sovietica » edito da Ubaldini. Alla discussione parteciperà l'Autore.

Controcorsi

Questa sera, alle 18.30, alla sezione EUR del PCI, via dell'Arte 42, il professor Martocchia terrà un controcorso sul Tasso. Oggi, lunedì e venerdì, alla stessa ora, nella sezione proseguiranno i controcorsi per le scuole medie superiori.

Casa della Cultura

La mostra di Giovanni Puma, alla Casa della Cultura, in via della Colonna Antonina 52, è prolungata fino a sabato 22 marzo. Venerdì 21, alle 21, si terrà un dibattito sulle opere di Puma.

Nido

E' stato inaugurato, l'altro ieri, al S. Eugenio, un nido per i bambini delle dipendenti dello ospedale. Alla cerimonia hanno partecipato numerosi sanitari e dipendenti e alcuni componenti del Consiglio d'amministrazione.

Conferenza

Questa sera, alle 19, nella sala dell'Accademia medica al Policlinico, il professor Giovanni L'Eltore, ordinario di statistica sanitaria presso l'Università, terrà una conferenza sul tema: « Il fenomeno tumorale: incidenza e prospettive ».

Dibattito

Questa sera, alle 19, presso il Circolo Culturale « Torre Maura » via del Passero Solitario 8, si terrà un dibattito sul tema « Movimento Operaio — Movimento Studentesco-Cultura ». Interverrà l'attore Gian Maria Volontè

Lutti

Ieri è deceduto il compagno Anacleto Pallotti, di 58 anni, vecchio militante del nostro partito. I funerali avranno luogo stamattina, alle 8.30, partendo dalla clinica « Salus », in via della Lucchina (Monte Mario). Alla famiglia dello scomparso le più sentite condoglianze dei compagni della sezione Appio-Latino e dell'Unità.

E' deceduto ieri il compagno Arcangelo Vidali, vecchio militante del nostro Partito. Ai familiari giungano le più vive condoglianze dei compagni della Sezione Salario, della Federazione comunista romana e nostre.

Continua lo sciopero dei doppiatori: decine di film bloccati

Lo sciopero dei doppiatori, che doveva cessare ieri sera alle 24, è stato nuovamente prolungato. Lo ha annunciato la SAI con questo breve messaggio: « Perdurando atteggiamento intransigente della ANICA (associazione industriali del cinema) comunichiamo proseguimento sciopero settore doppiaggio fino alle ore 24 di lunedì 17 marzo ».

Un incontro tra i rappresentanti dei doppiatori e l'ANICA, a quanto si è appreso in via ufficiosa, c'è stato, ma, come emerge chiaramente dal comunicato, non ha portato ad alcun risultato soddisfacente e quindi gli attori si sono visti costretti a protrarre, ancora, lo sciopero, cominciato il 1 marzo. Non bisogna dimenticare, però, che l'agitazione dei doppiatori, nel corso della quale sono stati effettuati altri scioperi, va avanti da mesi. Gli attori, come si sa, chiedono un aumento delle tariffe e una nuova regolamentazione dei turni. L'ANICA, in un primo tempo, si era convinta ad accettare le richieste e, anzi, era stato firmato anche un primo accordo che, però, poi, l'associazione degli industriali si è rimangiato.

Quando si è iniziato lo sciopero erano al doppiaggio quindici film, tra italiani e stranieri, e precisamente: *Realtà romanzesca, L'intrepido principe norvegese, La baia del desiderio, Montecristo, La coppia, Metti, una sera a cena, Buonasera signora Campbell, Uptide, Before winter comes, Dove quando e perchè, Diciassette anni, Severamente proibito, Satyricon, Lesbo* e *Buco nel muro*. Inoltre sono rimasti in sospeso decine di telefilm, tra cui una nuova serie della *Famiglia Benvenuti* e gli ultimi episodi degli *Atti degli Apostoli* di Roberto Rossellini.

Infine è da segnalare che tra quaranta e cinquanta film sarebbero dovuti entrare, in questa prima metà del mese, negli stabilimenti, per iniziare quella delicata fase di lavorazione che è, appunto, il doppiaggio.

L'intransigenza dell'ANICA rischia di mettere in crisi le « uscite » di Pasqua, sulle quali contano sia i produttori, sia i distributori, sia gli esercenti.

«La Pskovitana» al Teatro dell'Opera

Rimski Korsakov tra la gioventù e il «russismo»

Incerta impostazione dello spettacolo che peraltro ha ottenuto un buon successo

Thomas Schippers non è stato affatto fortunato, nel suo esordio sul podio del Teatro dell'Opera. Anzi, come si dice a Roma, è stato piuttosto aiutato per la scesa. Se per la *Manon Lescaut* di Puccini gli sono mancati le scene e la regia nonchè — subito dopo la « prima » — il famoso tenore americano Richard Tucker; neppure per l'opera di Rimski Korsakov può dirsi che egli abbia avuto una adeguata collaborazione per quanto riguarda scena e regia. Le prime, incerte e scombinate (di Miomir Denic) si avvalgono di elementi variamente spostabili, che non corrispondono quasi mai alle situazioni indicate nel libretto (un fitto bosco è una scoperta radura, per es.) la seconda (di Mladen Sabljic) è oleografica e quasi d'ispirazione wallmanniana.

Inoltre, anche dal punto di vista strettamente musicale, qualcosa è rimasto d'inesplorato, di sconosciuto, di misterioso o di non svelato nella opera di Rimski Korsakov, che ha sorpreso il pubblico anche per una curiosa caratteristica: tutti i sei quadri (due per atto) finiscono improvvisamente (cala la tela) proprio quando sembrerebbe che stia, invece, per incominciare il meglio.

E' un'opera giovanile e di quelle che può non dar torto a coloro che rimproverano al musicista il suo distacco dall'estrosità ribelle del « Gruppo dei Cinque » per cui pare che Rimski Korsakov, rientri qui nel « sistema ». Senonchè bisogna tener presente quel particolare « russismo » della Scuola nazionale russa, in virtù del quale, pur nelle opere più truculente il *civis* della grande Russia — poveraccio o Zar che sia — è sempre un bravuomo degno di comprensione, meritevole di simpatia. Ciò è verificabile soprattutto nel *Boris Godunov* di Mussorgski (e i « cattivi » sono gli stranieri i non russi) ma particolarmente in questa *Fanciulla di Pskov*, nella quale peraltro mancano gli stranieri, sicchè sono ugualmente simpatici sia i ribelli che gli zaristi. Lo zar, poi, è proprio un Ivan il Buono o il Santo. Scopre in Pskov una sua figlia (egli è anche una specie di Enrico VIII) e risparmia alla città la distruzione (a Novgorod ha fatto trucidare 60mila persone) commuovendosi come un vitellino nel riacchiappare sentimenti umani e paterni. Ma Olga, la figlia ritrovata, ama un capo di ribelli e morirà anch'essa colpita da multiple, fragorose scariche di fucili (eccellenti, per essere archibugi del 1570).

La morte di Olga offre, però, al musicista due splendide occasioni: una calda trenodia corale (pagina notevolissima) e il passaggio a climi addirittura mistici da parte dello Zar. Attenzione però, a sparlare di Rimski Korsakov. Nonostante l'apparente accettazione del « sistema », quando nel 1905 scoppia in Russia qualcosa di meno melodrammatico il musicista si schiera dalla parte degli studenti in rivolta, perdendo il posto e la possibilità di farsi eseguire. Quindi l'opera non va vista all'insegna di un giovanile opportunismo (c'è di mezzo quel « russismo » sopra accennato) tanto più che l'autore vi ritornò sopra con insistenza, elaborando l'edizione definitiva, proprio dopo aver rivisto, completato e orchestrato le opere di Dargomiski (*Il convitato di pietra*) di Borodin (*Il principe Igor*) e di Mussorgski (*Boris Godunov*). Ed è per questo che certi momenti dell'*Ivan il Terribile* sono così vicini a Borodin e a Mussorgski (da Dargomiski, Rimski Korsakov prese il declamato — che nell'edizione italiana somiglia troppo, però, a quello di Pizzetti), con qualche presenza di nostalgie alla Ciaikovski o di un fervore beethoveniano e schumanniano. Ma c'è anche il presagio del futuro, e in qualche pagina affiorano Debussy e impeti che già si direbbero di Prokofiev o di Sciostakovic.

Nell'opera intervengono ben cinque personaggi con voce di basso e le voci, con il loro declamato melodico, rifuggente dalle « arie » dovrebbero scavare profondamente nella mobilissima massa dei suoni orchestrali. Senonchè la risonanza di queste voci è debole e lo stesso Boris Christoff stenta a dare grandiosità e vibrazione alla figura di Ivan, peraltro delineata con altissimo stile. Nicoletta Panni dà un intenso rilievo scenico e vocale alla figura di Olga, mentre Ruggero Bondino (bella voce, piena e squillante) non regge scenicamente alla ambiguità del personaggio: innamorato e capo di ribelli.

Buona la prestazione del coro, nonchè dei numerosi altri cantanti: Lorenzo Gaetani, Aldo Bertocci, Franco Pugliese, Renzo Gonzales, Fernanda Cadoni, Alfredo Colella, Lidia Nerozzi e Genia Las.

Alle prese con un'opera priva della prediletta vocalità « verdiana » Schippers, un po' a disagio si è rifatto negli splendidi intermezzi sinfonici.

Lieto l'esito della serata, con applausi e chiamate agli interpreti tutti.

e. v.

Alla Scala

Fallita la convergenza su Edipo

Rappresentati insieme la tragedia di Sofocle con musiche (eterogenee) di Andrea Gabrieli e il melodramma (mutilato) di Stravinski

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

La grande scoperta della stagione Scaligera doveva essere l'*Edipo* di Sofocle con musiche di Gabrieli, accoppiato per contrasto all'omonimo dramma di Stravinski. L'invenzione, diciamolo francamente, si è sgonfiata come un palloncino, e non poteva avvenire altrimenti, visto il modo esteriore e mondano con cui si è creata e affrontata l'occasione.

Dal quinto secolo avanti Cristo — quando Sofocle eternò il mito dell'uomo vittima d'una fatalità implacabile, costretto dallo atroce inganno degli dei a uccidere il padre e a sposare la madre — sino ad oggi l'arco del tempo non ha offuscato la tragedia. Anzi, essa s'è fatta ancor più attuale grazie alle teorie freudiane che hanno dato via a nuove interpretazioni, da Stravinski a Carl Orff, da Pasolini a Moravia.

A mezza via tra le origini greche e l'attualità sta l'esecuzione dell'*Edipo* sofocleo avvenuta nel 1585 come spettacolo inaugurale del palladiano Teatro Olimpico di Vicenza. Culmine della rinascenza, quindi: una sala costruita sul modello greco, una tragedia appositamente tradotta dal greco da un raffinato umanista e rare musiche composte da Andrea Gabrieli.

Questa ricostruzione di un angolo di Olimpia nel chiuso di un palazzo, per un pubblico eletto e aristocratico era già allora piuttosto anacronistica. L'interpretazione del mondo classico secondo i canoni dell'epoca stava per produrre quella mirabile fioritura barocca di cui fa parte, tra l'altro, l'invenzione del melodramma.

Animati dal medesimo furore retrospettivo degli accademici vicentini, ma senza altrettanta cultura, i dirigenti scaligeri han voluto riesumare proprio questo *Edipo*. Naturalmente, alla Scala, le musiche assumono una importanza decisiva. Ma, rispolverati i testi, ci si è accorti che di Gabrieli restavano soltanto quattro cori. Poco. Per impolpare l'apparente povertà si è ricorso ad altre musiche dello stesso Gabrieli (finemente orchestrate da Bruno Canino) che, coll'*Edipo*, non hanno nulla a che fare. E, quel che è peggio, non hanno nulla a che fare con questo particolare *Edipo*, diretto dal regista Giorgio De Lullo e inquadrato nella scena geometrica di Pier Luigi Pizzi.

I cori del grande veneziano — per restare alla parte originale — traggono la loro bellezza da un gioco interno di sottili contrasti, a volte sono poco più di un recitativo, a volte un dialogo tra gruppi femminili e maschili che si rilanciano interrogazioni e risposte musicali, come appunto si supponeva dovesse essere un coro greco. Tutto questo, e ancor più le parti abbondantemente aggiunte, non trova alcun punto di fusione nè con la moderna traduzione assai colloquiale di Manara Valgimigli, nè con la recitazione stilisticamente disordinata della compagnia di prosa in cui prevale l'esagitazione urlante e talora persino becera. Già in sè, questa interpretazione rivela la modestia dei mezzi di Giorgio De Lullo, ma si fa addirittura assurda per il contrasto con le musiche: basti ricordare l'enfasi del proclama di Edipo o la bislacca concitazione del racconto della morte di Giocasta sovrapposti alla distaccata eleganza dei « ricercari » utilizzati al di fuori d'ogni necessità.

Da ogni punto di vista lo spettacolo appare sbagliato e la presenza dell'illustre ultranovantenne Gualtiero Tumiati che, cieco, recita il cieco Tiresia, aggiunge soltanto un'ennesima incongruenza. In questa sfasatura generale, ricordiamo i nomi degli altri attori, per dovere di cronaca: Giorgio Albertazzi (Edipo), Anna Proclemer (Giocasta), Renzo Palmer (Creonte), Mario Erpichini, Pierfederici, Lavia, Bianchini e Rizzi; mentre, per la parte musicale, sia il coro che il complesso madrigalistico Handt ci sono apparsi piuttosto incerti o frastornati dal resto.

Dopo questo lungo fallimento, l'*Edipo re* di Stravinski ha avuto soltanto il pregio dell'estrema brevità. Anch'esso, del resto, è stato manomesso togliendo (col consenso dell'autore) il parlato dello « speaker ». Grossolano errore, come l'abolizione della cornice ai pannelli d'un polittico. Tutto è apparso piuttosto confuso, nè il gioco interno degli stacchi è riuscito abbastanza chiaro da compensare la mancanza delle paratie esterne. A parte ciò, l'orchestra autorevolmente diretta da Claudio Abbado, il coro — qui molto più sicuro — e le ottime voci dei solisti (Lajos Kozma, Marylin Horne, Giovanni Foiani, Luigi Roni, De Palma e Giacomotti) hanno salvato la situazione. E forse meglio avrebbero reso se l'eccessiva mummificazione dei personaggi e le invenzioni da stazione metropolitana ad opera della coppia De Lullo-Pizzi non avessero compromesso, anche qui, lo spettacolo.

Rubens Tedeschi

Laura Betti non va a Rio

Laura Betti, che era stata designata a far parte della delegazione italiana al Festival cinematografico di Rio de Janeiro, ha aderito all'appello dell'ANAC e non si recherà in Brasile.

In proposito ella ha rilasciato la seguente dichiarazione: « L'ironia vuole che la mia designazione a far parte della delegazione italiana al Festival di Rio sia stata provocata esclusivamente da me e dalla mia insistenza. Non essendo io, infatti, una diva, non ci pensava nessuno a mandarmici, e l'Unitalia è stata molto comprensiva. Pazienza. Non andrò a Rio de Janeiro in quanto la richiesta dei cineasti brasiliani di boicottare un festival fascista è giusta. Mi auguro, anzi, di non essere la sola a rendermene conto ».

le prime

Musica

Bruck - Gulli all'Auditorio

Charles Bruck — al quale era affidata la direzione del concerto dell'altra sera all'Auditorio — è un romeno formatosi a Parigi che conosce, oltre alle orchestre, i pubblici di tutti i continenti. Pensiamo che raramente egli ne abbia incontrato uno altrettanto diseducato (civilmente e, quel che più conta, anche musicalmente) quanto quello tradizionale dell'Accademia di Santa Cecilia. L'altra sera molti spettatori — temiamo che fossero la maggioranza — hanno interrotto un paio di volte, con fischi, urla e altre intemperanze, l'esecuzione di *Chronochromie* di Messiaen, novità nei concerti dell'Istituzione: un lavoro al quale si può forse rimproverare una sorta di monotonia o una sorta di misticismo panteistico piuttosto retrodatabile, ma che, nella ricerca di sonorità smaglianti o nel tentativo, talvolta perfino candido, di rifare il verso al canto degli uccelli, non dovrebbe riuscire ostico neanche ad ascoltatori digiuni di musica.

Bruck, che è tanto bravo quanto garbato, si è rivolto alla platea, ha chiesto ed ottenuto il « permesso » di continuare l'esecuzione, al termine della quale è stato ringraziato con un applauso assai caloroso, mentre i « codini » si chiudevano in un sarcastico silenzio.

Il concerto, aperto dall'*Ouverture* dell'*Oberon* e concluso dalla *Seconda suite* da *Bacco e Arianna* di Roussel, ha avuto un altro grande protagonista in Franco Gulli: applauditissimo solista del *Concerto n. 2 per violino e orchestra (La campanella)* di Paganini, che è stato seguito da un *bis* bachiano.

vice

Cinema

Je t'aime je t'aime

Claude, un intellettuale che ha tentato di uccidersi dopo la morte dell'amica Catherine, viene convinto a prestarsi come cavia per una esperienza scientifica: la « macchina del tempo », alla quale certi studiosi e tecnici stanno lavorando, lo rigetterà indietro di un anno, per fargli rivivere pochi attimi della sua esistenza trascorsa, e dare poi relazione di questo fantastico viaggio. Ma qualcosa si guasta, nel meccanismo o nell'uomo: Claude ripercorre a balzelloni, in ordine sparso, diversi momenti del suo passato, e non quel solo minuto felice, che anzi gli sfugge nella sua interezza. Affonda sempre più nei suoi giorni perduti, finchè si ritrova a compiere il gesto suicida: ed allora viene recuperato nel presente, ma non sappiamo se, stavolta, il suo amaro destino stia per realizzarsi in tutto.

Ricostruita come in un gioco di enigmistica, la vicenda di Claude è quella di tanti altri della « generazione di mezzo »: partecipazione alla Resistenza, e disarmata nostalgia di essa; una professione oscura, comunque noiosa; una confusa vocazione di scrittore: molte accensioni sentimentali. Più concentrato il personaggio di Catherine: una donna malinconica, depressa, ossessionata dall'idea della morte; e della sua scomparsa (disgrazia? suicidio?) Claude si attribuisce infatti la colpa.

Con *Je t'aime je t'aime*, Alain Resnais riprende, dopo lo splendido esito della *Guerra è finita*, il suo discorso cinematografico sul tempo e sulla memoria, ma in tono minore e quasi sommesso. L'invenzione fantascientifica (il cui spunto lo scrittore Jacques Sternberg ha tratto dal classico modello di H.G. Welles) è, a parer nostro, più un impaccio che uno stimolo alla ricerca tematica e linguistica del regista; e il dilemma uomo-macchina viene collocato (seppure c'è) piuttosto marginalmente. A Resnais interessava forse, in misura maggiore, la impossibilità, per il protagonista, di dare un senso organico, necessario, alla propria vita e, nel caso, alla propria morte. Ma, per sviluppare lo argomento (non nuovo, del resto, nell'autore francese), sarebbe bastato il semplice racconto di una operazione mentale, mnemonica od onirica. Come letteratura, e teatro, e cinema (e Resnais stesso) ci hanno a lungo insegnato.

Ciò detto, bisogna pur aggiungere che *Je t'aime, je t'aime* rivela sempre, e in più punti con acutezza, la mano di un cineasta, della cui intelligenza e sensibilità non è lecito dubitare. Egregiamente diretti, gli attori — Claude Rich in primo luogo, ma anche Olga Georges-Picot e gli altri — contribuiscono alla dignità dell'opera, che si avvale d'una ben calibrata fotografia a colori di Jean Boffety e dello scarno, pertinente commento musicale del polacco Penderecki.

ag. sa.

Accademia d'arte drammatica

Chieste le dimissioni del corpo insegnante

Gli studenti dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, giunti al ventitreesimo giorno di occupazione della scuola, hanno avuto un colloquio con un gruppo di insegnanti, nel corso del quale sono state illustrate le rispettive posizioni.

Successivamente il Comitato di occupazione e l'assemblea degli allievi, nel corso di una riunione, hanno chiesto le dimissioni del dottor Tian, dalla direzione dell'Accademia, unitamente a quelle dell'intero corpo insegnante. L'assemblea ha pure chiesto le dimissioni, dal Consiglio d'amministrazione, degli insegnanti che ne fanno parte, nonchè quelle dello stesso direttore e del presidente. E questo perchè l'assemblea li considera responsabili della conduzione repressiva e antidemocratica dell'Accademia e dell'inefficenza della scuola.

Gli allievi chiedono, peraltro, l'adesione non solo formale, ma sostanziale alla loro lotta, di quella parte del corpo insegnante che riconosca giusto l'indirizzo democratico auspicato dall'assemblea per la ristrutturazione dell'Accademia d'arte drammatica.

SCHERMI E RIBALTE

All'Opera ultima replica di Manon Lescaut e diurna di Ivan il Terribile

Questa sera, alle 21, ultima replica in abbonamento alle terze serali (tagl. n. 44) di « Manon Lescaut » di G. Puccini, diretta dal maestro Thomas Schippers e interpretata da Virginia Zeani, Giuseppe Gismondo, Mario Basiola e Mario Rinaudo. Maestro del coro Tullio Boni. Domenica, alle 17, in abbonamento alle diurne, replica di « Ivan il Terribile » (La Pskovitana) con lo stesso complesso artistico della prima rappresentazione.

Urbini - Stern all'Auditorio

Domenica alle 18 all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Pierluigi Urbini, violinista Isaac Stern (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 31). In programma: Rossini: Sinfonia di Bologna. Sciostakovic: Sinfonia n. 9. Jachino: Canto dell'amore e Lamento di Antigone, per soli, coro e orchestra; Mirella Parutto mezzosoprano, Plinio Clabassi basso; Mendelssohn: Concerto in mi minore per violino e orchestra. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio, in Via della Conciliazione 4, dalle ore 9,30 alle 13,30 e dalle 16 alle 19 e presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38.

Teresa Berganza alla Sala di via dei Greci

Questa sera alle 21.15 alla Sala di Via dei Greci, concerto del mezzosoprano Teresa Berganza, pianista Felix Lavilla (stagione di musica da camera dell'Accademia di S ta Cecilia, in abb. tagl. n. 17). In programma musiche di Haendel, Scarlatti, Cherubini, Pergolesi, Mussorgski, Granados, Guridi, De Falla. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in Via Vittoria 6, dalle ore 9,30 alle 13,30 e dalle 19 in poi al botteghino di Via dei Greci

Alla Ringhiera ultime repliche dei « Dialoghi dei profughi »

Ultimi giorni di rappresentazione (oggi e domani) dei « Dialoghi dei profughi » di Bertold Brecht. Il lavoro del drammaturgo tedesco viene presentato in una traduzione scenica alla « Ringhiera » dalla Compagnia associata (Armando Bandini e Sandro Merli).

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì alle 21.15 al Teatro Olimpico concerto del celebre clavicembalista Ralph Kirkpatrik (tagl 22). In programma: Purcell, Couperin, Rameau, Bach e Scarlatti. Biglietti in vendita alla Filarmonica. (312560)

ASS. MUSICALE ROMANA
Alle 17,30 Quaresima a S. Ignazio, organo e vangelo. Ingresso libero

ASSOC. AMICI DI CASTEL S. ANGELO
Domenica alle 17 « Castel S. Angelo » conversazione di Romolo Volpini. Illustrate con riproduzioni « So che era la mole Adriana » escursione storico artistica del monumento (ingresso libero)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
Martedì alle 21.15 teatro Eliseo concerto del chitarrista Alirio Diaz. In programma musiche di Ponce Roncalli, Sor, Turina, Torroba, Lauro.

SALA DI VIA DEI GRECI
Questa sera alle 21.15 concerto del mezzosoprano Teresa Berganza, pianista Felix Lavilla. In programma musiche di Haendel, Scarlatti, Cherubini, Pergolesi, Mussorgski, Granados, Guridi, De Falla

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, 81)
Alle 21.45 ultima settimana C.ia Associata Armando Bandini e Sandro Merli con « Dialoghi dei profughi » di Bertold Brecht

ALL'ARTE CLUB (P.le delle Provincie - Tel. 425705)
Alle ore 21 « I Folli » presentano « I dialoghi dei morti vivi » di Nino De Tollis con R. Alegiani, A. Bon, M. Faggi, M. Monti, A. Perlini, R. Rapisardi. Regia autore. Quarta sett. successo

ARLECCHINO
Domani alle 21.15 prima. Il Teatro Stabile della Città di Roma presenta « Ping Pong » di Adamov. Regia Massimo Manuelli

BEAT 72
Alle 21.45 International Workshop Theatre presenta « Populorum regression »

BORGO S. SPIRITO
Domenica alle 16.30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « I figli di nessuno » di Rindi e Salvoni. Prezzi familiari

CAB 37
Alle 22.30 Fiorenzo Fiorentini presenta « Che ne pensate del 69? » cabaret chantant con L. Banfi, M. L. Serena, D. Gallotti e Luciano Fineschi

CENTRALE
Alle 21.30 C.ia Bax, Bellei, Bussolino, Gheraldi, Rizzoli in: « Tutto per amore » di Bellei. Regia autore

DELLE ARTI
Alle ore 21.15 C.ia Peppino De Filippo in « Come finì Don Ferdinando Ruoppolo » di Peppino De Filippo. Prima rappresentazione per l'Italia

DELLE MUSE
Alle 21.30 « L'amore e la guerra » spett. recitato e cantato da Milly e Achille Millo. Dir. Filippo Crivelli.

DE' SERVI
Alle 21.15 C.ia dir. F. Ambroglini terzo mese successo: « Roma che non abbozza » di Claudio Oldani. Regia Franco Ambroglini.

DI VIA STAMIRA (Via Stamira 55 - Tel. 425109)
Alle 21.15: « Donna Rosita nubile » di F.G. Lorca con N. Palladino, L. Tolomei, L. Malacrea, L. Mezzabotta, C. Reali, D. Bernardini, I. Guttierez, V. De Marco, M. Chimenti. Regia Giancarlo Sepe

ELISEO
Alle 21 la novità: « Il prezzo » di A. Miller con R. Vallone, M. Scaccia, F. De Ceresa, M. Belli. Regia Raf Vallone.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-c)
Alle 18, 20 e 22.30: « Fronte del porto » di Elia Kazan con Marlon Brando.

FOLKSTUDIO
Alle 22 serata sud americana con Sebastiao, José Mariano, Rosario e Messud

GOLDONI
Domani alle 21,30 3 atti unici di Anthon Cecov: « L'orso », « La proposta di matrimonio » e « L'anniversario » in lingua inglese

IL CORDINO
Alle 22.30 prima « I babbiferi » novità di Amendola e Corbucci con E. Guarini, M. Ferretti, L. Modugno, G. D'Angelo, A. Ralli. Regia Mario Barletta

IL NOCCIOLO
Alle 22 Janet Smith presenta Jazz Trio con Pat Hallyson e Duo Ann e Janet

LA FEDE
Stasera alle 21,30 prima il gruppo Space Re (V) Action presenta: « 26 opinioni su Marcel Duchamp » di John Cage. Novità assoluta per l'Italia.

ORIENTE
Alle 15 e 17.30: « Pinocchio » di C. Collodi con A. Ferrari, P. Liuzzi, F. Leverato. Regia Marco Mariani

PANTHEON MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA (Via Beato Angelico 32)
Domani alle 16.45: « La bella addormentata nel bosco » fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella

PARIOLI
Alle 21,30 prima di « Il signore va a caccia » di G. Feydeau con G. Cervi, M. Malfatti, P. Carlini. Regia Mario Landi.

PUFF
Alle 22.30 « A ruota libera » con L. Fiorini, E. Eco, R. Licary, T. Santagata. Testi L. Mancini.

QUIRINO
Prossimamente il « Gruppo teatro e azione » dir. Giorgio Strehler presenterà « Cantata di un mostro Lusitano » lavoro di teatro con musiche di Peter Weiss. Traduzione di Giorgio Strehler.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21.15 prima « I Ruspanti » presentano 3 atti « Goffredo e l'angelo » di G. Gigliozzi, « Opere di bene » di G. Gazzetti, « Il sistema del dottor Muravin » di S. Gigli. Regia Silvio Gigli.

ROSSINI
Alle 21.15 il Teatro Stabile di Checco e Anita Durante, Leila Ducci con « Il marito di mia moglie » grande successo comico di G. Genzato. Regia C. Durante.

SATIRI
Alle ore 21.15 ultime recite C.ia Di Martire, Fiorito, Lazzareschi, Manzella, Stella in « La stanza dei bottoni » commedia in 2 tempi di Alfredo M. Tucci. Regia autore.

S. SABA
Alle 21,15 Teatro degli universitari presenta « Sturm und drang » (di Klinger). Regia Franco Marenga.

SISTINA
Alle 21.15 il Teatro Stabile di Genova presenta « Bouvard e Pecuchet » di Tullio Kezich e Luigi Squarzina. Scene e costumi Pier Luigi Pizzi. Musiche Angelo Musco (da Gounod) con T. Buazzelli e G. Mauri.

VALLE (Tel. 653.794)
Alle 21.15 il Teatro Stabile di Roma presenta « Cocktail party » di T.S. Eliot.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.3316)
La signora nel cemento, con F. Sinatra (VM 14) G ♦ e rivista Nanda Richard

VOLTURNO (Tel. 471.557)
Non aspettare Django spara e riv. Pia Velsi Bertolini

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
Brucia ragazzo brucia

ALFIERI (Tel. 290.251)
Probabilità zero, con H. Silva A ♦

AMERICA (Tel. 586.168)
La fratellanza (prima)

ANTARES (Tel. 890.947)
Helga e Michael (VM 18) DO ♦

APPIO (Tel. 779.638)
Bora Bora, con C. Pani (VM 18) S ♦

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Bullitt (in originale)

ARISTON (Tel. 353.230)
La chamade, con C. Deneuve S ♦♦

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Orgasmo, con C. Baker (VM 18) DR ♦

ATLANTIC (Tel. 76.10.656)
Il Che Guevara, con F. Rabal DR ♦♦

AVANA (Tel. 51.15.105)
La gatta dagli artigli d'oro, con D. Gaubert G ♦

AVENTINO (Tel. 572.137)
Le spie vengono dal cielo, con R. Vaughn G ♦

BALDUINA (Tel. 347.592)
La battaglia di El Alamein, con F. Stafford DR ♦

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il sergente, con R. Steiger (VM 14) DR ♦♦

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Mayerling, con O. Sharif DR ♦

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Le spie vengono dal cielo, con R. Vaughn G ♦

CAPITOL (Tel. 393.280)
Riusciranno i nostri eroi...? con A. Sordi C ♦

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis (VM 14) G ♦♦

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
La matriarca, con C. Spaak (VM 18) SA ♦

CINESTAR (Tel. 789.242)
Il medico della mutua, con A. Sordi SA ♦

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Barbarella, con J. Fonda (VM 14) A ♦

CORSO (Tel. 671.691)
Bullitt, con S. Mc Queen G ♦

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Le spie vengono dal cielo, con R. Vaughn G ♦

EDEN (Tel. 380.188)
Il medico della mutua, con A. Sordi SA ♦

EMBASSY (Tel. 870.245)
La via lattea, di L. Buñuel DR ♦♦♦♦

EMPIRE (Tel. 855.622)
Pendulum, con G. Peppard G ♦

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.0986)
Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis (VM 14) G ♦♦

EUROPA (Tel. 865.736)
Fraulein Doktor, con S. Kendall DR ♦♦

FIAMMA (Tel. 471.100)
Funny Girl, con B. Streisand M ♦♦

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The legend of Lylah Clare

GALLERIA (Tel. 673.267)
Base artica zebra, con Rock Hudson A ♦

GARDEN (Tel. 582.848)
Barbarella, con J. Fonda (VM 14) A ♦

GIARDINO (Tel. 894.946)
La gatta dagli artigli d'oro, con D. Gaubert G ♦

GOLDEN (Tel. 755.002)
La notte dell'agguato, con G. Peck

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Diamanti a colazione (prima)

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
Interludio (prima)

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 674.681)
Nerosubianco, con A. Sanders (VM 18) S ♦♦

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Barbarella, con J. Fonda (VM 14) A ♦

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Un corpo caldo per l'inferno

MAZZINI (Tel. 351.942)
Mayerling, con O. Sharif DR ♦

METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243)
Base artica zebra, con Rock Hudson A ♦

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) A ♦

MIGNON (Tel. 869.493)
Film d'Essai: Galileo, con C. Cusack DR ♦♦

MODERNO (Tel. 460.285)
Le false vergini (prima)

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Les biches, con S. Audran (VM 18) DR ♦

MONDIAL (Tel. 834.876)
La prima volta di Jennifer, con J. Woodward (VM 14) DR ♦♦

NEW YORK (Tel. 780.271)
La fratellanza (prima)

OLIMPICO (Tel. 302.635)
La rivoluzione sessuale, con R. Cucciolla (VM 18) DR ♦

PALAZZO (Tel. 49.56.631)
La fratellanza (prima)

PARIS (Tel. 754.368)
Riusciranno i nostri eroi?... con A. Sordi C ♦

PASQUINO (Tel. 503622)
La bugiarda, con C. Spaak (VM 18) SA ♦♦

PLAZA (Tel. 681.193)
Un giorno di prima mattina, con J. Andrews M ♦

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Le salamandre, con B. Cunningham (VM 18) DR ♦

QUIRINALE (Tel. 462.658)
La monaca di Monza, con A. Heywood (VM 18) DR ♦

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Je t'aime je t'aime, con C. Rich DR ♦♦♦

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Vergogna schifosi! con L. Capolicchio (VM 18) DR ♦♦

REALE (Tel. 580.234)
Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ♦

REX (Tel. 864.165)
Duffy il re del doppio gioco, con J. Coburn A ♦

RITZ (Tel. 837.481)
Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ♦

RIVOLI (Tel. 460.883)
Uno sporco imbroglio, con M. York (VM 14) G ♦

ROUGE ET NOIR (T. 864.305)
La fratellanza (prima)

ROYAL (Tel. 770.549)
2001: odissea nello spazio, con K. Dullea A ♦♦♦♦

ROXY (Tel. 870.504)
Diario di una schizofrenica, con G. D'Orsay DR ♦♦

SAVOIA (Tel. 865.023)
C'era una volta il West, con C. Cardinale A ♦

SMERALDO (Tel. 351.581)
Les biches, con S. Audran (VM 18) DR ♦

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Bullitt, con S. Mc Queen G ♦

TIFFANY (Via A. De Pretis)
La via lattea, con L. Buñuel DR ♦♦♦♦

TREVI (Tel. 689.619)
Teorema, con T. Stamp (VM 18) DR ♦♦♦

TRIOMPHE (Tel. 838.0003)
I 7 senza gloria, con M. Caine DR ♦

UNIVERSAL
Bourges operazione Gestapo

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Rosemary's Baby, con M. Farrow (VM 14) DR ♦♦

Seconde visioni

ACILIA: Un killer per sua maestà, con K. Mathews G ♦
ADRIACINE: Un priore a Scotland Yard C ♦♦
AFRICA: Seduto alla sua destra, con W. Strode (VM 14) DR ♦♦♦
AIRONE: Quando l'alba si tinge di rosso, con A. Franciosa A ♦
ALASKA: Superseven chiama Cairo, con R. Browne G ♦
ALBA: La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ♦♦♦
ALCE: I peccatori di Peyton, con L. Turner (VM 15) DR ♦
ALCYONE: La strana coppia, con J. Lemmon SA ♦♦
AMBASCIATORI: Segreti che scottano, con P. Lawford G ♦
AMBRA JOVINELLI: La signora nel cemento, con F. Sinatra (VM 14) G ♦ e rivista
ANIENE: Testa di sbarco per 8 implacabili, con P. Lee Lawrence A ♦
APOLLO: Si salvi chi può, con L. De Funes C ♦
AQUILA: Execution, con J. Richardson A ♦
ARALDO: Chi ha paura di Virginia Woolf? con E. Taylor (VM 14) DR ♦♦♦
ARGO: La vergine di Norimberga, con R. Podestà (VM 14) G ♦
ARIEL: La forza invisibile, con G. Hamilton A ♦
ASTOR: Un tranquillo posto di campagna, con F. Nero
AUGUSTUS: La strana coppia, con J. Lemmon SA ♦♦
AURELIO: Caroline Cherie, con F. Anglade (VM 18) S ♦
AUREO: Il medico della mutua, con A. Sordi SA ♦
AURORA: Agente 007 intrigo a Lisbona con B. Halsey A ♦
AUSONIA: La battaglia di El Alamein, con F. Stafford DR ♦
AVORIO: I selvaggi, con P. Fonda (VM 18) DR ♦
BELSITO: La strana coppia, con J. Lemmon SA ♦♦
BOITO: La bisbetica domata, con E. Taylor SA ♦♦
BRASIL: Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ♦
BRISTOL: I fanciulli del West con Stanlio e Ollio C ♦♦♦
BROADWAY: Diabolicamente tua, con A. Delon G ♦
CALIFORNIA: Mayerling, con O. Sharif DR ♦
CASSIO: Killer Kid, con A. Steffen A ♦
CASTELLO: Tom e Jerry c'era due volte DA ♦♦

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS o dai diretti interessati.

FILMSTUDIO 70
Via degli Orti d'Alibert, 1-c (V. Lungara), Telefono 650.464
Ore 18 - 20 - 22,30
FRONTE DEL PORTO
di ELIA KAZAN
con MARLON BRANDO

CLODIO: Cinque per l'inferno con J. Garko A ♦
CORALLO: Trans Europ Express, con J.L. Trintignant (VM 18) DR ♦♦
CRISTALLO: New York ore tre l'ora dei vigliacchi, con T. Musante (VM 18) DR ♦♦
DEL VASCELLO: Mayerling, con O. Sharif DR ♦
DIAMANTE: Warkill, con G. Montgomery DR ♦
DIANA: Il giro del mondo in 80 giorni, con D. Niven A ♦♦
DORIA: L'uomo dalla cravatta di cuoio, con C. Eastwood (VM 14) G ♦
EDELWEISS: Violence, con T. Laughlin (VM 18) DR ♦
ESPERIA: Il medico della mutua, con A. Sordi SA ♦
ESPERO: Hawaii, con M. Von Sydow DR ♦♦
FARNESE: Il pirata del re, con D. Mc Clure A ♦
FOGLIANO: Sei simpatiche carogne, con E.G. Robinson C ♦♦
GIULIO CESARE: I contrabbandieri del cielo, con R. Taylor A ♦
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Silvestro e Gonzales sfida all'ultimo pelo DA ♦
IMPERO: Il sapore della vendetta, con T. Tryon A ♦
INDUNO: Les biches, con S. Audran (VM 18) DR ♦
JOLLY: La strana coppia, con J. Lemmon SA ♦♦
JONIO: La morte non ha sesso, con J. Mills G ♦
LEBLON: Svezia inferno e paradiso (VM 18) DO ♦♦
LUXOR: Mayerling, con O. Sharif DR ♦
MADISON: Via col vento, con C. Gable DR ♦
MASSIMO: La gatta dagli artigli d'oro, con D. Gaubert G ♦
NEVADA: Il colosso di Rodi, con L. Massari SM ♦
NIAGARA: Ad ogni costo, con J. Leigh A ♦
NUOVO: Johnny Banco, con H. Buchholz SA ♦
NUOVO OLIMPIA: Uccellacci e uccellini, con Totò (VM 14) SA ♦♦♦
PALLADIUM: Sexy gang, con L. Veras (VM 18) DR ♦
PLANETARIO: Corso di astronomia
PRENESTE: La strana coppia, con J. Lemmon SA ♦♦
PRIMA PORTA: La lunga sfida, con G. Ardisson A ♦
PRINCIPE: Paris secret (VM 18) DO ♦
RENO: I gladiatori, con V. Mature SM ♦
RIALTO: Sissignore, con U. Tognazzi SA ♦♦
RUBINO: Oliver! (in orig.)
SPLENDID: Agente Logan missione Ypotron, con L. Devill A ♦
TIRRENO: L'irresistibile coppia, con Stanlio e Ollio C ♦♦
TRIANON: Preparati la bara, con T. Hill A ♦
TUSCOLO: La jena in cassaforte, con D. Nabokov G ♦
ULISSE: Carovana di fuoco, con J. Wayne A ♦♦
VERBANO: Chi ha paura di Virginia Woolf? con E. Taylor (VM 14) DR ♦♦♦

Terze visioni

COLOSSEO: I protagonisti, con J. Sorel DR ♦
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: La stirpe dei vampiri
DELLE RONDINI: L'ammazzagiganti A ♦♦
ELDORADO: L'uomo venuto per uccidere, con R. Wyler A ♦
FARO: Non si maltrattano così le signore, con R. Steiger G ♦♦
FOLGORE: Riposo
NOVOCINE: 5.000 dollari sull'asso, con R. Wood A ♦
ODEON: I criminali della banda Dillinger
ORIENTE: Più micidiale del maschio, con S. Koscina (VM 14) SA ♦
PLATINO: Al di là della legge, con L. Van Cleef A ♦
PRIMAVERA: Riposo
PUCCINI: La lunga estate calda, con P. Newman S ♦♦
REGILLA: Questi fantasmi, con S. Loren SA ♦
SALA UMBERTO: Io, una donna, con E. Persson (VM 18) DR ♦

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Carta che vince carta che perde, con G.C. Scott A ♦♦
BELLE ARTI: Il miliardo lo eredito io, con F. Blanche C ♦
COLUMBUS: Solo sotto le stelle, con K. Douglas DR ♦♦♦
DELLE PROVINCE: Per il re per la patria e per Susanna, con J.P. Cassel SA ♦
ORIONE: In cerca d'amore con C. Francis S ♦
PANFILO: Il ciclone sulla Giamaica, con A. Quinn A ♦♦
PIO X: Il pianeta proibito, con W. Pidgeon A ♦♦

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Alaska, Adriacine, Aniene, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olympia, Oriente, Orione, Palazzo, Pasquino, Planetario, Plaza, Prima Porta, Platino, Regilla, Reno, Roma, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse. TEATRI: Quirino. Per gli altri le relative informazioni ai vari botteghini

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223156 del 29 maggio 1959)

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrine (neurastenie, deficienze sessuali). Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali
Dott. PIETRO MONACO
ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini) ore 8-13 e 15-19; festivi: 10-11 - Tel. 47.11.10. (Non si curano veneree, pelle, ecc.)
SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 16019 del 22-11-56

Storia

Pubblicato a Parigi un libro doloroso ma necessario di Artur London, uno degli imputati del processo stalinista a Slanski

Un comunista che «confessò»

Parlare del libro che qui ci interessa — un libro per il momento uscito in Francia non ancora in Italia — non significa scrivere una recensione, ma piuttosto segnalare un avvenimento, adempiere cioè quel dovere di informazione, che è compito del giornalista. E' il libro di un comunista: Artur London, *L'Aveu* (La confessione), edito a Parigi da Gallimard. Un libro grave, doloroso, che non può non far soffrire il lettore, ma necessario, per questo importante e valido proprio ai fini della nostra battaglia per il socialismo e il comunismo.

Artur London è un comunista cecoslovacco. Egli è stato nel '52 uno dei quattordici imputati del processo Slanski. La sua milizia di partito cominciò molto presto, nei difficili anni '30, quando egli era appena un adolescente sedicenne, un *teen-ager*, come si direbbe oggi. Fu a Mosca nell'organizzazione giovanile del Komintern, poi volontario in Spagna, dove partecipò a tutta la vicenda delle Brigate internazionali, quindi in Francia dove fu attivo in tutte le fasi della Resistenza fino al suo arresto e alla deportazione a Mauthausen. Anche dopo la guerra restò alcuni anni in Francia, essendosi particolarmente legato, per motivi familiari e per la sua attività clandestina, al partito comunista di quel paese. Rientrò infine in Cecoslovacchia, perchè insistentemente richiesto dal suo partito di origine, e a Praga fu fatto vice ministro degli esteri. Venne arrestato quando ancora ricopriva questa carica.

Fra i quattordici imputati del processo Slanski, egli fu uno dei tre cui fu risparmiata la condanna a morte. Ebbe l'ergastolo. Anch'egli, come tutti gli altri, aveva «confessato» gli atroci crimini di cui era accusato: cospirazione, tradimento, spionaggio e così via. Fu, dopo il ventesimo congresso del PCUS, il primo ad essere liberato e quindi riabilitato. L'inconsistenza dell'intero processo Slanski è stata riconosciuta ufficialmente a Praga solo l'anno scorso, dopo la svolta del gennaio: in primavera London ricevette da Svoboda una delle più alte decorazioni ufficiali. All'anticipo della sua liberazione non fu probabilmente estranea la sua notorietà internazionale, dovuta in particolare ai suoi stretti rapporti col partito francese.

La moglie di London è infatti una comunista francese di origine spagnola, a suo tempo dirigente femminile attivissima nel movimento, soprattutto durante la Resistenza: la sorella di lei avendo sposato Raymond Guyot, oggi ancora membro dell'Ufficio politico del PCF, London conservava con la Francia anche questo vincolo di famiglia. Lise Ricol, sua moglie, fu all'epoca del processo protagonista di un episodio che ebbe notevole risonanza. Comunista integerrima, uscita da una famiglia di minatori interamente comunista, sconvolta dalla confessione del marito, da lei ascoltata per radio, ripudiò London anche a nome dei figli con una lettera che fu allora resa pubblica, dichiarando che la sua fedeltà al partito le imponeva questo distacco da un «traditore», fosse pure il padre dei suoi bimbi. In realtà, resasi presto conto del suo errore, fu poi lei stessa a battersi subito e con molto coraggio per la sua riabilitazione.

Tutte queste informazioni sono necessarie per comprendere come l'autore sia un comunista, che tale è rimasto, nonostante la tragedia di cui fu vittima. C'è tuttavia una domanda, che egli inevitabilmente si è spesso sentito rivolgere dopo la sua riabilitazione: perchè aveva «confessato»? Egli era stato arrestato più volte in precedenza da polizie borghesi e fasciste, si era trovato nelle mani della Gestapo e mai aveva «parlato».

Perchè questa volta aveva accettato addirittura di coprire di infamia tutta la sua vita, riconoscendosi colpevole di delitti mai commessi? Il libro, come dice il suo stesso titolo, è una risposta, individuale e collettiva, perchè per bocca di London parlano anche coloro che non sono più là per rispondere personalmente. Direi, vista la sincerità e la passione di questo racconto, testimonianza priva di effetti letterari, che esso è *la* risposta, anche se parziali indicazioni ci erano state date altre volte da altre fonti.

London ci dice (avevamo premesso che il suo è un libro doloroso e difficile) quale sia stato il condizionamento fisico e morale, continuo, insistente, assillante, che lo costrinse, dopo una resistenza durata per sette mesi di quotidiani, ossessionanti interrogatori, alle prime capitolazioni e poi, via via per tanti altri mesi, ad accettare tutte le colpe fino a recitare docilmente la parte che gli era stata assegnata nel processo. Si è parlato di torture e, beninteso, vi furono anche quelle, sebbene non nell'accezione in cui siamo soliti usare quel termine. Ma direi che non è qui l'essenziale. Attraverso la minuziosa descrizione di lunghissime privazioni di sonno e di cibo, accompagnate da interrogatori che durano giorni e giorni senza interruzione, si comprende come un uomo possa diventare un automa. Decisivo fu il fattore psicologico e morale: il trovarsi bandito, senza possibilità di difesa, dal movimento cui si era dedicato tutta l'esistenza e in cui si era sempre riconosciuta la sola suprema istanza di ricorso e di giudizio.

Con questa personale ricostruzione, troppo convincente per non essere accettata in blocco, London smonta sotto i nostri occhi l'intero meccanismo di quei processi. Non solo quello di Slanski, ma anche gli altri che ebbero luogo sotto la direzione staliniana e che del resto — come London dimostra — ebbero praticamente gli stessi artefici: quelli di Rajk in Ungheria e di Kostov in Bulgaria, così come quelli, più noti, di Mosca negli anni '36-'38. In parecchi di questi casi avevamo avuto le riabilitazioni esplicite o implicite (e sarebbe bene che diventassero tutte palesi ed ufficiali). Ma molto era ciò che restava incomprensibile. La testimonianza di London è invece illuminante. Qui sta il suo grande merito.

I processi furono fabbricati come rozzi strumenti di una lotta politica, intesi a stroncare preventivamente ogni possibilità, anche solo embrionale o ipotetica, di critica e di opposizione a determinate e discutibili scelte politiche. Per questo essi colpivano interi gruppi: gli ex volontari di Spagna, ad esempio. Ma proprio per questo stesso motivo essi ebbero anche molto di casuale: così fu casuale per London lo stesso essere condannato all'ergastolo anzichè a morte. Essi costituiscono uno degli aspetti più deleteri dello stalinismo. Non solo infatti hanno gettato ombre gravi sugli ideali socialisti, ma hanno avuto conseguenze negative durature, soffocando ogni dibattito politico e aggravando sistemi di direzione, che dovevano ostacolare seriamente il progresso di quelle società. In una forma o nell'altra queste conseguenze si sono viste infatti in tutti i paesi dove i processi ebbero luogo.

Eppure anche in questo sta la forza del libro di London: chè esso dimostra come quei fenomeni non avessero proprio nulla «di fatale», non rispondessero cioè a nessuna dolorosa necessità, ma fossero storture aberranti. Se anche rifugge dalle generalizzazioni, proprio attraverso la verità dei drammi personali, l'autore sa dirci come quei metodi non abbiano avuto utilità alcuna per la causa comunista, ma al contrario le abbiano recato un danno che si è pagato e si continua a pagare: qui è il peso dello stalinismo.

Già gravemente ammalato prima della sua tragica esperienza, London non ha potuto — come altri invece sono stati in grado di fare — riprendere, neppure dopo la sua liberazione, nessuna vera attività politica. Oggi vive e si cura in Francia. Egli si era tuttavia assegnato il compito di portarci questa testimonianza ed è riuscito a farlo. Il suo libro è uscito a Parigi prima che a Praga, sebbene fosse previsto che le cose andassero diversamente. London era arrivato con sua moglie nella capitale cecoslovacca per consegnare il manoscritto alla casa editrice proprio il 20 agosto dello scorso anno.

Giuseppe Boffa

Notizie

● Ecco l'elenco delle opere più vendute nel corso della settimana. I numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupavano nella classifica dell'ultimo notiziario.

NARRATIVA

1) Updike: «Coppie» - Feltrinelli, (1).
2) Arpino: «Il bulo e il miele» - Rizzoli.
3) Bassani: «L'airone» - Mondadori (3).
4) Gramigna: «Marcel ritrovato» - Rizzoli.
5) Alvaro: «Domani» - Bompiani (4).

SAGGISTICA E POESIA

1) Masini: «Storia degli anarchici italiani» - Rizzoli (2).
2) Montanelli - Gervaso: «L'Italia della controriforma» - Rizzoli, (1).
3) Carlier: «La seconda guerra mondiale» - Mondadori, (3).
4) Kennedy: «Il nemico in casa» - Garzanti, (4).
5) Collotti: «Storia delle due Germanie» - Einaudi.

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le Librerie Internazionali Di Stefano (Genova); Internazionale Hellas (Torino); Internazionale Cavour (Milano); Catullo (Verona); Goldoni (Venezia); Internazionale Seeber (Firenze); Universitas (Trieste); Cappelli (Bologna); Modernissima e Cremese (Roma); Minerva (Napoli); Laterza (Bari); Cocco (Cagliari); Salvatore Fausto Flaccovio (Palermo).

● La giuria del «Premio Riccardo Bonfiglio», dedicato quest'anno alla narrativa dopo l'esame delle numerose opere partecipanti, ha stabilito la seguente rosa di finalisti:

Enrico Bellati, «Il fidanzato cattolico» (Ed. Mursia).
Maria S. Codecasa, «Lettere turche» (Palazzi).
Inisero Cremaschi, «Festa finita» (Todariana).
Raffaele Cravi, «Il franco tiratore» (Rizzoli).
Valerio Fantinel, «Vacuum packed» (De Donato).
Fausto Gianfranceschi: «Il segno sulla mano» (Ceschina).

La giuria è composta da: Luciano Cafagna, Luigi Del Grosso Destreri, Franco Floreanini, Giuliano Gramigna, Enrico Piceni, Luigi Silori, Carlo Steiner, Carlo Cipparrone, Giorgio Tinazzi.

● Il comitato organizzatore del premio internazionale di poesia «Città di Firenze», presieduto dall'assessore alla cultura e belle arti, avvocato Aurelio Frati, a seguito delle numerose richieste pervenute in ordine al premio stesso, comunica che il premio di lire cinque milioni è destinato ad una opera in lingua italiana o straniera edita dal 1. gennaio 1966 al 31 dicembre 1968; comunica altresì che spetterà alla giuria del premio la designazione delle opere da prendere in considerazione tra quelle che saranno emerse nel panorama internazionale relative al triennio predetto, con la riserva eccezionalmente di premiare l'opera complessiva di un autore che abbia risvegliato un particolare fervore di riproposta critica anche se non abbia pubblicato una nuova opera nel triennio stesso.

La premiazione avrà luogo il 24 maggio 1969 in Palazzo Vecchio.

Urbanistica

SI MOLTIPLICANO I CONTRIBUTI CRITICI E GLI INTERVENTI TEORICI IN CAMPO URBANISTICO

La città dall'utopia alla scienza

La città lineare di Arturo Soria y Mata - La città americana ai tempi del New Deal - Gropius e l'architettura «integrata» - I primi due volumi del «Dizionario enciclopedico di architettura e di urbanistica»

Walter Gropius nel suo studio

La città contemporanea, i suoi problemi le sue angosce. Un pubblico sempre più vasto che consolida i propri interessi intorno alla «scienza della città», e la necessità di documentarsi senza cadere nel campo della specializzazione. Giungono così a proposito gli ultimi titoli della collana del Saggiatore di Alberto Mondadori «Struttura e forma urbana»: classici sinora inediti in lingua italiana ripropongono, a specialisti e no, la tematica sulla quale si è formata l'urbanistica contemporanea.

La città lineare di Arturo Soria y Mata (Il Saggiatore Mondadori, pp. 390 L. 3.000) a cura di George R. Coleins e Carlos Flores raccoglie scritti e realizzazioni del grande utopista del primo '900, insieme a saggi che ne delineano la figura e l'opera. L'idea della città lineare è una delle tante configurazioni urbane prospettate dagli utopisti ottocenteschi come rivolta contro la città industriale, e si presenta come modello per la «ruralizzazione» della città e la urbanizzazione della campagna. Al di là della sua effettiva realizzazione nella «Ciudad Lineal» di Madrid, l'interesse della proposta sta nell'impostazione metodologica tanto da essere una delle basi dell'urbanistica moderna e da essere servita come riferimento agli urbanisti sovietici degli anni trenta, allo stesso Le Corbusier e a molti urbanisti contemporanei.

• • •

Verso nuove città per l'America di Clarence Stein (Il Saggiatore pp. 390 L. 3.500) è una testimonianza dell'attività pianificatoria condotta in America da un gruppo di studiosi (tra i quali Stein, Wright e Mumford) negli anni rooseveltiani del New Deal.

La tematica della «città giardino» iniziata in Inghilterra con Ebenezer Howard viene qui portata avanti attraverso le realizzazioni di Sunnyside e di Radburn; il volume ne analizza con cura i risultati, mettendo in luce tutti gli aspetti, sociali economici politici di una operazione urbanistica di così vasta scala.

• • •

Anche la ristampa degli scritti di Walter Gropius che esce in un'altra collana del Saggiatore (*Architettura integrata* - Saggi di arte e letteratura pp. 210 L. 1800) ripropone ai lettori italiani un testo chiave della formazione degli architetti moderni. Al di là dei problemi specifici dell'architettura e dell'urbanesimo l'insegnamento di Walter Gropius è un insegnamento morale, condensato nella dichiarazione programmatica fatta ad Harvard: «Non desidero insegnare un dogma già pronto ma un atteggiamento spregiudicato, originale ed elastico verso i problemi del nostro tempo».

• • •

Quanto mai puntuali in un momento di crisi, di ripensamento e rifondazione teorica della disciplina architettonica escono i primi due volumi del «Dizionario enciclopedico di architettura e di urbanistica» diretto da Paolo Portoghesi per l'Istituto editoriale romano (pp. 585 più 536, L. 40 mila. Opera completa n. 6 volumi) «Nel mondo degli architetti, un linguaggio impreciso e allusivo, in gran parte preso in prestito da altre discipline, ha prodotto una serie di gerghi propri di ciascun gruppo culturale rendendo il dialogo tra le tendenze arduo e improduttivo» scrive Portoghesi nella sua introduzione al Dizionario.

L'architettura viene portata a conoscenza del lettore non più nei suoi tradizionali confini di «arte bella»; ma «nelle sue più reali dimensioni di strumento di trasformazione della crosta terrestre». «Ci auguriamo — così termina Portoghesi la sua lucida introduzione — che trapeli da questo quadro tutta la tremenda responsabilità che grava sulle spalle di chi fa l'architettura ma anche di chi la utilizza. La sorte dell'architettura intesa in questo senso è infatti la sorte della bellezza della terra che abitiamo, cosa troppo importante perchè possa essere affidata senza controllo nelle mani di una classe di tecnici. Perchè tutta la comunità possa determinare e controllare la costruzione della nuova città occorre che la cultura architettonica non si identifichi con la cultura degli architetti ma si trasformi in un patrimonio comunicabile».

Anche una prima rapida scorsa dei due volumi pubblicati conferma che questo assunto, che sottoscriviamo, è stato perseguito con serietà e precisione. L'introduzione dei fenomeni urbanistici, l'attenzione alla complessa questione della interdisciplinarietà, dal punto di vista dell'architetto, l'approfondimento delle voci, che molto spesso dimostra la utilizzazione di studi originali e non rimasticati, fa augurare che, nonostante il suo notevole costo, l'opera possa davvero diventare efficace veicolo di divulgazione della cultura architettonica.

Novella Sansoni

Saggi

«Le psicosi endogene» di Karl Leonhard

Psichiatria e repressione

Una secolare polemica che ha isterilito la ricerca e generato la lotta per il potere - La «violenza» della terapia e il raffinato autoritarismo della diagnosi - Il «ghetto» psichiatrico

Se noi consideriamo i vari modi con cui, nella prima metà del nostro secolo, è stato preso in esame il problema della malattia mentale constatiamo tre ordini di fatti: 1) il progressivo potenziamento degli strumenti e metodi di ricerca, promosso e portato avanti sul piano biologico e biochimico dagli studiosi della psichiatria; 2) il nascere e lo strutturarsi di un coerente punto di vista psicologico e psicodinamico che può ricondursi in definitiva alle scoperte di Sigmund Freud; 3) l'affermarsi della convinzione che la malattia mentale abbia con l'ambiente

sociale in genere e con le condizioni socioculturali di provenienza del malato significativi legami causali.

Biologi, biochimici, ed in genere tutti gli studiosi di formazione organicista partono nelle loro ricerche da un presupposto implicitamente accettato, quello cioè che i disturbi mentali possono essere trattati e interpretati come *malattia* di conseguenza i loro sforzi sono diretti all'elaborazione di entità nosografiche ben definite, fondate sui tradizionali cardini della eziologia, patogenesi, sintomatologia, prognosi ed accessibilità terapeutica. Mentre però nella medicina propriamente detta il progresso scientifico raggiunto dalla chimica, fisica, biologia ha permesso di fornire criteri obiettivi sempre più validi nell'individuazione dei meccanismi eziopatogenetici, nel caso della malattia mentale ben raramente l'approccio organicista ha permesso di rilevare inequivocabilmente nessi causali tra l'aspetto sintomatico e quello ezio-patogenetico ipotizzato.

Il libro di Karl Leonhard (1) può senz'altro essere considerato come una di queste rare eccezioni. L'autore, studioso di formazione organicista, erede dei grandi maestri della psichiatria come Kraepelin e Kleist, attualmente direttore della clinica neurologica «Charité» a Berlino ci presenta una classificazione sistematica delle psicosi endogene, frutto di una lunga esperienza di osservazione registrazione e studio di casi di malati psichici.

Anzitutto che cosa è la psicosi endogena? Con tale termine vengono indicate tutte quelle forme di malattie mentali che vanno dalle schizofrenie alle psicosi maniaco-depressive la cui origine è attribuibile sia ad un fattore ereditario sia ad un insieme di altri fattori molto importanti come possono essere quelli psicologici e socio-culturali.

Da una rigida contrapposizione tra l'endogeno e l'esogeno tra lo organico e lo psichico è derivata nella psichiatria tradizionale, una secolare polemica che ha isterilito la ricerca e generato la lotta per il potere. Nella psichiatria moderna, invece, di cui l'autore è un portavoce si «impone lo studio delle alterazioni psichiche con tutte le loro sfumature poichè solo per questa via si può arrivare alla diagnosi, alla prognosi ed alla terapia esatta», cioè si impone un'integrazione in un apporto interdisciplinare, dei vari punti di vista.

Da qui deriva la necessità di una minuziosa descrizione su un piano fenomenico e sintomatologico di tutte le forme cliniche «per non sottoporre l'ammalato a terapie violente e lesive che condurrebbero solo ad un aggravamento delle sue condizioni». Questa ultima considerazione pone l'accento, secondo noi, su uno dei problemi più gravi e forse meno dibattuti in psichiatria: si può peccare di autoritarismo anche attraverso la terapia. Autoritaristiche e coercitive non erano infatti solo le varie forme di vessazione medievali cui veniva sottoposto l'ammalato di mente (bagno freddo, ceppi, catene, ecc.); autoritaristiche e coercitive sono anche alcune forme di terapia, come quella organica, a base di shock, la quale cerca di eliminare i disturbi psichici somministrando una scarica elettrica sempre più intensa, oppure quella farmacologica, a base di psicofarmaci, che attraverso la «manipolazione» del dosaggio «violenta» l'ammalato.

Antecedente a queste è però un'altra forma di autoritarismo molto più raffinata e sofisticata: la diagnosi. Tutti conosciamo le tragiche conseguenze su un piano giuridico e sociale della formulazione di una diagnosi psichiatrica per un ammalato ed anche i valori culturali e di civiltà, varianti da sistema a sistema sociale, che essa coinvolge. Nel nostro sistema per esempio dove esiste la tendenza all'emarginamento ed isolamento sociale delle forze scarsamente produttive non c'è nessun posto per l'ammalato psichico che non sia nei «ghetti» psichiatrici, nello stato di disoccupazione permanente, e nel rifiuto emotivo. Lo psichiatra consapevole di tutto questo utilizza infatti una serie di stratagemmi per evitare all'ammalato i fulmini della diagnosi facendo prevalere un criterio filantropico e umanitaristico.

Questo però può rappresentare un grosso pericolo su un piano terapeutico e scientifico, in quanto egli, preso com'è dal desiderio di dare aiuto, trascura di approfondire il complesso dei sintomi con cui una malattia mentale si presenta praticando così una psichiatria di tipo paternalistico ed assistenziale, che è espressione di un autoritarismo alla rovescia, fatto di approssimazione generica e superficialità. «Proprio la facilità con la quale oggi un giovane psichiatra può fare la diagnosi (e raramente sbaglia perchè deve scegliere solo fra schizofrenia e psicosi maniaco-depressiva) ha determinato il fatto che oggi molti non si sforzano nè di studiare nè di descrivere esattamente un quadro clinico». In questo senso K. Leonhard offre con il suo libro una prova ed insieme una guida pratica di quanto impegno scientifico richiede l'osservazione rigorosa e sistematica e lo studio dei quadri clinici che presiedono alla elaborazione di una esatta diagnosi ed alla scelta della terapia più adeguata al tipo di disturbo psicnico.

Giuseppe De Luca

(1) Karl Leonhard: *Le psicosi endogene*. Feltrinelli Editore, pag. 431.

Rai - Tv

Controcanale

APPUNTI PER UN TEATRO — *Il deprimente giovedì televisivo (che nell'ora di maggiore ascolto lasciava campo di scelta soltanto fra il mediocre teleromanzo francese* Vidocq *e l'anticaglia di* A che gioco giochiamo) *si è improvvisamente* animato *grazie alla sostituzione di* Tribuna elettorale *con un documentario di Maria Grazia Giovannelli,* Off off Broadwai.

Questa proiezione, infatti, va segnalata come un fatto abbastanza eccezionale per la nostra TV e del quale dispiace soprattutto la sua presentazione improvvisa che ha certamente trovato il pubblico assolutamente impreparato. L'eccezionalità deriva soprattutto da un dato: che Off off Broadwai *offre, con una certa abbondanza di materiale documentario di prima mano, un'informazione su quella parte della cultura teatrale americana che si rifiuta di farsi integrare negli schemi del teatro commerciale (quel teatro che viene poi esportato, con tipica operazione di colonialismo culturale, anche in Europa e che è l'unico che il pubblico medio europeo conosca, se non altro grazie alle riduzioni cinematografiche di marca hollywoodiana).*

Il teatro che vive fuori fuori *da Broadwai è infatti un teatro che esprime soprattutto uno stato di disagio e di protesta; insomma, una ipotesi di rottura ed un tentativo di rivolta contro una sopraffazione culturale che si esprime con tutti i mezzi tipici della opulenta società tardo capitalista. Offrirne in visione al pubblico italiano una testimonianza diretta significa dunque inserirsi in una operazione culturale che, pur non mancando di numerosi equivoci, è sostanzialmente positiva. Indicare al pubblico televisivo che si possa recitare senza sipari e senza palcoscenico (addirittura per strada) significa, oltretutto, andare nella direzione esattamente opposta a quella che la stessa RAI-TV propone quotidianamente al suo pubblico. Mostrare come si possa reperire nella realtà quotidiana il materiale di una rinnovata ricerca teatrale è, per chi è abituato a certa prosa televisiva (o al teatro borghese tradizionale), un salutare* choc.

*Detto questo, tuttavia va anche aggiunto subito che il documentario della Giovannelli non sempre sembra proporsi questa chiarezza espositiva. Anzi, forse troppo assorta nel gioco dell'avanguardia americana, l'autrice si esprime secondo i ritmi formali dell'*underground *(il cinema* sotterraneo, *fuori dai circuiti commerciali): probabilmente nella convinzione di adeguare il documento cinematografico alla realtà teatrale da narrare, ma in realtà sovrapponendo due forme narrative fino a perdersi spesso in un formalismo esasperato che genera l'equivoco e la confusione (come nella lunga esposizione del* The concet). *Di più. La selezione del materiale non è stata adeguatamente accompagnata da un ragionato commento; e spesso lo stesso materiale documentario è apparso scarno in sequenze forse decisive. Così, mentre da un lato si accenna troppo rapidamente al* black theatre, *dall'altra si accostano troppo passivamente i contrapposti esperimenti del* The concet *(una sorta di* Un volto, una storia *che farebbe la felicità di Gian Paolo Cresci) e il «sinistrismo» rivoluzionario del* Teatro della Sesta Strada.

Appunti non lievi, certo. Che tuttavia non eliminano un giudizio sostanzialmente positivo e mantengono ad Off off Broadwai *il valore di un'indicazione sperimentale che la RAI-TVV non deve lasciar cadere.*

vice

Programmi

Televisione 1°

12,30 SAPERE
Corso di francese

13.00 IN CASA
Sono in programma: «Le tasche del marito», «L'ABC della bellezza» e «Come leggere le etichette»

13,30 TELEGIORNALE

17.00 LANTERNA MAGICA

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Sono in programma: Vangelo vivo», «La facile scienza», e «Allegre avventure»

18.15 CONCERTO
Il quartetto belga di clarinetti Marcel Hassens esegue musiche di Kersters, Maes e Absil

19.15 SAPERE
«I segreti degli animali», a cura di Loren Eiseley (terza puntata)

19,45 TELEGIORNALE SPORT. Cronache italiane. Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21.00 TV 7

22.00 SEAWAY: ACQUE DIFFICILI
Il telefilm di stasera si intitola: «La nave nella bottiglia» Il detective Nick King è alle prese con un misterioso modellino di cui è proprietaria una ragazza, ufficiale su un mercantile.

23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

16,30 IPPICA
Da Milano Alberto Giubilo segue la corsa di tris al trotto

18.30 SAPERE
Corso di inglese

21.00 TELEGIORNALE

21,15 NERO WOLFE
Si conclude stasera il racconto «Circuito chiuso». Il famoso detective scopre, dopo pazienti indagini condotte in solitudine, chi è l'assassino che ha operato nell'ambiente del miliardario Otis Jarrell.

22,25 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO
La rubrica prevede per stasera un servizio sul lavoro di Federico Fellini per il «Satyricon»: dopo tanti servizi fotografici sui rotocalchi, vedremo dunque Fellini muoversi sul "set" sotto l'obiettivo delle telecamere. Margherita Guzzinati intervisterà Omar Sharif

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6,30 Corso di lingua inglese
8,30 Le canzoni del mattino
9,06 Colonna musicale
10,05 La Radio per le Scuole
10,35 Le ore della musica
11,20 L'esperienza cristiana
11,30 Teresa Stichrandali
12,05 Contrappunto
13,15 Appuntamento con Jula De Palma
14,00 Trasmissioni regionali
14,45 Zibaldone italiano
15,30 Chiosco
15,45 Ultimissime a 45 giri
16,00 Programma per i ragazzi
16,30 16,30 Special
17,05 Per voi giovani
19,13 «La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini», di Edoardo Anton
19,30 Luna-park
20,15 Gli enti lirici
20,45 La vostra amica Lilla Brignone
21,15 Concerto sinfonico diretto da G. Ferro

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24
7,43 Biliardino a tempo di musica
8,40 Musica leggera
9,40 Interludio
10,00 «L'uomo che amo» (vita di George Gershwin)
10,40 Chiamate Roma 3131
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Hit Parade
13,55 Il senzatitolo
14,00 Juke-box
14,45 Per gli amici del disco
15,15 Violinista Isaac Stern
16,00 Pomeridiana
16,35 Le chiavi della musica
17,35 Classe Unica
18,00 Aperitivo in musica
19,00 Tony Cucchiara Folk
19,50 Punto e virgola
20,01 Siamo fatti così
20,45 Passaporto
21,00 La voce dei lavoratori
21,10 Teatro stasera
22,10 Il melodramma in discoteca

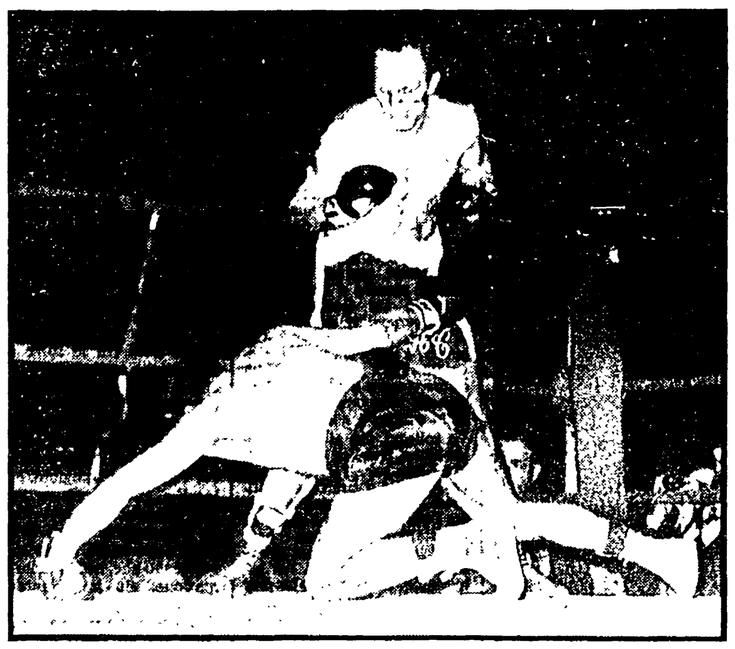
TERZO

9,30 La Radio per le Scuole
10,00 Concerto di apertura
11,15 Concerto dell'organista G. Zanaboni
11,40 Musiche italiane d'oggi
12,20 L'epoca del pianoforte
12,55 Intermezzo
13,55 Fuori repertorio
14,30 F. Schubert
14,45 Johan S. Bach: «Passione secondo S. Giovanni» Direttore G. Ramin
17,20 Corso di lingua inglese
17,45 F. Busoni
18,00 Notizie del Terzo
18,30 Musica leggera
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Concerto di ogni sera
20,30 Le materie prime nel futuro
21,00 Il personaggio di Bianca Capello
22,00 Il Giornale del Terzo
22,30 In Italia e all'estero

VI SEGNALIAMO: «Le materie prime del futuro» (Terzo ore 20,30) — La serie prevede stasera, nella sua seconda puntata, un servizio curato da Mario Dall'Aglio su «geochimica e ricerca mineraria».

Il titolo europeo dei massimi resta nelle mani dell'inglese Henry Cooper

TOMASONI FINISCE K. O.



Tomasoni è al tappeto: è il quinto round, l'italiano centrato da un preciso hook sinistro di Cooper non si rialzerà e finirà battuto per K.O.

L'epilogo al 5° round

Avvolto nell'eterno sorriso di Jock Solomons, pontefice di *Great Windmill Street*, meglio *Zar* del pugilato inglese del dopoguerra, si sono svolte a mezzogiorno le cerimonie preliminari del primo campionato europeo assoluto dai tempi di Carnera. Ripudiato il vecchio *Jovinelli* è stata scelta, per la occasione, la nuova palestra dello *Stadio Flaminio*, un sito del resto di prammatica quando, a Roma, Solomons partecipa, magari indirettamente, alla organizzazione di un «*meeting*» importante. Ricordiamo, su questa bilancia Tiberio Mitri e Randy Turpin, Mario D'Agata e Robert Cohen, ancora Mitri ed il biondo Gordon Hazell protagonisti di una partita misteriosa, come conclusione. La cortina, che ci divide dalla verità di quella remota sera, dura sempre. Intorno a Jock Solomons, al dottor Tommasi, all'atletico arbitro olandese Ben Brill, vediamo i soliti volti e fra questi quello di Cesaretto De Santis decano dei managers romani, il maestro di Fiermonte, Palmucci, di Michele Palermo, del povero Efrati. Non è davvero facile distinguere Henry «Twin» Cooper dal gemello Jim che assiste il fratello campione con la trepidazione di una madre mentre il vecchio Cooper, padre di entrambi, mastica nervosamente gomma elastica. Invece il «numero uno» d'Europa appare freddo, sicuro di sè, gentile con tutti se non altro per quel suo lieve sorriso. Primo sale sulla bilancia Cooper: kg. 85,7 il peso. Sembra il limite di un atleta assai preparato. L'aspetto di Henry il «doppio», così alto, slanciato, asciutto, con volto scavato e vagamente raffinato, non è quello di un duro, di un gorilla umano. Possiamo definire Henry «Twin» Cooper «*antipugile*», almeno nell'apparenza. Lo sfidante Piero Tomasoni, più corto, più massiccio, ben più rude, è pure lui tranquillo e, come sempre, silenzioso. L'ago segna kg. 85,9.

Meno di quindici minuti di lotta fra l'inglese Henry «Twin» Cooper, campione assoluto del vecchio continente, e lo sfidante italiano Piero Tomasoni detto il martello, ma con quasi tutte le emozioni contenute nella vicenda di una impietosa sfida pugilistica come questa. Tale è stato il combattimento svoltosi ieri sera in un «Palazzone» estremamente vuoto o quasi. Già nel primo assalto una caduta dello «challenger»; poi due assalti penosi per il britannico troppo scoperto sulle bastonate sferrate dall'altro contro il suo fegato sensibile; quindi un quarto round di apparente tregua però riempito dal richiamo ufficiale toccato a Tomasoni. La decisione arbitrale ha, si capisce, scatenato il consueto lancio di frutta ed erbaggi da parte dei soliti impuniti fanatici.

Il quinto round ha infine ristabilito la situazione; ossia Cooper si è confermato picchiatore micidiale con i suoi terribili, folgoranti «ganci» a due mani. Piero Tomasoni, il nostro granitico campione, ha in tal modo subito il primo doloroso k.o. della sua onesta carriera: il punteggio, in quel momento, era presso a poco pari. Forse era inevitabile la drammatica conclusione se teniamo conto della logica pugilistica: Henry «Twin» Cooper è ormai un fragile purosangue del ring però rimane sempre un purosangue mentre Tomasoni è il campione mancato di un'epoca di seria crisi pugilistica.

E' una notte minacciosa, la pioggia si alterna con un vento freddo da ponente. Il «Palazzone» tarda a riempirsi, anzi è ancora mezzo vuoto quando il sardo Mura scambia i primi pugni con Maggi. Una ferita blocca il comasco durante la quarta ripresa, l'isolano per la verità stava vincendo. Quindi si accendono, abbaglianti, sul ring le luci della televisione inglese, siamo in attesa dei protagonisti del campionato d'Europa, Henry Cooper e Piero Tomasoni.

Con estrema precisione, alle ore 21,05 i britannici iniziano il loro tradizionale «show» pugilistico del giovedì.

La folla non deve superare i cinquemila paganti quando alle ore 21,15 i due rivali escono dagli angoli. L'inglese, alto, dritto, attento e Tomasoni all'attacco; per poco tuttavia: l'inesorabile hook sinistro di Cooper arriva sul mento e il bresciano deve accettare, in ginocchio, il conto del l'arbitro. La ripresa va quindi all'inglese che tuttavia perde la seguente. Difatti Tomasoni si rifà con una randellata che percuote il fegato del campione. In ginocchio Cooper si fa contare dal signor Brill.

Le emozioni non mancano, è una lotta non scintillante ma in compenso micidiale per entrambi. Il fegato tradisce il britannico pure nella terza ripresa. Cooper costretto di nuovo ad inginocchiarsi fa smorfie tremende dj dolore. Il martello del bresciano deve essere d'acciaio. Nel quarto assalto entrambi cadono: ossia Tomasoni colpito duro si trascina l'avversario. Il bresciano viene in seguito richiamato per colpo basso dall'arbitro. Il pubblico comincia a lanciare frutta ed altro nel ring. Non è uno spettacolo piacevole nè decoroso. Tomasoni finisce questa ripresa assai provato.

E nel quinto round abbiamo la soluzione: dopo pochi durissimi scambi l'avanzante Tomasoni viene fermato da un nuovo terribile hook velocissimo e fulminante di Cooper. Il colpo spegne ogni luce nello sfidante che cade pesantemente sulla stuoia, dove rimane fino all'inesorabile k.o. In tal maniera Henry «Twin» Cooper conserva il suo titolo di campione europeo mentre per il valoroso Tomasoni vi sono applausi della folla.

L'italo-inglese Vic Andreetti e il lombardo Fasoli disputano, in seguito, un acceso assalto assai gradito dal pubblico per le movimentate vicende. Il verdetto premia la fatica dell'italiano in brillante forma tuttavia Andreetti non è stato inferiore come spirito di lotta. Riteniamo che Fasoli ha conquistato meritatamente ieri sera i favori della Roma pugilistica. Un terzo inglese, Brian Cartwright, opposto alla furia di Toddu, l'ultimo talento della Sardegna, resiste stoicamente cinque riprese prima della resa chiesta dal suo manager.

Il bronzeo Eddie Blay del Ghana nel terzo round mette in sangue il volto di Nervino, promessa mancata del nostro pugilato. L'africano è un ragazzo da seguire. Si chiude con il lungo Devis, colorato d'America, che tiene a bada Arcari con i suoi frustanti sinistri per un paio di round. In seguito il ligure accelera e Devis riesce a farsi squalificare. Siamo alla quarta ripresa.

Giuseppe Signori

I RISULTATI

PIUMA: Mura Kg. 56,1 batte Maggi Kg. 54,4 per arresto del combattimento alla 4. ripresa causa ferita.

LEGGERI: Antonio Puddu Kg. 59,5 batte Brian Cartwright Kg. 59 per k.o. tecnico alla quinta ripresa.

WELTERS: Eddie Blay Kg. 66,2 batte Nervino Kg. 66,7 alla terza ripresa per ferita.

SUPERLEGGERI: Bruno Arcari Kg. 64,2 batte Adrian Devis Kg. 62,9 per squalifica alla quarta ripresa.

SUPERLEGGERI: Ermanno Fasoli Kg. 64,3 batte Vic Andreetti Kg. 64,5 ai punti in otto riprese.

MASSIMI: Henry Cooper Kg. 85,7 batte Piero Tomasoni Kg. 85,9 per k.o. alla quinta ripresa. Arbitro Brill, olandese.

Nella Tirreno-Adriatico

Tappa e primato per Polidori a Pescasseroli

Dal nostro inviato

PESCASSEROLI, 13

Giancarlo Polidori, marchigiano di Sassoferrato sempre in prima linea, ciclista di media classe, ma dotato della forza e del coraggio che distinguono i combattenti di razza, la forza e il coraggio dei poveri, vorremmo dire, incrocia i ferri con i segni della caduta di ieri (ferita alla coscia destra, cavigliа dolorante e gomito spellato) e vince a Pescasseroli. Vince e indossa la maglia di «leader» che Bitossi gli cede con un distacco di 7 secondi, distacco lieve, difficile da mantenere, ma Polidori è uno che vive alla giornata, che si difende battagliando, che fra un mese dovrà fare il gregario di Dancelli, Vianelli e Basso, e quindi è giusto lasciarlo sfogare, concedergli i suoi momenti di gloria.

Un gregario è forte nella misura in cui si mostra nei giorni di libertà, quando può pensare esclusivamente a se stesso, quando i capitani sono intenti solo ad affilare le armi. Dopo la tappa di Alatri avevo detto a Polidori: «Ti ho visto zoppicare, attenzione a non compromettere la stagione». E lui: «Non posso fermarmi, c'è la Milano-Sanremo alle porte e devo essere utile alla squadra». Questo è il temperamento di Giancarlo Polidori, pedalatore onesto, ragazzo da elogiare in tutti i sensi.

Bitossi, abbiamo detto, perde la maglia per 7 secondi, dopo aver sventato in pianura una fuga di Adorni, un tentativo che aveva fruttato al campione del mondo quasi un minuto e mezzo, e forse sul passo del Calvario e il Colle di Croce. Bitossi (provato dall'inseguimento) non se l'è sentita di mettere il bavaglio a Polidori. Idem Adorni per le energie spese in precedenza, anzi a Pescasseroli Adorni accusa un ritardo superiore a quello di Bitossi e viene scavalcato in classifica da Pecchielan, un giovane emerso nel finale insieme ad altri due neo-professionisti: Donghi e Pierozzi.

«C'è neve sulle montagne?», *avevano chiesto i corridori con riferimento al freddo mattino di Alatri, ma soprattutto ai malanni (bronchiti e influenze) che il ciclismo di febbraio e marzo dispensa con estrema facilità. E per riscaldarsi, ecco un avvio movimentato, una serie di scaramucce che porta alla ribalta una pattuglia comprendente Marcelli, Ballini, Schavon e Colombo, una pattuglia accreditata di 1'35" nei pressi di Melfa, ma già in vista di Cassino il plotone ha coperto lo spazio. Poi, si lancia Zilioli ed è Adorni a ristabilire il collegamento.*

La calma dura poco. Sulla strada di Venafro (chilometri 110), dà fuoco alla miccia Adorni che si trascina Zilioli, Altig, Vianelli, Campagnari, Crepaldi, Sgarbozza, Fezzardi, Attilio Rota, Paolini, Peffgen, Alfio Poli, Morotti, Palazzi, Laghi, Milioli, Ballini e Brands. E' un'azione importante, è l'attacco di Adorni a Bitossi il quale accusa un ritardo di 1'22", ma il solo Altig collabora a fondo col campione del mondo, e Bitossi recupera insieme a Michelotto, Motta ed altri.

L'assalto di Adorni e la rincorsa di Bitossi hanno spezzettato la fila in tanti gruppetti. Avanti verso il passo del calvario sotto un cielo grigio e basso, fra monti e boschi pelati, ma è neve vecchia quella che vediamo in lontananza. Intanto i «big» lasciano andare Tosello, Attilio Rota, Laghi, e Donghi che sfrattano nell'ordine con 1'30" sulla prima parte del plotone. Dopo il Passo del Calvario, il Colle di Croce dove Polidori esce allo scoperto per andare sui quattro in discesa.

Pescasseroli è ad un tiro di schioppo. Com'è il finale? Dunque, appena sui quattro, Polidori dà battaglia ed elimina Laghi, e siccome il gruppo è ad 1'15", il marchigiano respira aria di primato. Non basta: Polidori se ne va, guadagna 200 metri, stacca Rota, Donghi e Tosello, mentre alle sue spalle spuntano Franchini, Fezzardi, Pecchielan e Pierozzi. Il plotone dei «big», «big» a corto di benzina, riduce il distacco nell'ultimo tratto, però Polidori è vincitore solitario e primo in classifica.

«Sono stato l'unico a dare la caccia a Polidori e mi domando perchè Bitossi e Adorni non hanno collaborato. Smorzavano i miei allunghi e si tiravano da parte. Faccio proprio paura», *commenta Michelotto. Domani la quarta tappa da Pescasseroli a S. Benedetto del Tronto, la corsa più lunga (239 chilometri) con una serie di piccoli distinelli che ci porteranno dal Tirreno all'Adriatico.*

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Giancarlo Polidori (Molteni) in 4 ore 34'42" alla media oraria di km 38,484; 2) Primo Franchini (Germanvox) a 6"; 3) Giuseppe Fezzardi (Sanson) s.t.; 4) Arturo Pecchielan (Molteni) a 8"; 5) Ivan Pierozzi (Germanvox) a 17"; 6) Ernesto Donghi a 21"; 7) Franco Bitossi a 26"; 8) Gianni Motta a 29"; 9) Giuseppe Beghetto a 31"; 10) Rudy Altig (Germ) s.t.; 11) Mugnaini a 31"; 12) Van Den Bossche (Bel) a 35"; 13) Vianelli s.t.; 14) Adorni s.t.; 15) Soave s.t.

Classifica generale

1. Giancarlo Polidori (Molteni) in 14 ore 43'17"; 2. Franco Bitossi (Filotex) a 7"; 3. Arturo Pecchielan (Molteni) a 8"; 4. Adorni a 24"; 5. Van Denbossche (Bel.) a 26"; 6. Milioli s.t.; 7. Michelotto s.t.; 8. Zilioli s.t.; 9. Sgarbozza a 35"; 10. Vianelli s.t.; 11. Ballarini s.t.; 12. Morotti s.t.; 13. Moser s.t.; 14. Laghi a 39"; 15. Scopel a 48"; 16. Attilio Rota a 49"; 17. Motta a 56"; 18. Soave a 59"; 19. Donghi a 1'; 20. Chiappano a 17".

Dove è finito Ole Ritter?

PESCASSEROLI, 13.

(G.S.) Dove è finito il danese Ole Ritter? Il corridore, dopo aver comunicato a Italo Mazzacurati (direttore sportivo della Germanvox) che non avrebbe disputato la Tirreno-Adriatico a causa di una caviglia dolorante, non ha più dato notizia ai suoi dirigenti che l'hanno invano cercato a Imola (residenza italiana del primatista dell'ora) e ad Alassio dove Ritter aveva intenzione di prepararsi per la Milano-Sanremo. Questa sera, Italo Mazzacurati è venuto in sala stampa per comunicare ai giornalisti: «Non lo troviamo, è sparito e qualsiasi voce che circola sul conto del nostro tesserato è plausibile». Quali voci? Ecco: Ritter avrebbe una vita coniugale complicata, difficile. Si è separato dalla moglie e si sarebbe unito con un'altra donna: da qui, a quanto pare, la scomparsa, un viaggio all'estero che ci auguriamo breve.

Brumel salta metri 2,05

MOSCA, 13.

Valery Brumel assente dalle competizioni da quando si ruppe una gamba nel 1966 oggi ha saltato metri 2,05 nel corso di una prova per saggiare le sue possibilità di riprendere l'attività agonistica. L'allenatore di Brumel ha dichiarato che la misura è molto incoraggiante per un ritorno alle gare dell'atleta ventiseienne. Egli ha aggiunto che l'aver superato i due metri ha dato una forte carica psicologica al saltatore.

Rinviata caccia e pesca

A causa della assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rinviare la rubrica di caccia e pesca che viene solitamente pubblicata il venerdì. Ce ne scusiamo con i lettori.

Nel galoppo con il Gais

Delude la «Under 23»

NAZIONALE «UNDER 23»: Superchi (Girardi); Roversi, Pasetti; Sabatini (Madde), Cresci (Niccolai), Santarini; Nastasio (Chiarugi), Vieri, Gori (Reif), Merlo (Capello), Chiarugi (Savoldi).

GAIS: Anderson; Sammelson, Norlander (Grek); Albyerg, Persson, Johansson I (Ekstrom); Olssen, Apell, Palson, Samuelsson, Johansson II (Bloom).

ARBITRO: Bianchi di Firenze.

NOTE: Angoli 10-2 per l'Under 23.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13

Delusione per i cinquemila appassionati che sfidando la pioggia avevano raggiunto lo stadio del Campodimarte per assistere alla partita di allenamento fra i selezionati per la «Under 23» e i dilettanti svedesi del Gais di Gotteborg.

Nel corso dei novanta minuti non è stata realizzata alcuna rete: l'unico giocatore che abbia cercato (specialmente nel primo tempo, nel ruolo di ala sinistra) di realizzare è stato il viola Chiarugi ben sorretto dai suoi tifosi, ma oggi il toscano ha trovato nel portiere svedese un abile difensore.

Fatta eccezione per Chiarugi, per Nastasio (anch'egli autore di alcune iniziative interessanti) e per Sabatini, convocato all'ultimo momento in sostituzione di Esposito (rimasto consegnato in caserma a Bologna) tutti gli altri hanno giocato ad un ritmo piuttosto blando permettendo così ai dilettanti di Svezia (che da sole due settimane hanno iniziato la preparazione in vista del loro massimo campionato) di fare una bellissima figura.

Per quanto riguarda la squadra che Valcareggi intende schierare a Brescia il 26 marzo contro l'Irlanda del Nord si può già dire che la formazione dovrebbe essere quella del primo tempo con la variante di Esposito nel ruolo di laterale per quanto riguarda il pacchetto difensivo (per questo ruolo sono in predicato anche Gregori e Scala) mentre per il quintetto di punta, data per scontata la presenza di Chiarugi, di Merlo e di Vieri si potrebbero avere delle novità per i ruoli di centravanti e di estrema sinistra anche se Nastasio non è stato fra i peggiori.

Nella lista di Valcareggi ci sono i nomi di Benetti, Bercellino II, Salvi, Sala, Bruguera, Petrini, tanto per fare dei nomi. La convocazione (diciotto giocatori) sarà resa nota il 21 marzo e i giocatori si ritroveranno a Brescia il 24 sera.

l. c.

Prima vittoria italiana alla Parigi-Nizza

ZANDEGÙ «SPRINT» A BOLLENE

BOLLENE, 13.

Prima vittoria italiana nella Parigi-Nizza. L'ha siglata il velocista Dino Zandegù sul traguardo di Bollene al termine della quarta tappa e con questo successo, il secondo della stagione, ha valorizzato le proprie quotazioni in vista della Milano-Sanremo del 19 marzo. Zandegù è scattato a undici chilometri dall'arrivo in compagnia di Catteau, Bellone e Delisle, che presto però ha ceduto, e nella volata finale ha nettamente battuto i due francesi. Il gruppo, con Merckx che ha conservato il primato in graduatoria, è giunto dopo 6"; lo «sprint» generale per il quarto posto è stato vinto da un altro italiano, Marino Basso.

Nella telefoto. Zandegù riceve il bacio della miss di turno.

A Glasgow ha avuto una impennata di orgoglio

Un Milan capolavoro!

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Sono i «miracoli» del football, sempre imprevedibili e regolarmente puntuali. Il Milan ansima in campionato, senza gol e senza gioco, regge a fatica il passo, sembra davvero a pezzi. Perde per strada Sormani e Trapattoni, e col tedesco e con Prati pesti e acciaccati se ne va a Glasgow a difendere le sue ultime e scarse chances di coppa.

Ci va, par di capire, per noioso onor di calendario, preoccupato delle conseguenze immediate e a scadenza lunga, rassegnato al peggio. Nel «clan» uno solo si ribella alle apparenze, Rocco, che rifiuta ogni compromesso e respinge ogni scelta aprioristica sulle corna del dilemma coppa-campionato. Lui «crede» ancora. E' solo, ma è quanto basta per propiziare il «miracolo». Quel che riesce a fare in quarantott'ore ha del portentoso.

E la metamorfosi è tanto clamorosa quanto è stata rapida. Dal mesto sbarco allo aeroporto, insomma, al trionfo del Celtic Park, passando per Troon. E' qui infatti, in un discreto, tranquillo albergo sulla marina, che il Milan si è dato i presupposti del suo successo, è qui che Rocco ha dato avvio al suo capolavoro. Sì, perché se i rossoneri contro ogni pronostico hanno piegato il Celtic nella sua tana, se restano in Coppa, il merito, diciamolo subito, non è delle superiori qualità tecniche, che pur indubbiamente ci sono almeno al punto da non scapitarne al confronto con gli avversari, ma tutto o quasi della forza morale, della precisa determinazione con cui hanno affrontato il terribile impegno. Rocco, potere della comunicativa e della dialettica spicciola, è riuscito a infondere a tutti la sua fiducia, la sua sicurezza, la sua ribellione agli scontati pronostici della carta. E i risultati son quelli che abbiamo visto nella bollente fossa del Celtic. Facile dire adesso che gli scozzesi, in fondo, sono povera cosa, che mancano tra loro uomini di classe vera, che lo stesso decantato Johnstone è più fumo che arrosto e che se in Scozia c'è lui noi a Napoli abbiamo Salvi, che tutti gli altri hanno deluso, giocando al disotto, e di molto, di quel che si attendesse. La verità è che se il Celtic non ha fatto gioco, è perché il Milan è riuscito ad impedirglielo. Certo il gol di Prati in apertura, fortunoso alle origini ma splendido nell'esecuzione, può averlo prima scioccato e poi portato a commettere decisivi errori nell'impostazione del match, ma l'intendimento di Rocco, e il dispositivo tattico studiato per tradurlo in pratica, pur partendo dal traguardo minimo che garantisse comunque la «bella» di Bruxelles, presupponeva appunto la possibilità di sfruttare ogni più piccola occasione per «inventare» il gol di rimessa sul contropiede rapido e improvviso. Raggiunto il quale avrebbe pensato il centrocampo a rivercì sopra e la retroguardia a difenderlo

Come puntualmente si è verificato. Si dirà che, con quel che gli restava a disposizione, Rocco aveva poche altre scelte, ma la mossa di infittire la zona centrale con lo impiego del giovane, inedito Scala s'è rivelata subito felicissima. Gli scozzesi, con quella cerniera mobile di mezzo, imperniata su un Lodetti mattatore, finivano col trovarsi spuntata in mano la loro arma più pericolosa, quella delle dilaganti incursioni «a fisarmonica» da un'area all'altra. Gli uomini di Stein non restava quindi che il cross lungo dalle estreme, ma su quelli, puntuali e scoraggianti, s'avventavano Cudicini coi suoi tentacoli e Maldera con la sua capoccia ben alta sopra tutti.

Bruno Panzera

Oggi in TV la «Tris»

La corsa Tris della settimana è il Premio Tornese di trotto sui 2120 metri, in programma all'Ippodromo di San Siro. Campo omogeneo e ideale per un tal genere di scommessa, con quindici partenti divisi in tre nastri. Questo il campo:

PREMIO TORNESE (handicap ad invito, L. 3.000.000): a metri 2080: 1. Fluver (M. Santi); 2. Fiorenzo (L. Bellotti); 3. Marsigliese (L. Sarli); 4. Voltone (L. Canzi); 5. Carion (S. Brighenti); 6. Urgente (M. Barbetta); 7. Nuvoloso (E. Gubellini); 8. Falloppio (A. Scirea); 9. Negi (Vitt. Guzzinati); a metri 2100: 10. Mister Nova (G. Pasolini); 11. Mosè D'Ausa (L. Castellini); 12. Babele (Siv. Milani); 13. Volturione (W. Casoli); 14. Uruguay (A. Fontanesi); a metri 2120: 15. Thereslis Des (J. Froemming).

La corsa è in programma per le ore 16.35 e come di consueto l'accettazione delle scommesse nelle agenzie ippiche avrà termine un'ora prima. La corsa verrà teletrasmessa in diretta con inizio alle ore 16.30 dalle stazioni del secondo programma (telecronista Alberto Giubilo). I nostri favoriti: Thereslis des, Volturione, Babele, Voltone, Urgente.

LOTTERIA DI AGNANO
OLTRE ½ MILIARDO DI PREMI
ULTIMI GIORNI

Il sindacato e i problemi dello sport

Una delle verifiche più interessanti scaturite dal Congresso dell'UISP è il progresso che ha fatto il processo di reale saldatura delle istanze sportive con il problema più vasto del tempo libero avvenuto non soltanto teoricamente ma con una crescente unità d'azione politica tra l'UISP e l'ARCI e di entrambe le organizzazioni con il sindacato unitario.

In questo senso è stato estremamente chiaro e puntuale il discorso fatto da Dino Colarossi a nome della CGIL al VI Congresso della Unione e l'impegno che da esso deriva alla Confederazione di costituire su questo aspetto importante della condizione operaia e di arrivare a una più stretta collaborazione con l'UISP e l'ARCI perchè tutto il potenziale di forze insito nel movimento operaio abbia un'attuazione politica e si esprima in reale alternativa allo sport di evasione e consumistico e crei le basi per una cultura non subalterna.

Il crescente impegno della CGIL, già annunciato in un incontro della presidenza dell'ARCI con la Segreteria confederale, è la logica conseguenza delle nuove esigenze dei lavoratori, che l'ARCI e l'UISP hanno saputo interpretare, in parte stimolare, e alla quale le due organizzazioni hanno dato una sistematicità politica, attraverso numerose esperienze positive.

La cultura concepita come partecipazione attiva e cosciente a tutti i fenomeni sociali, economici e politici della società umana, e in questa visione uno sport formativo e praticato, è ormai un concetto che ha fatto breccia e costituisce la base delle iniziative e dei programmi di molti Cral aziendali Case del Popolo, circoli, ecc.; la interdipendenza tra il momento lavorativo e il cosidetto tempo libero e quindi la necessità di combattere lo struttamento padronale contemporaneamente su tutti i fronti è oggi realtà operante già in alcuni sindacati di categoria.

Non soltanto dunque presa di coscienza teorica, ma azione politica e strumenti del movimento operaio per portarle avanti.

In campo specificamente sportivo l'affiancarsi alla UISP dell'ARCI sport — dall'UISP voluto, tanto è che il presidente di questa organizzazione è il compagno Giorgio Mingardi che tutti conoscono come uno dei massimi dirigenti dello sport popolare italiano con compiti di dirigere e organizzare lo sport ricreativo (caccia, pesca, bocce, dama, scacchi, cicloiurismo) e di coordinare l'iniziativa delle società federali del movimento operaio, rappresenta un passo avanti nella costruzione di un'alternativa di classe ad un aspetto dell'attuale società.

URSS e USA di fronte nella riunione «indoor» di atletica leggera

MOSCA, 13.

Sovietici e americani si affronteranno per la prima volta domani e sabato, dopo le Olimpiadi di Città del Messico nella riunione internazionale «indoor» di atletica leggera, a Mosca.

Saranno in lizza anche atleti di altri sei paesi, Inghilterra, Polonia, Cuba, Bulgaria, RFT e RDT.

NEL N. 11 DI
Rinascita
da oggi nelle edicole

Intervista con LUIGI LONGO
COME ANDARE AVANTI SULLA LINEA DEL XII CONGRESSO

- L'Università e la classe operaia (editoriale di Giovanni Berlinguer)
- Prime prediche all'ACPOL (di Aniello Coppola)
- Valdagno: la rivolta dei «moderati» (di Romano Carotti)
- La «vacca sacra» di Bonn dopo il terremoto Heinemann (di Sergio Segre)
- Cile: Frei ha pagato cara la capitolazione a destra (di Renato Sandri)

OSSERVATORIO ECONOMICO
- I nodi del 1969
- Crisi della Confindustria: l'inutile conferma del dott. Costa (di Valentino Parlato)
- L'orizzonte dell'automobile (di Paolo Nasti)

- Le ragioni del nostro appoggio alla lotta palestinese (l'intervento della delegazione del PCI alla riunione consultiva multilaterale di Algeri)
- Democrazia e socialismo in un convegno di riviste a Lubiana (di Mario Sonnella)
- L'ambizioso dottor Jekyll in TV (di Ivano Cipriani)
- Gli operai dell'Apollon salgono sullo schermo (di Mino Argentieri)
- Scelta culturale e contestazione del sistema (di Gianni Toti)
- «Le due Germanie» di Enzo Collotti (di Sergio Segre)
- Gli ideali di Solzenicyn (di Vittorio Strada)
- «I separati» di Gabriella Parca (di Luciana Castellina)

DOCUMENTI SUL COLONIALISMO FRANCHISTA IN GUINEA EQUATORIALE

Rassegna internazionale

Stati Uniti, URSS, Cina

Pare che Nixon non abbia più molta fretta di aprire il famoso «negoziato globale» con l'URSS annunciato nel corso del suo viaggio europeo. O almeno pare che il presidente degli Stati Uniti e i suoi consiglieri siano impegnati in un riesame accurato della piattaforma americana sul negoziato medesimo. Se tale impressione — che circola abbondantemente sui maggiori organi di stampa al di là e al di qua dell'Atlantico — è fondata occorre evidentemente chiedersi le ragioni di questa sorta di «pausa di riflessione» che il capo della Casa Bianca sembra volersi concedere. Ragioni europee? Connesse, cioè, al modo come gli alleati europei degli Stati Uniti hanno reagito a quanto Nixon è venuto esponendo nel corso dei suoi colloqui a Bruxelles, Londra, Bonn, Roma, Parigi? L'ipotesi non è molto credibile. Poiché, infatti, il presidente degli Stati Uniti non aveva detto molto sui suoi progetti non regge l'idea che i suoi interlocutori abbiano potuto assumere un atteggiamento di principio negativo. Perplessità, certo, vi sono state. Ma esse hanno riguardato piuttosto l'indeterminatezza dei programmi del presidente che la intenzione di procedere a un negoziato con l'URSS. Ragioni di politica interna americana? Anche questo è improbabile. I grossi problemi che Nixon ha di fronte nel suo paese non hanno un rapporto diretto con l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica e quindi non sono tali da motivare la battuta d'arresto nella preparazione del negoziato.

Tenuto conto di questi fatti alcuni osservatori tendono a concentrare l'attenzione altrove nel tentativo di spiegare la fluidità, diciamo, dell'attuale rapporto Washington-Mosca, e precisamente su quanto sta accadendo tra l'URSS e la Cina. Perché — osservano questi osservatori — gli Stati Uniti dovrebbero affrettare i tempi di un negoziato globale con l'URSS proprio nel momento in cui tra l'URSS e la Cina si apre un conflitto che può assumere dimensioni drammatiche? In fondo, un tale conflitto diminuisce e non aumenta quella che potremmo chiamare la «forza contrattuale» sia dell'URSS che della Cina nei confronti degli Stati Uniti. E se ciò è esatto — ed è francamente difficile sostenere il contrario — perché gli Stati Uniti dovrebbero negoziare adesso e non più tardi? E' dunque probabile — sostengono gli osservatori di cui sopra — che Nixon, pur mantenendo aperta la strada della trattativa con l'URSS, voglia attendere che la reale portata del *conflitto cino-sovietico* si precisi prima di impegnarsi in una vera e propria piattaforma di negoziato. Né è escluso che il presidente americano pensi già a un negoziato non con la sola URSS ma con l'URSS da una parte e con la Cina dall'altra, contando sulla possibilità che un inasprirsi del conflitto indebolisca politicamente e diplomaticamente sia l'uno che l'altro interlocutore.

Altri osservatori pensano invece che gli Stati Uniti abbiano interesse a trovare forme stabili di accordo con la URSS allo scopo di poter fronteggiare meglio una Cina isolata e batterla più facilmente politicamente, visto che in Asia l'avversario principale degli Stati Uniti è appunto la Cina. Si tratta, abbiamo detto, di ipotesi. Per quanto sia l'una che l'altra abbiano qualche elemento di plausibilità, a noi sembra, tuttavia, che esse tengano conto soltanto della posizione degli Stati Uniti ignorando completamente sia la posizione dell'URSS sia quella della Cina. Di qui la loro sostanziale debolezza. E' infatti per lo meno puerile ritenere che URSS e Cina lascino, a lungo andare, piena libertà agli Stati Uniti di scegliere il momento adatto e più conveniente per Washington, di aprire un negoziato. Più saggio ci sembra perciò attendere che la *posizione di ognuno dei tre paesi in questione* (e non soli Stati Uniti) si precisi prima di accogliere per buona una qualsiasi delle ipotesi che si vanno formulando.

a. j.

Il saluto del compagno Napolitano al Congresso dei comunisti jugoslavi

Una nuova unità del movimento che escluda un centro dirigente

« Non dimentichiamo le condizioni drammatiche in cui voi doveste e sapeste andare avanti dopo la sciagurata decisione dell'Ufficio d'Informazione dei partiti comunisti nel '48, accumulando un ricco bilancio di esperienze e di successi »

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 13

Il Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi ha proseguito oggi i suoi lavori nelle commissioni. Al centro dell'interesse sono i messaggi e i saluti dei partiti comunisti e progressisti presenti, che come è noto, vengono presentati per iscritto. Dopo quello del compagno Emil Bosnarov della presidenza del Comitato Centrale del PC Romeno, è stato diffuso oggi il saluto del compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, che guida la delegazione del nostro partito. Egli ha iniziato dicendo: «Il nostro partito segue con grande attenzione la esperienza e l'elaborazione della Lega dei comunisti jugoslavi. Partecipiamo al vostro congresso nella convinzione di poterne trarre utili elementi di conoscenza e di riflessione, e nella convinzione più generale che un confronto aperto e positivo con le diverse esperienze e posizioni sia oggi la condizione principale per lo sviluppo e l'unità del movimento operaio e comunista internazionale».

Il compagno Napolitano ha subito dopo tracciato un ampio quadro della profonda crisi sociale e politica che scuote l'Italia, e illustrato lo impegno e l'azione del Partito comunista italiano per una nuova politica di progresso democratico e sociale e per una nuova politica estera. Egli ha quindi così proseguito: «Vogliamo un'Italia indipendente e neutrale, rivendichiamo una scelta che contribuisca a mettere in moto un processo di superamento dei blocchi militari contrapposti. Su questo terreno, così come sul terreno dell'azione di solidarietà con tutti i popoli in lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo, e più in generale sul terreno del movimento e dell'iniziativa per la pace, per la distensione internazionale, per la coesistenza pacifica, noi ci siamo incontrati e ci incontreremo con voi, cari compagni, e insieme intendiamo incontrarci con tutte le forze antimperialiste e progressive.

«Assai grande è certamente il posto che occupano nello schieramento mondiale di lotta contro l'imperialismo e per la liberazione dei popoli i paesi socialisti. Assai grande è il posto che vi occupano i partiti comunisti. Ma ben più ampio e vario è l'arco delle forze su cui può poggiare il movimento per la pace contro l'imperialismo. Le stesse frontiere del socialismo non coincidono con le frontiere dei paesi socialisti. E' questa necessità di una nuova e più larga visione internazionalista che noi sosteniamo nel dibattito con gli altri partiti operai e comunisti».

«Per quel che riguarda in modo particolare i rapporti fra i partiti comunisti e gli Stati socialisti, ha proseguito Napolitano, il compagno Longo, nel suo rapporto al XII Congresso, ha riaffermato la nostra netta posizione di dissenso e di riprovazione per l'intervento dei cinque paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia e ha ribadito il "valore di principio" che di fronte alle questioni sollevate da tale intervento noi più che mai attribuiamo al pieno rispetto dell'autonomia e sovranità di ogni partito comunista e di ogni Stato socialista, al rifiuto di ogni teoria di Stato o di partito guida, e perciò al rifiuto di ogni teorizzazione di una unità politica e di lotta che non sia ogni volta e in ogni suo aspetto il risultato di liberi dibattiti e di libere accettazioni al di fuori di ogni interferenza e pressione. Consideriamo inconcepibile ogni idea di ricostituzione di un centro dirigente del movimento operaio e comunista internazionale. Riteniamo che l'obiettivo di una nuova unità del movimento operaio e comunista coinvolga questioni di metodo e di contenuto».

Pensiamo, ha detto Napolitano, a un metodo che escluda le scomuniche, le sentenze sommarie, le polemiche ingiuriose. Pensiamo a un contenuto di compenetrazione crescente tra le esperienze e le lotte che si sviluppano nei paesi socialisti, nei paesi coloniali ed ex coloniali e nei paesi di capitalismo avanzato. Il nostro partito ha riaffermato il suo legame profondo col mondo socialista. Ma questo legame si deve esprimere anche attraverso uno sforzo accresciuto di conoscenza e considerazione critica della realtà dei diversi paesi socialisti. Sentiamo vivamente l'esigenza che il nostro e il vostro partito per quanto operino in condizioni ben dissimili, e tutti i partiti operai e comunisti, si impegnino in uno studio più attento ed aperto delle rispettive esperienze e in un dibattito più serrato sui problemi di comune interesse teorico e politico. Noi riteniamo che il più grande tema storico che i nostri tempi abbiano posto al movimento operaio — come ebbe a scrivere Palmiro Togliatti al ritorno dal viaggio compiuto in Jugoslavia nel gennaio 1964 — sia quello della ricerca di nuove vie di avanzata verso il socialismo, nella elaborazione di nuove forme, di potere democratico progressivo e correlativamente della organizzazione di una economia socialista in modi nuovi, consigliati e imposti da nuove condizioni oggettive e soggettive».

«L'elaborazione e discussione di questo tema bruscamente troncata nel 1948 deve svilupparsi con la più grande serietà ed apertura. Allo studio della vostra esperienza cari compagni, siamo particolarmente interessati per il fatto, anche esso sottolineato dal compagno Togliatti, che tanto il legame tra lo sviluppo economico e le forme della democrazia, quanto la possibilità di una pianificazione economica in un regime di mercato, sono temi che si *pongono ormai in tutti i paesi* di alto sviluppo capitalistico, dove le classi lavoratrici riescono a spingere avanti in modo positivo e costruttivo la loro lotta per il socialismo.

«*La Lega dei comunisti jugoslavi* — ha proseguito Napolitano — ha alle spalle cinquant'anni di durissime lotte e di complesse esperienze. Le abbiamo sentite rievocare nel discorso celebrativo del compagno Tito. Noi comunisti italiani non dimenticheremo mai in modo particolare i terribili sacrifici che i comunisti e i popoli della Jugoslavia hanno dovuto affrontare, e la guerra eroica che essi hanno sostenuto contro il fascismo aggressore italiano e tedesco fino ad aprirsi con le loro mani la via del socialismo. E non dimentichiamo le condizioni drammatiche in cui su quella via voi doveste e sapeste andare avanti dopo la sciagurata decisione dell'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti nel 1948, accumulando un ricco bilancio di esperienze e di successi. A nome della delegazione del Partito comunista italiano al vostro congresso e a nome del Comitato Centrale del nostro partito — ha concluso l'oratore — vi rinnovo il più fraterno saluto ed augurio. Continueremo ad operare per lo sviluppo dell'amicizia e della collaborazione fra i nostri due partiti ed anche per l'ulteriore sviluppo, al di là dei positivi risultati già conseguiti, dell'amicizia e della collaborazione tra i nostri due paesi. Continueremo ad operare per il rafforzamento e per una nuova e più larga unità del movimento operaio internazionale per lo schieramento mondiale di lotta contro l'imperialismo, per la pace, per la libertà dei popoli e per il socialismo».

Sono stati anche diffusi oggi i saluti di Gaetano Arfe del PSI e di Dino Orilia del MAS e quelli del compagno Corallo del PSIUP.

Franco Petrone

Breve visita del premier cecoslovacco Cernik a Mosca

MOSCA, 13

Il primo ministro cecoslovacco Oldrich Cernik è partito questa sera da Mosca alla volta di Praga, dopo una visita di un giorno. Nel comunicato che è stato reso noto si afferma che Cernik è stato ricevuto dal segretario generale del CC del PCUS Leonid Breznev che ha avuto colloqui con il presidente del Consiglio dei Ministri sovietico Alexei Kossighin e che «sono state discusse dettagliatamente questioni dello sviluppo e del miglioramento della collaborazione su basi di reciproco vantaggio tra l'URSS e la Cecoslovacchia».

Ambedue le parti — afferma il comunicato — «condannano fermamente le recenti azioni provocatorie degli scissionisti cinesi che arrecano un grave danno alle forze del socialismo».

I colloqui tra la parte sovietica e cecoslovacca, afferma il comunicato, si sono svolti in uno spirito di cordialità, amicizia e piena comprensione reciproca.

SEQUESTRO FALLITO Poliziotti colombiani trasportano il corpo di Carlos Adolf Reyes, ucciso durante un fallito tentativo di sequestrare e dirottare un aereo di linea in volo su Cartagena (Colombia). Il Reyes, un meccanico, è stato ucciso nella sparatoria, scoppiata mentre l'aereo atterrava. Anche l'autore del mancato sequestro, un colombiano di nome Montoya, è stato investito dal fuoco ed è ricoverato in fin di vita. (Telefoto)

Parigi

Difficile colloquio fra De Gaulle e Kiesinger

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13.

Gli incontri semestrali franco tedeschi al massimo livello, previsti dagli accordi bilaterali del 1962, sono cominciati stamattina a Parigi in una atmosfera assai diversa da quelli svoltisi a Bonn alla fine di settembre dell'anno scorso: gli osservatori parlano di atmosfera «pesante e tesa» tra il generale De Gaulle, deluso dalle serpentine diplomatiche di Bonn, e il cancelliere Kiesinger, «senza speranze e senza illusioni» sulla possibilità di convincere il suo interlocutore ad allargare le frontiere della comunità europea.

I colloqui, che si snodano su tre binari paralleli — De Gaulle e Kiesinger all'Eliseo, Couve de Murville e Brandt al Matignon (in assenza dell'indisposto Debré), Ortoli e Schiller al ministero delle Finanze — hanno registrato subito un primo elemento di sorpresa: nel pomeriggio, anziché raggiungere Couve de Murville al Matignon, come era previsto dal programma dei lavori, Kiesinger è stato nuovamente introdotto nel gabinetto privato del generale De Gaulle, per continuare con lui a quattr'occhi la discussione del mattino durata circa un'ora e mezzo.

Cosa non funziona più nel trattato franco tedesco, che per sette anni aveva costituito il punto di forza della diplomazia degaulliana in Europa impedendo l'isolamento della Francia? Parigi rimprovera a Bonn almeno tre «evasioni» dagli impegni preferenziali previsti dal trattato franco-tedesco: 1) non aver prestato alla Francia la prevista solidarietà al momento della crisi monetaria di novembre, allorché si verificò una massiccia fuga di capitali francesi nella Repubblica federale tedesca; 2) aver impedito alla Compagnia francese dei Petroli di prendere una grossa partecipazione nella maggiore industria petrolifera tedesca; 3) fare il gioco dell'Inghilterra partecipando alle riunioni dell'UEO che la Francia ha denunciato come illegali, e quindi a collaborare alla trasformazione dell'UEO stessa in un surrogato del Mercato Comune, a spese della Francia e a vantaggio dell'Inghilterra.

Bonn, dal canto suo, rimprovera a Parigi di sviluppare «oltre il lecito» le relazioni economiche e culturali con la Repubblica democratica tedesca: e qui, evidentemente, sta uno degli aspetti nuovi e più interessanti del contenzioso franco tedesco. Dopo l'elezione alla carica di presidente della Repubblica federale tedesca del socialdemocratico Heinemann e l'esplosivo discorso di investitura pronunciato da quest'ultimo, il cancelliere Kiesinger e i democristiani tedeschi sentono di avere il fianco «scoperto ad est», e quindi sono particolarmente sospettosi nei confronti delle infiltrazioni francesi verso la Repubblica democratica tedesca.

Che De Gaulle, da quell'abile manovriero che è, agiti davanti agli occhi di Bonn non tanto lo spauracchio di un riconoscimento francese della RDT (che darebbe un fierissimo colpo ai democristiani tedeschi) quanto quello di un ulteriore riavvicinamento di Parigi «all'altra Germania» è un fatto certo: non a caso il *Figaro* di stamattina, con l'aria di chi recita una lezione appena imparata, ricordava che «grazie al suo sviluppo economico, la Germania dell'Est ha acquistato un peso che non aveva certamente qualche anno fa», che essa «è diventata per la Francia un cliente interessante sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico per la sua posizione di alleato sicuro dell'URSS».

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA

nel paese, ricercando intese e convergenze che favoriscano soluzioni rapide e positive a tutti i livelli. Sono i problemi della pace, i bisogni della povera gente, la disoccupazione, la sottoccupazione manuale e intellettuale, l'esodo dai campi, lo scarto tra i bisogni e i salari e gli stipendi, la pesantezza dei ritmi di lavoro, la crisi del sistema sanitario e delle strutture civili. «Tali problemi saranno i temi fondamentali della nostra battaglia elettorale e per il rinnovo delle amministrazioni locali, e attorno a essi potranno intrecciarsi contatti e accordi per la formazione di maggioranze capaci di affrontare e risolvere questi problemi».

«Il punto di partenza della nostra iniziativa è costituito dai collegamenti, dai rapporti già esistenti, dal tessuto unitario che abbiamo contribuito a costruire in questi anni fra le forze democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche. Si tratta di estendere e di rendere sempre più operanti e incisive tali intese nel paese e in tutte le istanze rappresentative: Parlamento, regioni, enti locali». Grande valore politico ha avuto qualche mese fa l'Assemblea degli eletti delle opposizioni di sinistra. «Ritengo che, nell'attuale situazione, sia importante e possibile moltiplicare questo tipo di iniziative» non soltanto tra gli eletti della sinistra, ma anche tra i rappresentanti di ogni forza organizzata e significativa. «Ho presente, a tale proposito, non solo i circoli cattolici, i gruppi di lavoratori cristiani già impegnati su posizioni socialmente avanzate, ma persino gli esponenti di quella parte del clero che talora ben conosce e dà testimonianza degli angosciosi bisogni della povera gente. Ma in questi ultimi tempi si sono affermate forme nuove di adesione ai grandi movimenti politici, rivendicativi, di rinnovamento. Nelle fabbriche, nelle scuole, nelle comunità più diverse le assemblee hanno assunto talvolta ruoli importanti, imponendosi come forme autentiche di partecipazione e di autogestione. Questa nuova realtà democratica offre possibilità più ampie alla creazione di forme originali di collegamento nelle lotte: essa può essere anche la base per una larghissima mobilitazione di forze in grado di esercitare una pressione diretta e forte sugli organi centrali e locali del potere. Si tratta quindi di muovere dal fertile terreno di discussione, di intese, di collaborazioni e di lotte unitarie già esistente per sviluppare un collegamento più generale e organico fra tutte le forze e incanalando le spinte in modo da conquistare e allargare effettive posizioni di potere».

Tre cecoslovacchi e due sovietici espulsi dall'Etiopia

ADDIS ABEBA, 13

Due giornalisti sovietici (Mikhail Novikov, dell'agenzia Novosti, e Victor Matveev, della Tass) e tre diplomatici cecoslovacchi (Josef Barton, Vincent Stefanek e Ladislav Poslusny) sono stati espulsi dall'Etiopia e dovranno lasciare il paese entro 24 ore. Sono stati dichiarati «persone non grate» e accusati «di aver svolto attività in rapporto con le recenti agitazioni studentesche». Ad un terzo cittadino sovietico, Vladimir Sciavaev, addetto alla mostra permanente sovietica in Addis Abeba attualmente fuori sede, non sarà consentito di rientrare in Etiopia.

La settimana scorsa, l'imperatore Haile Selassie aveva accusato «elementi stranieri» di essere coinvolti nei moti studenteschi.

Prosegue vigorosa l'offensiva del FNL

Quaranta basi USA attaccate con mortai e razzi nel Vietnam

Attentato in un ufficio statale di Saigon - Monito del Fronte agli americani a Parigi - La « Pravda » ribadisce il pieno appoggio dell'URSS alla lotta del popolo vietnamita - Intensificato l'aiuto sovietico alla RDV in medicine, mezzi di trasporto, di lavoro e di studio

SAIGON, 13

Una quarantina di basi americane in tutto il Vietnam del Sud sono state attaccate stanotte dai mortai e dai lanciarazzi delle unità del Fronte nazionale di liberazione. Gli americani ammettono che nel solo bombardamento dell'aeroporto di Ban Me Thuot, sugli altipiani, «almeno sei elicotteri» che vi si trovavano sono stati «seriamente danneggiati». Scarsi particolari vengono forniti su gli altri bombardamenti, ad eccezione di quello effettuato contro il posto fortificato delle «forze speciali» statunitensi, di Ben Het, dove una decina di americani sono rimasti feriti.

A Saigon, in un ufficio della amministrazione collaborazionista del centro, è esplosa una bomba che era stata collocata in una cassetta sormontata da una bandiera del FLN. Due agenti di polizia che volevano togliere la bandiera sono rimasti feriti nell'esplosione.

Scontri si sono verificati tra reparti americani e del FNL presso Kontum, in seguito ad una azione offensiva degli americani, che sono andati ad incappare in una serie di bunker del FNL.

I B-52 hanno continuato i bombardamenti a tappeto attorno a Saigon e in varie altre zone.

Per l'ultima settimana gli americani ammettono di avere avuto 336 morti e 1.694 feriti. Per le prime due settimane di offensiva gli americani ammettono la morte di 789 soldati, cifra probabilmente molto inferiore al vero. I portavoce USA sostengono d'altro canto, che le perdite del FNL, al quale viene [illegible] attribuita la perdita di 10.000 uomini. La cifra viene contestata da numerosi osservatori, i quali mettono in rilievo che gli uomini impegnati dal FNL nell'attuale offensiva non superano probabilmente questa cifra. Infatti, in nessun caso sono state messe in campo le grandi unità regolari, e comunque le unità regolari del FNL. Le azioni sono condotte da piccoli reparti di artiglieri che, nella maggior parte dei casi, gli americani non riescono ad intercettare.

PARIGI, 13

Nell'odierna, ottava riunione della conferenza di Parigi, il delegato del FNL del Vietnam del sud, Tran Buu Kiem, ha avvertito gli americani che se essi dovessero ricorrere ad ulteriori atti di guerra come risposta all'offensiva in corso «si assumeranno tutta la responsabilità per le conseguenze».

Tanto Tran Buu Kiem quanto il delegato della RDV, Xuan Thuy, hanno ribadito che l'eliminazione del governo fantoccio sud vietnamita è «un passo necessario» verso il regolamento politico del conflitto, sulla base dell'autodecisione sud vietnamita.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13

Nel dialogo indiretto, aperto da Nixon sulla parte che la Unione Sovietica potrebbe avere per far progredire la soluzione pacifica della questione vietnamita, interviene oggi la *Pravda* col suo editoriale che liquida — se vi fosse — qualsiasi illusione circa la disponibilità dell'URSS a trattare alle spalle dei vietnamiti e a considerare possibile qualunque soluzione che non sia la piena autodeterminazione di quel popolo.

La situazione che si è creata con la tattica ostruzionistica applicata dagli americani nei colloqui parigini e con la ripresa su vasta scala dell'aggressione nel Sud Vietnam «a cui non potevano mancare le repliche delle armi del Fronte nazionale di liberazione — scrive l'organo del PCUS — impone di non indebolire la vigilanza di tutte le forze del mondo socialista, del progresso e della pace... L'URSS si batterà anche in avvenire per il completo ritiro dal Sud Vietnam delle truppe degli Stati Uniti e dei loro alleati nella aggressione; presterà il suo aiuto e il suo appoggio al popolo vietnamita; rimarrà fermamente dalla sua parte; chiederà che ad esso sia assicurata la possibilità di decidere autonomamente la propria sorte».

L'autorevole messa a punto discende oltre che da considerazioni di principio, direttamente dal fatto che la situazione è tornata ad aggravarsi, come dimostrano il moltiplicarsi delle azioni punitive nel Vietnam meridionale, l'accelerato riarmo dell'esercito fantoccio, le violazioni dei cieli della RDV e del Laos, le provocazioni contro la Cambogia e così via e il risorgere di tendenze oltranziste negli Stati Uniti.

Ma tale messa a punto ha anche un altro importante significato: quello di far chiaramente intendere che la grave crisi nei rapporti cino-sovietici — evocata in questa chiave dall'articolo — non comporta alcuna modifica nell'atteggiamento di fermezza verso i più pericolosi atti dell'imperialismo americano, primo fra tutti appunto l'aggressione al Vietnam.

Sulla stessa linea si muove una dichiarazione ai giornalisti del segretario del Komsomol, Tiagelnikov, di ritorno da un lungo viaggio nella RDV. Egli ha dichiarato che il popolo vietnamita riuscirà a liberare e rinnovare la sua patria col sostegno dell'URSS e degli altri paesi socialisti, ed ha annunciato una campagna dei giovani sovietici per accrescere e rendere regolare l'aiuto al Vietnam in materiale medico, mezzi di trasporto, di lavoro e di studio. Una forma particolare di solidarietà sarà costituita dalla fornitura anzitempo della produzione destinata alla RDV.

Sulla crisi sovietico-cinese si devono registrare anche oggi notizie di manifestazioni nelle aziende e nelle unità dell'esercito, nonché una certa quantità di articoli. Il giornale che da maggior risalto a questo tema è l'organo dell'esercito che titola su tutta la prima pagina: «Non permetteremo a nessuno di violare i confini sacri della nostra patria».

Continua, frattanto, l'arrivo a Mosca delle rappresentanze dei partiti comunisti che partecipano al gruppo di lavoro preparatorio per la conferenza internazionale. Sono arrivati, fra ieri e oggi, oltre alla rappresentanza del PCI, i compagni dei partiti della Bolivia, Guatemala, Honduras, Grecia, Danimarca, Israele, Columbia, Costarica, Messico, Panama, Francia, Ceylon, Svezia. Il gruppo di lavoro ha iniziato la sua attività.

Enzo Roggi

Ryjov da Nenni per l'incidente tra URSS e Cina

Il ministro degli Esteri Pietro Nenni ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore dell'URSS Nikita Ryjov.

Nel corso del colloquio l'ambasciatore Ryjov ha informato il ministro sui recenti incidenti di frontiera cino-sovietici.

Campagna verbale di Pechino contro l'URSS

PECHINO, 13

L'agenzia Nuova Cina afferma oggi che quattrocento milioni di cinesi hanno partecipato nei giorni scorsi a manifestazioni antisovietiche in varie località della Cina. La stessa agenzia afferma questa sera che nell'ultima di una serie di note di protesta consegnate al ministero degli esteri sovietico a Mosca, si denuncia che truppe sovietiche hanno violato il confine a Chen Pao (Isola Damansky) nei giorni 4, 5, 7, 10, 11, 12 marzo e che se dovessero continuare simili violazioni, il governo sovietico sarà ritenuto responsabile delle gravi conseguenze che ne possono derivare.

A Pechino continua a ondate la dimostrazione dinanzi all'ambasciata dell'URSS.

L'ambasciatore dell'URSS a Tokio, Trianowski, ha informato il governo giapponese che l'ambasciata di Pechino è nella impossibilità di funzionare, a causa del continuo assedio da parte dei manifestanti. Manifesti contro «i nuovi zar» sono apparsi sui muri della capitale cinese.

Ceaucescu confermato alla Presidenza della Romania

BUCAREST, 13

(S.M.) - L'assemblea nazionale romena ha riconfermato stasera Nicola Ceaucescu nella carica di presidente del consiglio di stato e George Maurer in quella di capo del governo. Presentando il governo, che mantiene invariati i titolari dei dicasteri più importanti e avvicendamenti e novità in quelli economici, Maurer ha sintetizzato il programma rilevando che al centro della politica estera rimane la amicizia fraterna con tutti i paesi socialisti e riaffermando che condizione irrinunciabile dell'unità è il rispetto stretto dei principi marxisti leninisti della sovranità e dell'indipendenza, della non ingerenza negli affari interni, uguaglianza, vantaggio reciproco e aiuto fraterno.

Promuovere legami di larga collaborazione tra tutti i paesi, abolire i raggruppamenti chiusi di stati e i blocchi — ha soggiunto il premier romeno — è oggi necessità primordiale quando gli avvenimenti e la evoluzione internazionale dimostrano che la fiducia e la stima presuppongono il riconoscimento di fatto del diritto inalienabile e imprescindibile a tutti i popoli, di decidere in piena libertà del loro destino, le vie e le forme di sviluppo sociale, senza alcuna ingerenza e pressione interna.

Ginevra

Il governo italiano contro la celebrazione di Lenin

Nostro servizio

GINEVRA, 13.

La Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU ha deciso di far partecipare un suo rappresentante alla commemorazione del centenario della nascita di Lenin nel 1970, che verrà centrata sul tema «V. I. Lenin e lo sviluppo della scienza, della cultura e dell'educazione».

Nella risoluzione adottata oggi al palazzo dell'ONU a Ginevra, la Commissione prende atto dell'«influenza storica del suo (di Lenin) pensiero di umanista e della sua attività per il progresso dei diritti economici, sociali e culturali e per il godimento effettivo di questi diritti».

Alla votazione (adottata con 15 voti a favore, 3 contrari e 12 astensioni), la Francia, rappresentata dal Premio Nobel Rene Cassin, aderiva alla risoluzione, mentre l'Italia si asteneva. Nella sua dichiarazione di voto, il rappresentante italiano, Marco Fortini, ha sostenuto la necessità di evitare che fosse creato un precedente, pur dovendo riconoscere che «la figura di Lenin e la sua importanza non possono essere ignorate dal nostro paese dove una notevole parte della popolazione aderisce ai suoi ideali».

L.D. Bonada

Washington

Ratificato dal Senato USA il trattato di non proliferazione

WASHINGTON, 13.

Il Senato americano ha ratificato oggi il trattato contro la proliferazione nucleare. Intanto il segretario alla difesa, Melvin Laird, rientrato ieri sera da Saigon, si è recato oggi alla Casa Bianca per discutere col presidente Nixon tanto la situazione sud vietnamita quanto il problema della «difesa anti missilistica».

A proposito di questo progetto, che ha provocato come si sa aspre controversie nei circoli politici americani, Laird ha detto di non sapere se Nixon apporterà modifiche e quali, al programma messo a punto dall'amministrazione Johnson. Il costo di tale programma è di 5,5 miliardi di dollari. In precedenti occasioni, Laird si era pronunciato a favore di un ampliamento.

Nixon parlerà probabilmente della questione nella conferenza stampa di domani pomeriggio.

Ieri sera, il portavoce della Casa Bianca, interrogato circa le voci secondo le quali il presidente incontrerebbe prossimamente i dirigenti sovietici a Mosca o altrove, ha dichiarato che Nixon «non ha attualmente alcun progetto di viaggi all'estero».

Dichiarazione di un avvocato di James Earl Ray

Complotto internazionale l'assassinio di Luther King

NEW YORK, 13.

Uno degli avvocati di James Earl Ray (l'assassino di Martin Luther King, condannato a 99 anni di carcere) ha dichiarato oggi che l'uccisione del leader antisegregazionista è stata decisa in un complotto internazionale «tramato in più di un paese o in più di un continente».

L'avvocato, Arthur Hanes, che ha fatto questa dichiarazione alla rete televisiva della CBS, ha precisato che Ray gli ha sempre detto di aver avuto «contatti» nella progettazione dell'assassinio. «Suppongo — ha aggiunto Hanes — di aver passato più tempo con Ray, a quattr'occhi, di qualunque altra persona. Ho imparato a conoscere quest'uomo molto bene e so quando mi dice la verità e quando mente. E quest'uomo ha sempre affermato, e io gli credo che vi sono stati "contatti" con emissari di altri paesi».

Il reverendo Abernathy, successore di King, il dirigente del PC americano, William Patterson, la vedova di King e molti altri esponenti del movimento per i diritti civili hanno avanzato la richiesta che vengano continuate le indagini sul complotto.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - **RINASCITA**: annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100. **VIE NUOVE**: annuo 7.000, sem. 3.600 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA**: 7 numeri annuo 29.600, 6 numeri annuo 27.200 - **RINASCITA - CRITICA MARXISTA**: annuo 9.000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300. Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19